

INDICE

1. Introduzione

2. Hermann Bahr

3. La storia tra fine '800 ed inizio '900

3.1 La monarchia asburgica verso la fine del “lungo Ottocento”

3.2 1908-1909: l'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte della Monarchia danubiana

3.3 La Dalmazia

4. *Dalmatinische Reise*

4.1 Introduzione

4.2 Il bisogno di “fuggire”

4.3 Dal Südbahnhof a Trieste

4.4 Sulla Baron Gautsch alla volta della Dalmazia

4.5 Soggiorno e visite di diverse località dalmate: Gravosa, Ragusa, Lacrova e Can-nosa

4.6 Spalato, l'incidente sulla nave, Traù ed il Carnevale dalmata

4.7 Presso Smolaka e Bulić, ultimi incontri prima del ritorno in Austria

4.8 Epilogo

5. Conclusione

6. Bibliografia

INTRODUZIONE

Dalmatinische Reise è un'opera dello scrittore Hermann Bahr che fu pubblicata per la prima volta nella prima metà del 1909, presso la casa editrice Fischer Verlag. L'opera narra del viaggio compiuto dall'autore stesso, in prima persona, lungo le coste dalmate. Bahr, personalità alquanto eclettica e dai svariati interessi, era partito il 14 febbraio 1909 per Trieste e da lì si era imbarcato alla volta della Dalmazia due giorni dopo. Il viaggio terminò il 26 febbraio dello stesso anno, e appena ritornato in Austria, l'autore si mise subito all'opera per stendere il suo libro. Non si conosce esattamente quale fosse nei progetti del viaggiatore la meta finale da raggiungere, in quanto a causa della neve egli non era riuscito a proseguire oltre il porto di Cattaro. In ogni caso ciò non ha rappresentato un grande problema e l'autore ha anzi approfittato della fermata forzata per visitare le zone circostanti. D'altronde, fin dall'inizio del testo, l'importante sembra essere il potersi recare in Dalmazia, terra che affascina lo scrittore e che, grazie alle meraviglie che il territorio offre, gli ridà anche le energie che il clima freddo e rigido dell'Austria gli portano via ogni inverno. In questa sua opera Bahr ci racconta dunque del suo viaggio, riuscendo con grande abilità ad alternare momenti in cui il suo focus è completamente incentrato sullo spazio, sulla geografia e la natura del luogo, a momenti in cui le condizioni economiche e sociali vigenti in loco lo portano a profonde riflessioni e critiche. Bisogna infatti sottolineare che l'autore decise di mettersi in viaggio in un periodo alquanto delicato per la monarchia asburgica, in quanto pochi mesi prima, nel mese di del 1908, l'Austria aveva deciso di anettere le province di Bosnia ed Erzegovina senza alcuna consultazione finale con la Russia. Il clima politico era dunque molto teso e non era escluso un possibile inizio di conflitto.

Bahr intraprende dunque questa avventura, come egli stesso la chiama nel suo libro¹, conscio di recarsi in un territorio non completamente sicuro. Ma il suo amore ed il suo trasporto verso questa terra, appartenente certamente all'impero ma lasciata ancora a se stessa, vincono ogni remora ed egli si lancia a capofitto attraverso questi

¹ "Avventura dalmata". H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia di Hermann Bahr*, traduzione a cura di M. Soranzio, Trieste, Editore Mgs Press, 1996, p. 101.

luoghi, offrendo delle splendide descrizioni paesaggistiche. Non è semplice comprendere da quale ottica sia meglio leggere ed interpretare l'opera. Uno dei motivi per i quali Bahr ha intrapreso questo suo viaggio è infatti il fatto che ci sia la necessità di fare pubblicità ai territori dalmati: lo scrittore vuole esaudire la richiesta del suo editore di scrivere un libro sulla Dalmazia al fine di attirare turisti in questa provincia monarchica sconosciuta. L'editore di Bahr si affida a lui, si aspetta che lo scrittore stupisca i lettori tedeschi, convincendoli a partire alla scoperta delle meraviglie che la Dalmazia offre. È quindi compito di Bahr quello di riuscire a mettere per iscritto e a descrivere in maniera accattivante tutto quello che il territorio offre, a partire dalle meraviglie naturali, per passare alle culture che vi si possono scoprire, ai reperti storici che ancora vi sopravvivono e infine anche alle persone del luogo con le quali si può venire a contatto. Non è un incarico difficile: l'autore è molto abile a cogliere con arguzia i particolari più interessanti, spinto anche dall'amore profondo che in lui è nato nei confronti della geografia di quei luoghi grazie alle sue esperienze personali in Dalmazia. Ma al tempo stesso egli ne approfitta anche per addurre ulteriori riflessioni critiche di carattere politico, riflessioni che potrebbero quasi rischiare di capovolgere l'intento del racconto, in quanto mettono in luce aspetti più negativi che positivi, questioni irrisolte e problemi vivi ed attuali ai quali è necessario porre rimedio e che sicuramente non invoglieranno il lettore ad intraprendere un viaggio in Dalmazia. Non va poi dimenticato che lo scrittore era stato molto partecipe della vita politica ed il suo attivismo in tale ambito lo aveva addirittura portato ad avere problemi non solo con le università presso le quali aveva tentato di istruirsi, ma anche con la legge stessa. Aveva poi abbandonato questa sua passione per la politica, ma proprio negli anni precedenti a questo viaggio, tale passione sembrava essere rinata, sebbene in misura alquanto minore rispetto al passato. La critica stessa che si è sviluppata intorno a quest'opera ha sempre preferito soffermarsi maggiormente sul lato politico presente in *Dalmatinsche Reise*, senza approfondire la possibile appartenenza di questo libro al genere dell'odeporica e senza osservare più a fondo come lo spazio sia rappresentato nell'opera e quale sia il suo ruolo. Ad esempio, la professoressa e studiosa di Bahr Maria Carolina Foi² ha condotto

² *Il pretesto di un viaggio in Dalmazia*, in *Viaggio in Dalmazia di Hermann Bahr*, Trieste, Editore Mgs Press, 1996, pp. 115-130; *Eine pluralistische Identität? Bahr und seine dalmatinsche Reise*, in: "Literatur als Text der Kultur", a cura di Moritz Csàky, Richard Reichensperger, Vienna, Passagen Verlag, 1999, pp. 195-203; *Hermann Bahr: Trieste e nessun luogo*, in: "Itineraria. Artisti in viaggio. Il Novecento", a cura di M.P. Frattolin, Venezia, Cafoscarina, 2011, pp. 20-33.

studi approfonditi su tale autore e l'opera *Viaggio in Dalmazia*, cercando di cogliere le rimozioni che lo scrittore ha dichiarato nei confronti dell'operato dell'amministrazione austriaca in loco, partendo proprio dall'affermazione iniziale che fa Bahr: "Ma la Dalmazia non è soltanto una terra di sole, una terra di fiaba e di incanto: fra l'altro, è anche una provincia della Monarchia austroungarica"³. Con questa affermazione il viaggiatore ci indica che si sta per inoltrare in una provincia appartenente all'impero e aggiunge poi che questi territori sono però ancora lasciati in larga parte a se stessi, non ci sono stranieri e pochi sono i contatti ed i legami nati tra l'Austria e la Dalmazia. Si capisce dunque che Bahr vuole anche vedere quale sia la situazione vigente in questa provincia, quanto l'amministrazione austriaca sia riuscita a modificarla. Si ricorda inoltre che il viaggio è stato intrapreso pochi mesi dopo l'annessione austriaca della Bosnia-Erzegovina e pertanto diventa molto interessante verificare cosa stia succedendo in Dalmazia, paese confinante con la Bosnia-Erzegovina ma anche con la Serbia, ancora libera dal dominio austriaco e propugnatrice di un'idea del panslavismo. Altra studiosa di quest'opera fu Eugenija Ehgartner-Jovinac⁴, laureata in studi umanistici, che si è soffermata maggiormente sull'aspetto della questione slava, su come i croati ed i serbi, nonché i rapporti tra di essi, vengano rappresentati nel testo in questione.

Scopo di questo lavoro sarà dunque quello di indagare quanta importanza sia data allo spazio e che ruolo esso svolga nell'opera, nonché il modo in cui Bahr riesce a creare un nuovo immaginario sulla Dalmazia⁵. Attraverso un'attenta analisi del resoconto di viaggio, seguendo tappa per tappa l'itinerario compiuto dal viaggiatore, si cercherà di verificare quante informazioni legate alla geografia si possano ricavare dal testo in questione. *Dalmatinsche Reise* potrebbe infatti inserirsi nel filone della

3 H. Bahr, op. cit., p. 13.

4 *Hermann Bahrs Reise in eine österreichische Provinz*. In: "Die Brücke. Literarisches Magazin" 3-4, 1996, pp. 121-128.

5 L'immaginario che Bahr tenta di creare con la sua opera viene definito nuovo nel senso che prima di allora scarsi erano gli scritti riguardanti la Dalmazia, poche le informazioni che si avevano su tale provincia e quindi anche poche le immagini. Lo scrittore austriaco si ritrova quindi a creare praticamente da zero un database di immagini per il suo pubblico.

letteratura odeporica⁶. L'opera è di fatto la relazione di un viaggio, nella quale però l'autore alterna in maniera molto abile piacevoli descrizioni paesaggistiche, culturali e di persone, ad impegnate riflessioni di stampo politico. Il luogo dove egli si reca è uno spazio poco conosciuto, del quale si sa relativamente poco e su cui non è stato scritto molto in precedenza⁷. Bahr è dunque quasi un pioniere partito alla scoperta di un nuovo mondo. Perché si tratta proprio di un nuovo mondo per il pubblico austriaco ed europeo, un mondo pressoché sconosciuto, che molti ignorano e che non risveglia l'interesse dei turisti. Bahr permetterà di conoscere un nuovo territorio, con caratteristiche geografiche diverse rispetto alla già conosciuta Austria. Egli farà scoprire un nuovo spazio e riuscirà, tramite le sue descrizioni paesaggistiche, ad affascinare il lettore, risvegliandone tutti i sensi. Si scoprirà dunque com'erano le città costiere dalmate all'epoca, le caratteristiche dei paesaggi costieri, come venivano organizzati gli spazi, anche all'interno delle città stesse, e se esistevano confini tangibili tra le diverse zone. Vestendo i panni del viaggiatore che parte alla scoperta di territori poco conosciuti ed ancora arretrati economicamente e socialmente, Bahr sfrutterà tutte le sue doti di attento osservatore e dotato scrittore per fare luce sulle peculiarità della Dalmazia.

Indubbiamente non si potrà però negare che la descrizione dello spazio e la creazione di un immaginario relativo alla geografia della Dalmazia siano anche un punto di partenza sfruttato dall'autore per analizzare pure la situazione politica e sociale di questa provincia slava. Ma questa volta si cercherà di dare risalto allo spazio e far trasparire completamente il trasporto e la passione dell'autore per il territorio dalmata. Bahr, con passione e amore, riporta dunque nel suo testo una geografia dei luoghi, delle culture e delle persone, ed è la modalità stessa degli spostamenti che favorisce descrizioni, rappresentazioni e narrazioni. Il viaggio per mare, infatti, gli offre innumerevoli occasioni per ammirare le coste, le isole e le città costiere che incontra lungo il percorso, così come il fatto di essere su di una nave gli dà la possibilità di

6 La letteratura odeporica è la letteratura di viaggio. Odeporico è un aggettivo ormai aulico e poco usato nel linguaggio comune che indica ciò che concerne un viaggio. Si tratta di un genere vario e non ben delimitabile, che può presentare diverse caratteristiche, sviluppando in modalità diverse il tema del viaggio. Oltre ad avere carattere informativo soprattutto geografico, può essere anche mezzo per addurre ulteriori approfondimenti e ragionamenti non prettamente geografici.

7 Si ricorda a proposito l'opera del geologo e naturalista padovano Alberto Fortis, *Viaggio in Dalmazia*, pubblicata nel 1774.

guardarsi intorno ed analizzare, sebbene questi non siano molti, gli altri passeggeri a bordo e capire il perché si stiano recando in Dalmazia. Lo spostamento tramite nave ed anche a piedi attraverso queste terre ci farà dunque scoprire l'ambiente marino ed anche montano della Dalmazia, lo sviluppo dello spazio fisico e naturale e quello dove è presente l'intervento dell'uomo.

Ogni tappa del suo viaggio è un'occasione per nuove descrizioni, per raccontare ciò che i suoi occhi vedono, gli incontri che fa, le persone che conosce, le meraviglie che vede, gli inconvenienti che gli si presentano. Ogni luogo visitato diventa un pretesto per offrire al lettore anche nozioni storiche e culturali⁸. Attraverso la sua individualità percettiva, immergendosi nello spazio circostante, sfruttando la sua capacità di cogliere i dettagli e saper poi descrivere ciò che ha visto, che ha sentito e che ha provato sulla sua pelle, Bahr riesce a mettere in risalto lo spazio geografico dalmata e creare un forte ed ammaliante immaginario relativo alla Dalmazia.

⁸ Da quando aveva intrapreso il suo primo viaggio in Dalmazia qualche anno prima, in Bahr era nato un forte interesse per la nuova cultura con la quale era venuto a contatto, e in quegli anni aveva approfondito le sue conoscenze riguardanti la cultura e la storia dalmata, interessandosi anche molto alla letteratura e agli scrittori ed intellettuali croati contemporanei e passati.

HERMANN BAHR

Hermann Bahr fu un grande promotore culturale che, a cavallo tra Ottocento e Novecento, influenzò ed indirizzò molti giovani letterati. Critico dotato di grande ingegno e privo di timori nell'esprimere i propri pensieri e le proprie idee, occupò sempre un ruolo di primo piano e all'avanguardia nella nascita e nella divulgazione di diversi movimenti artistici. Se i suoi primi passi durante la fase studentesca furono mossi sotto l'influenza dei movimenti liberali, successivamente si avvicinò al marxismo per poi abbandonare la politica e rivolgersi a movimenti più prettamente artistico-letterari, quali il naturalismo dapprima e l'impressionismo ed il neoromanticismo poi. Negli ultimi anni si avvicinò anche al decadentismo, al simbolismo ed all'espressionismo.

Figlio del notaio ed avvocato slesiano Alois Bahr⁹, Hermann nacque a Linz¹⁰ nel 1863, città dove il padre si era trasferito per motivi di lavoro. A differenza della madre, la quale aveva un comportamento più austero e rigido, il padre si dimostrava sempre gentile e disponibile, era una persona molto calma e riusciva a trasmettere serenità e fiducia a chi gli stava vicino. Lo scrittore stesso affermò di aver ereditato dalla madre lo spirito e i tratti più spiccatamente caratteristici del suo essere, mentre era il padre che doveva ringraziare per avergli insegnato a portare grande rispetto alla propria donna¹¹. Durante tutta la vita il padre dimostrò infatti sempre grande riverenza e dedizione nei confronti della moglie, cosa che aveva profondamente colpito Hermann fin da quando era bambino. Cresciuto nella convinzione di non appartenere ad una famiglia ricca, vedeva sempre il padre lavorare duramente per sfamare moglie e figli, senza

⁹1834–1898, sposò Wilhelmine Weidlich. Cercò sempre di aiutare il figlio Hermann, sostendolo moralmente e, nel limite delle sue possibilità, anche economicamente. Hermann ebbe sempre grande rispetto per lui, ammirandone la sua dedizione al lavoro ed alla famiglia.

¹⁰ Città austriaca nata sulla sponda del fiume Donau, oggi terza città per popolazione in Austria. All'epoca in cui nacque e visse Bahr, era solamente una piccola cittadina provinciale.

¹¹ “Und wenn ich den Geist, das bißchen Talent, ja die sämtlichen Grundzüge meines Wesens von der Mutter habe, das Beste dank ich doch dem Vater: dem Vater denk ich die Ehrfurcht vor der Frau”. Hermann Bahr, *Selbstbildnis*, Berlino, S. Fischer, 1923, p. 24.

scoraggiarsi e senza mai mancare di dare il suo appoggio al figlio. Hermann frequentò la scuola elementare a Linz, dove da subito si distinse grazie al suo profondo ingegno ed alle sue capacità, ma scoprì ben presto che il prestigio di cui godeva il padre portava i suoi insegnanti a favorirlo e per questo decise di impegnarsi molto più a fondo nello studio, in modo da meritarsi davvero i voti che riceveva¹². Tuttavia, pur essendo un bambino dotato e capace, presto si stufo di impegnarsi a fondo nello studio. In quegli anni nasceva inoltre in lui anche la convinzione di essere destinato a diventare un attore. Partecipò con successo a diverse rappresentazioni teatrali amatoriali e ciò lo convinse sempre più che la sua vocazione fosse appunto quella della recitazione. Dovette tuttavia scendere a compromessi e fu deciso che sarebbe potuto diventare un attore e dedicarsi completamente a questa attività solamente una volta finiti gli studi¹³.

Successivamente fu iscritto dal padre al liceo benedettino di Salisburgo, scelta obbligata in quanto, in seguito alla nascita di un altro fratellino, a casa Bahr non c'era più molto spazio ed egli fu quindi mandato a Salisburgo dove vivevano alcuni parenti. Fu così accolto dalla nonna e benché fosse uno studente intelligente e capace, al quale risultava facile studiare e comprendere le cose, egli non amava andare a scuola in quanto riteneva che il sistema scolastico austriaco non fosse sufficientemente adeguato a formare il suo spirito. Unico professore che stimolò il suo interesse e la sua ammirazione fu il professore di greco Steger. Costui influenzò profondamente lo scrittore, risvegliando in lui l'interesse per la filologia, per il bello e per il buono, ma soprattutto insegnandoli a vivere, ad affrontare la vita come racconta Bahr stesso: “[...] hat mich nicht bloß Griechisch gelehrt, sondern leben”¹⁴. Il conseguimento della maturità pose fine al primo fidanzamento di Bahr: terminato l'ultimo anno scolastico, il giovane Hermann decise di andare via da Salisburgo e troncò la relazione che aveva con la fidanzata.

Avvenimento importante e significativo della sua gioventù fu anche l'esser stato scelto per tenere il discorso di fine anno scolastico. Il tema del discorso doveva essere

¹² Donald G. Daviau, *Der Mann von Übermorgen*, Vienna, Österreichischer Bundesverlag, 1994, p. 15.

¹³ H. Bahr, op. cit., p. 59.

¹⁴ “[...] mi ha insegnato non solamente il greco ma a vivere”. Hermann Bahr, op. cit., p. 76.

“Der Wert der Arbeit”¹⁵, tema che il giovane studente sviluppò a modo suo, riuscendo a stupire profondamente il pubblico e dimostrando così la sua posizione politica a favore del socialismo. Molto importante fu anche l'impatto che tale avvenimento ebbe su Bahr: era il primo discorso che il giovane teneva di fronte ad un ampio pubblico. Hermann si rese conto della sua facilità di parlare davanti a molte persone ed anche della sua capacità di comprendere ciò che il pubblico avrebbe voluto sentirsi dire e di adattare pertanto il suo discorso alle volontà dello stesso.

Terminati gli studi a Salisburgo il giovane Bahr si trasferì nel 1881 a Vienna, città che già conosceva grazie ad un viaggio compiuto con il padre nel 1877. Qui intraprese il suo travagliato percorso di studi universitari, frequentando da principio i corsi di filosofia e filologia ma rendendosi ben presto conto che non era quella la sua strada e che tali corsi lo annoiavano. Uno zio che abitava a Vienna, rinomato dentista e uomo con notevoli interessi culturali, lo aveva infatti nel frattempo introdotto nel mondo dei caffè letterari¹⁶. Egli aveva fatto conoscere al giovane nipote il caffè Scheidl, famoso punto d'incontro di giornalisti e letterati che affascinò profondamente Bahr, il quale si entusiasmò subito per questo nuovo mondo e decise di porre fine ai suoi studi di filosofia e filologia. Nel dicembre del 1881 aveva anche deciso di iscriversi alla facoltà di legge, nel tentativo di seguire le orme del padre ed intraprendere una carriera lavorativa simile alla sua, ma la frequentazione dei caffè letterari lo portò ad interessarsi sempre di più di politica. Fu così che decise di dedicarsi alla Nationalökonomie¹⁷, che sembrava essere diventata quasi una moda, e si legò al politico von Schönener¹⁸, del quale abbracciò l'ideologia radicale. Tuttavia, un discorso dai toni troppo radicali da lui tenuto nel marzo del 1883, in onore di Richard Wagner, morto qualche mese prima, gli

¹⁵ “Il valore del lavoro”. D. G. Daviau, op. cit., p. 17.

¹⁶ I caffè letterari giocarono un ruolo fondamentale tra fine Ottocento ed inizio Novecento. Erano un luogo d'incontro prediletto dagli intellettuali, i quali vi si riunivano per scambiarsi idee ed opinioni e discutere e conversare tra loro.

¹⁷ La Nationalökonomie è una sorta di economia politica, una mescolanza tra scienze politiche ed economia.

¹⁸ Georg von Schönener (1842-1921). Fu un politico antisemita austriaco, deputato al Reichsrat del partito tedesco-liberale.

costò l'espulsione dall'università viennese. Si trasferì quindi all'università di Graz, ma sempre a causa del suo attivismo politico nemmeno lì riuscì a farsi accettare. Antisemita convinto, ebbe problemi con la legge e nell'estate del 1883 dovette abbandonare, per desiderio del padre, la città di Graz, per proseguire poi i suoi studi presso l'università tedesca di Czernowitz¹⁹. Ma nemmeno qui ebbe maggior fortuna: a causa dei suoi continui discorsi antiaustriaci e antisemiti venne invitato ad abbandonare anche questa università e si rifugiò infine, su suggerimento del padre, in quella berlinese, dove venne a contatto con Adolf Wagner²⁰.

A Berlino Hermann portò quindi avanti i suoi studi di Nationalökonomie, frequentando allo stesso tempo anche corsi di filosofia, storia, letteratura e storia dell'arte e pubblicando i suoi primi scritti. Importante fu anche l'anno 1886, anno in cui Bahr entrò in contatto con Viktor Adler²¹, il quale, affascinato da questo giovane intellettuale, gli offrì l'opportunità di collaborare con lui per la rivista settimanale *Die Gleichheit*²². Pertanto, durante il suo servizio militare volontario tra il 1887 ed il 1888, Bahr collaborò attivamente e con entusiasmo a tale rivista. Ma il giovane Bahr iniziava a maturare. Sempre più influenzato dallo stile ibseniano, scrisse la sua prima opera teatrale (*Die neuen Menschen*, 1887) ed iniziò a tralasciare i suoi interessi per la politica a favore di un maggior impegno nella sua carriera studentesca. Già nel 1886 aveva presentato ad A. Wagner una tesina su Karl Marx²³, tesina che gli era però stata respinta. Iniziava pertanto per lui un periodo complicato e anche il padre, da sempre suo sostenitore, cominciò a fare pressione affinché portasse a conclusione il suo dottorato,

19¹¹ In italiano Černivci, in tedesco Czernowitz o Tschernowitz, città Ucraina della Bucovina.

20¹² Adolph Heinrich Gotthilf Wagner (1835-1917), riformatore conservatore, fu un economista austriaco e professore di economia a Vienna, Berlino ed altre università.

21¹³ Victor Adler 1852-1918. Politico austriaco, fondatore del partito social-democratico dei lavoratori.

22¹⁴ Giornale fondato per promuovere gli interessi delle lavoratrici. Di stampo socialdemocratico, fu pubblicato dal 1892 al 1923.

23¹⁵ 1818-1883. Fu un filosofo ed economista tedesco, studiò in maniera approfondita gli effetti che la rivoluzione industriale ebbe sull'uomo e sulla società, elaborando una teoria politico-economica e sociale alquanto rivoluzionaria.

che stava iniziando a pesare economicamente sulla famiglia. Ma Bahr non riuscì ad accantonare totalmente i suoi interessi giornalistici e letterari per dedicarsi allo studio. Venne inoltre ferito in un duello e le ormai abitudinali notti insonni lo avevano reso alquanto debole ed incapace di lavorare. Alla fine decise quindi di tornare a casa dal padre e, nonostante altri tentativi, non riuscì mai a completare il dottorato, rimanendo così l'unica personalità all'interno della Giovane Vienna²⁴ senza un dottorato. Durante il soggiorno a casa ritrovò le forze e decise di compiere il servizio militare.

È il 1888 l'anno del grande cambiamento: in seguito ad un soggiorno a Parigi Bahr mutò i suoi interessi e decise di abbandonare la politica per dedicarsi alla letteratura. Parigi ebbe un enorme e positivo influsso su Bahr, in quanto non solo risvegliò il suo interesse letterario spingendolo ad abbandonare definitivamente la sua attività politica, ma fece sorgere in lui anche un grande desiderio di lavorare e di scrivere. Tramite un amico scoprì anche gli effetti creativi che la cocaina può avere sull'uomo, ma ringraziò la sorte che non lo aveva fatto nascere in una famiglia ricca e che pertanto non gli permetteva neanche di avere a disposizione il denaro sufficiente per comprare questa droga. Negli anni seguenti viaggiò molto e conobbe molte figure intellettuali importanti: passando per la Francia si recò in Spagna e da lì raggiunse anche il Nord dell'Africa.

Nel 1890 Bahr diventò uno degli editori della rivista *Freie Bühne für modernes Leben*²⁵, insieme ad Otto Brahm²⁶ ed Arno Holz²⁷, e più tardi anche editore e critico di un'altra rivista di lingua tedesca, la *Deutsche Zeitung*. I primi anni Novanta segnarono il

24¹⁶ Jung Wien, gruppo di giovani autori che, a cavallo tra Ottocento e Novecento, traevano ispirazione dai simbolisti francesi e da Gabriele D'Annunzio, interessandosi anche di psicologia e psicoanalisi. Volevano lasciarsi alle spalle la tradizione ottocentesca ma senza aver un programma culturale ben definito. Principali punti d'incontro erano i caffè. Personalità eminenti del gruppo furono, oltre a Bahr, A. Schnitzler e H. von Hofmannsthal. A. Reininger, *Profilo storico della letteratura tedesca*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1986, p. 159.

25¹⁷ Rivista fondata nel 1890 dal critico teatrale Otto Brahm e dall'editore Fischer con lo scopo di dar voce e spazio ai nuovi indirizzi artistici.

26¹⁸ 1856-1912, storico della letteratura, critico e regista teatrale tedesco, fu uno dei principali esponenti del naturalismo tedesco.

27¹⁹ 1863-1929. Dedicò la sua vita all'attività letteraria e fu un pioniere del Naturalismo.

raggiungimento dell'apice della sua fama e sempre in quegli anni compì anche un viaggio in Russia dove conobbe l'attrice Eleonora Duse²⁸, della quale scrisse positivamente sul *Frankfurter Zeitung*²⁹, proiettandola così sulle scene teatrali austriache. Una volta tornato a Vienna, frequentò i caffè letterari ed entrò in contatto con molti scrittori ed intellettuali, tra i quali A. Schnitzler³⁰ ed H. von Hofmannsthal³¹, diventando il principale promotore del movimento noto come Jung Wien, tramite il quale, grazie all'aiuto dell'editore Fischer³², vennero pubblicati numerosi scritti. Nel 1894 pose fine alla sua collaborazione con la *Deutsche Zeitung* in quanto non contento del fatto che spesso i suoi articoli venivano rivisitati e modificati da altri collaboratori senza che lui fosse neanche consultato, e fondò una sua rivista settimanale, *Die Zeit*³³, insieme a Singer³⁴ e Kanner³⁵. Nel 1895 si sposò con l'attrice ebrea Rosa Jokl, andando contro la volontà dei genitori. Successivamente si inserì nella corrente del secessionismo, collaborando al *Ver Sacrum*³⁶. Nel 1897 chiuse il caffè Griensteidl³⁷, punto principale d'incontro tra Bahr e numerosi altri intellettuali, e due anni dopo egli

28²⁰ 1858-1924, fu un'attrice italiana che ottenne grande fama in Austria grazie a Bahr. Aveva un modo di recitare nuovo per l'epoca, emotivo e visivo, che catturò presto l'interesse del pubblico.

29²¹ Rivista fondata a Francoforte nel 1856 da Sonnemann e Rosenthal. I redattori della rivista erano a favore di una società liberale.

30²² 1862-1931, scrittore austriaco che scrisse sia opere drammatiche che narrativa, fondendo impressionismo e decadentismo. In particolar modo egli volle rappresentare sia l'aristocrazia che la borghesia viennese, sotto una luce nuova e più critica. A. Reininger, op. cit., p. 546.

31²³ Hugo von Hofmannsthal, 1874-1929. Poeta austriaco, fu scoperto da Bahr quando ancora scriveva sotto pseudonimo (Loris) perché minorene.

32²⁴ Samuel Fischer fondò nel 1886 una sua propria casa editrice a Berlino. La prima pubblicazione di questa nuova casa editrice fu nel 1887 l'opera teatrale di Henrik Ibsen *Rosmersholm*.

33²⁵ In particolar modo Bahr fu responsabile della sezione cosiddetta *Feuilleton*, tramite la quale cercò di dar voce ai nuovi indirizzi artistici.

34²⁶ Isidor Singer (1859-1939). Fu un pubblicista, traduttore e lessicografo ebreo.

35²⁷ Heinrich Kanner (1864-1930), politico e giornalista viennese.

decise di porre fine alla sua collaborazione con la rivista *Die Zeit*. Sempre in quell'anno divenne anche critico teatrale per la *Neuen Wiener Tagblatts*³⁸. Compì poi altri viaggi, con meta Napoli e Roma. Nel marzo 1903 sfiorò la morte in seguito ad un'operazione, riuscì fortunatamente a sopravvivere ma per gli anni seguenti non godette di buona salute. Al settembre 1904 risale invece il suo incontro con Anna von Mildenburg³⁹, famosa soprano, della quale si innamorò. Nel 1905 si aprì la lunga lista di viaggi in Dalmazia e nel 1906 terminò dapprima la sua collaborazione in veste di critico e giornalista con la *Neue Wiener Tagblatt* iniziata nel 1899 e, dopo numerosi contrasti con Karl Kraus⁴⁰ e gli scrittori della rivista *Die Fackel*, lasciò Vienna e si trasferì a Berlino, dove era stato chiamato da Max Reinhardt⁴¹ per svolgere il ruolo di regista. Per due anni i due collaborarono alla guida del Deutsches Theater⁴². Dopo il 1906 rinacque inoltre anche il suo interesse politico, ma in misura meno intensa rispetto ai suoi anni giovanili. Egli si interessò più che altro alla storia dall'Austria ed ai rapporti di questa con la Germania, e fu un grande promotore dello sviluppo di una cultura e di una letteratura prettamente austriaca. Finalmente nel 1909 divorziò da Rosa e, tornato a Vienna, sposò la nuova amata, assieme alla quale compì altri viaggi in giro per l'Europa. Il suo distacco dall'Austria non durò tuttavia ancora e lungo e già nel 1912 egli tornò a vivere

³⁶²⁸ Il *Ver Sacrum* fu pubblicato mensilmente dal 1898 al 1903 a Vienna e fu l'organo della secessione viennese, pubblicando molti testi dell'avanguardia letteraria, tra i quali ad esempio molti di Rilke e F. von Saar, ed anche resoconti delle diverse mostre del movimento secessionista.

³⁷²⁹ Uno dei più celebri caffè dei letterati viennesi della Jung Wien.

³⁸³⁰ Quotidiano pubblicato dal 1867 al 1945 a Vienna.

³⁹³¹ 1872-1947. Famosa soprano viennese, fu una grande interprete di Wagner. Prima di conoscere Hermann Bahr ebbe una relazione amorosa con il pittore austriaco Gustav Mahler.

⁴⁰³² 1874-1936. Scrittore austriaco, fondatore della rivista *Die Fackel* (1899), temuta dal pubblico in quanto caratterizzata da forti toni polemici sia per quanto riguarda la letteratura che la politica e il costume.

⁴¹³³ 1873-1943. Regista teatrale e cinematografico austriaco il cui vero nome fu Maximilian Goldmann.

⁴²³⁴ Costruito nel 1850 su desiderio di Federico Guglielmo IV di Prussia, è uno dei più famosi teatri di Berlino. Reinhardt ne fu il direttore artistico dal 1905 al 1933.

a Salisburgo. Il 1914 segnò poi il ritorno alla chiesa cattolica e, grazie alla sua età avanzata riuscì ad essere esentato dal prestare servizio militare durante la prima guerra mondiale. Come molti altri intellettuali e scrittori, scrisse a favore della guerra, ritenendola necessaria per poter raggiungere un'unificazione austriaca. Negli anni della guerra, inoltre, frequentò assiduamente Hofmannsthal, con il quale aveva avviato un fitto scambio epistolare. Successivamente iniziò a lavorare presso il Burgtheater⁴³ finché non lo abbandonò per trasferirsi a Monaco insieme alla moglie che lì lavora⁴⁴, e dove visse fino al luglio 1934, anno in cui, a causa dell'arteriosclerosi, Bahr morì.

43 Il Burgtheater è il teatro nazionale austriaco, sito a Vienna.

44 Ella insegnava all'accademia d'arte musicale.

LA STORIA TRA FINE '800 ED INIZIO '900

3.1 La Monarchia asburgica verso la fine del “lungo Ottocento”

Gli anni in cui Bahr visse e soprattutto quelli in cui scrisse, furono anni molto importanti e ricchi di avvenimenti a livello europeo. Un ruolo centrale era occupato proprio dalla monarchia asburgica che con le sue scelte e le sue azioni influenzò notevolmente le vicende storiche tra la fine dell'800 e l'inizio del '900. La monarchia asburgica aveva origini antiche: era infatti sorta come creazione dinastica già nel 1278⁴⁵. Molto movimentati furono i secoli successivi per la monarchia, la quale ingrandì notevolmente i suoi possedimenti territoriali pur dovendo lasciare ampia autonomia a diverse popolazioni incluse nell'Impero, primi fra tutti gli ungheresi. L'Ungheria era difatti passata nelle mani della monarchia nel 1526⁴⁶, insieme alla Boemia e l'anno successivo alla Croazia.

Grandi conseguenze per la monarchia ebbe la rivoluzione francese: dopo che Napoleone diventò imperatore di Francia nel 1804, anche Francesco II decise di proclamarsi imperatore d'Austria, e da allora tale titolo divenne ereditario. In seguito alla vittoria sui francesi Vienna venne designata come capitale diplomatica del continente e fu lì che tra il 1814 ed il 1815 si svolse la conferenza tra i paesi vincitori, nota con il nome di Congresso di Vienna⁴⁷. A questo seguirono i moti del '48⁴⁸ che videro un rafforzamento del potere della monarchia. Anche l'Ungheria, che si era proclamata indipendente nel '49, fu costretta a capitolare ed a rientrare nell'orbita della

45 Rodolfo I d'Asburgo(1218-1291), feudatario della Germania sud-occidentale, era stato eletto imperatore del Sacro romano impero nel 1273 e nel 1278 sconfisse il duca Ottokar che non voleva né riconoscerlo né tantomeno cedergli i territori rivendicati dalla casata degli Asburgo. Grazie a tale vittoria Rodolfo riuscì ad impossessarsi delle agognate terre austriache, dando il via ad una potenza danubiana che per secoli avrebbe dominato sull'Austria e sui paesi circostanti.

46 Nel 1526 il re di Boemia ed Ungheria morì lottando contro i turchi. Non avendo alcun erede, la sua corona passò nelle mani di Ferdinando d'Asburgo. È tale unificazione delle due corone che può essere considerata il vero momento di nascita della monarchia asburgica, la quale da allora si vide padrona di un vasto territorio che non comprendeva più solo popolazioni germaniche ma anche di origini slave.

monarchia asburgica⁴⁹. Ma tutto questo non durò che pochi decenni.

Nella seconda metà dell' '800 l'Austria iniziò a subire pesanti sconfitte, dapprima dalla Francia e successivamente dalla Prussia⁵⁰, e alla fine dovette cedere e firmare il famoso compromesso (Ausgleich⁵¹) del 1867, tramite il quale veniva assegnata pari sovranità all'Austria ed all'Ungheria, sotto un unico sovrano, Francesco Giuseppe. Si formava quindi l'Impero Austro-Ungarico. Negli anni che seguirono il sovrano si impegnò a recuperare l'appoggio degli Ungheresi ma non seppe gestire i diversi gruppi nazionali presenti all'interno del suo dominio. La monarchia danubiana era infatti da tempo diventata un impero di carattere plurinazionale, che vedeva riuniti sotto un unico sovrano non soltanto tedeschi ed ungheresi ma anche cechi, polacchi, ruteni, sloveni, italiani, rumeni, slovacchi, serbi e croati.

È dunque proprio negli anni della politica dualistica che Bahr nasce ed intraprende la sua carriera da giornalista e scrittore. La prima fase di questa politica, e cioè negli anni che vanno dal 1867 al 1879, vide una forte egemonia liberale, che mirava a formare uno stato unitario dotato di un'amministrazione centrale. La presenza

47 Il Congresso di Vienna fu una conferenza tenutasi in seguito alle guerre napoleoniche ed alla quale parteciparono le quattro potenze vincitrici (Inghilterra, Austria, Russia e Prussia) ed anche la sconfitta Francia. Lo scopo era di ridisegnare la carta d'Europa e rimediare agli sconvolgimenti causati da Napoleone. Da queste trattative che durarono svariati mesi tra il 1814 ed il 1815 prese il via l'epoca della Restaurazione.

48 I moti del '48 furono dei moti rivoluzionari che non interessarono solo la monarchia asburgica bensì l'Europa intera. In particolare l'impero vide lo scoppio di ben cinque diverse insurrezioni all'interno dei suoi possedimenti. Le città interessate furono: Vienna, Budapest, Praga, Zagabria e Venezia e Milano. L'obiettivo generale di tutti i moti sorti in quell'anno nelle diverse città, fu di rovesciare gli allora attuali governi (appartenenti al clima della Restaurazione) per sostituirli con dei governi liberali.

49 L'Ungheria era riuscita a proclamarsi repubblica indipendente nel 1849 ma fu costretta a cedere, grazie anche all'intervento militare russo a fianco dell'Austria.

50 Nel 1859 l'Austria fu sconfitta dalla Francia in due battaglie (Magenta e Solferino), mentre nel 1866 fu pesantemente vinta dalla Prussia nella famosa battaglia di Sadowa.

51 Nel 1867 Austria ed Ungheria firmarono un compromesso, noto appunto con il nome di Ausgleich, e con il si stabiliva che sia l'Austria che l'Ungheria avrebbero avuto pari sovranità, sotto però la guida di un solo sovrano, Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria e re d'Ungheria. Con l'Ausgleich la monarchia asburgica diventò l'impero austro-ungarico, noto anche con il nome di monarchia danubiana. Lo scopo di tale compromesso fu di soddisfare alcune richieste dell'Ungheria, trasformandola da antagonista degli Asburgo a valida alleata.

di tutte le minoranze all'interno dei confini della monarchia fu un grosso ostacolo per il raggiungimento di tale obiettivo, in quanto non si riuscì a dare loro il giusto spazio o a venire incontro ai loro bisogni ed alle loro aspirazioni. Negli anni seguenti, dal 1879 al 1893, il liberalismo non seppe far fronte ai suoi rivali e crollò. Attorno all'ormai debole partito liberale si creò l' "Anello di Ferro"⁵², che vedeva in azione i conservatori tedeschi, cechi e polacchi, ed il cui scopo era appunto quello di riuscire a riconciliare i diversi gruppi nazionali. Sfavorevole al liberalismo fu anche la nascita di tre movimenti di massa: quello dei socialdemocratici, quello dei cristianosociali ed il pangermanesimo. L'ultima fase della politica dualistica va dal 1893 al 1914, anni che videro inasprirsi gli scontri tra i vari gruppi nazionali, problema che divenne quindi centrale per la politica austriaca. Fu un periodo di instabilità politica in quanto al capo del governo si succedettero diversi personaggi, tutti incapaci di far fronte ai numerosi problemi sia interni che esterni. Fu in particolare la caduta del gabinetto di Badeni⁵³, dimessosi nel 1897, a minare fortemente le fondamenta dell'Austria: il parlamento perse la sua importanza ed anche la figura dell'imperatore, e con essa la sua autorità, si indebolì. Furono tentate altre riforme senza successo e il primo decennio del '900 vide un inasprimento nei rapporti austro-ungheresi e la nascita di un conflitto che mostrava quanto i magiari fossero decisi e desiderosi di raggiungere i loro obiettivi. Fortunatamente Francesco Giuseppe riuscì alla fine a costringere la coalizione magiara che si era formata a ritirare la richiesta di revisione del compromesso del 1867. La monarchia era rimasta fermamente convinta che la sua dinastia sarebbe durata ancora per molti anni. Gli anni del compromesso rappresentavano solo una fase del dominio dinastico ed anche l'essere riusciti a resistere durante l'epoca in cui nazionalismo e democrazia si facevano strada era un segno ed una garanzia per una lunga sopravvivenza della monarchia. Ma così non fu e lo scoppio della prima guerra

52 Con "Anello di Ferro" si indica il cambio avvenuto a livello politico in seno al governo imperiale. Se fino al 1879 il liberalismo era infatti riuscito ad imporsi ed a dominare, l'elezione del conte Taaffe come primo ministro modificò l'assetto politico. Egli fu eletto da Francesco Giuseppe e fu anche incaricato di formare un nuovo governo. Il suo appoggio proveniva dai conservatori tedeschi, cechi e polacchi che lo aiutarono nell'indebolire il movimento liberale ed a metterlo fuori gioco.

53 Kazimierz Badeni(1846-1909). Di origini polacche, fu uomo di stato austriaco, fedele a Francesco Giuseppe. Uno dei capi del partito conservatore polacco, fu anche luogotenente della Galizia, presidente del consiglio e ministro degli Interni austriaco.

mondiale nel 1914 segnò l'inizio della fine della monarchia danubiana. Naturalmente nel 1914 la guerra veniva accolta con grande entusiasmo e l'Austria, che per prima aveva fatto una dichiarazione di guerra⁵⁴, era convinta di uscirne vittoriosa in breve tempo. Oltre all'appoggio di tutte le nazionalità interne all'impero, l'Austria aveva un grande alleato nella Germania, sulla quale faceva grande affidamento. Ma da subito l'esercito austroungarico non si dimostrò all'altezza del suo incarico. Ci furono diverse sconfitte e anche se poi riuscì a riprendersi ed a riportare una serie di vittorie, la monarchia stava ormai finendo nelle mani dell'alleata. Inoltre anche le diverse nazionalità dimostratesi inizialmente leali, iniziarono ad essere attratte sempre di più dall'idea di un futuro stato jugoslavo⁵⁵. Fu così che nel 1918, dopo la sconfitta subita da parte dell'Italia e dopo che non solo cechi e slovacchi ma anche magiari e polacchi ebbero proclamato la propria indipendenza, Carlo I dovette abdicare⁵⁶ e con questo gesto veniva posta definitivamente fine alla monarchia asburgica.

3.2 1908-1909: l'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte della Monarchia danubiana.

Al Congresso di Berlino del 1878⁵⁷ la Bosnia-Erzegovina, sotto il dominio turco da ormai tre secoli, rappresentò per l'Impero asburgico un problema urgente. Se, come

54 Era stata infatti l'Austria a mandare l'ultimatum alla Serbia e, in seguito al rifiuto di questa, a dichiararle guerra il 28 giugno 1914.

55 Era soprattutto la Serbia a premere affinché si creasse uno stato jugoslavo che riunisse sotto un'unica bandiera tutte le popolazioni slave.

56 Carlo I imperatore d'Austria e re di Ungheria (1887-1922) fu costretto ad abdicare l'11 novembre 1918.

57 Svoltosi dal 13 giugno al 13 luglio 1878 nella capitale tedesca, vi presero parte Russia, Turchia, Germania, Austria (che ne fu la promotrice), Gran Bretagna, Francia ed Italia. Lo scopo fu di rettificare il trattato di Pace di Santo Stefano (con il quale la Russia, dopo aver sconfitto la Turchia nella Guerra del 1877-1878, aveva accresciuto il suo potere nei Balcani) e le decisioni prese costituirono il Trattato di Berlino.

temeva l'Austria, questa fosse caduta nelle mani della Serbia, il fragile equilibrio che si era stabilito nei Balcani occidentali sarebbe crollato. Su questo versante Francesco Giuseppe mostrò un certo fervore per l'annessione bosniaca, che fu però smorzato da Gyula Andrásy⁵⁸, il quale temeva giustamente un'opposizione sia sul fronte interno, sia sul fronte esterno da parte della Turchia. Con molta diplomazia egli riuscì ad occupare le due provincie con il consenso delle altre potenze europee, facendosene attribuire anche l'amministrazione, ma lasciandole ancora sotto la sovranità turca. A questo suo successo va aggiunto il possesso di una guarnigione nel Sangiaccato di Novi Pazar. Obiettivo della monarchia era di mantenere la Serbia distaccata dal Montenegro e di assicurarsi un passaggio verso i Balcani meridionali. Il progetto della Serbia era infatti quello di costituire una Grande Serbia⁵⁹ che comprendesse tutti le popolazioni slave, approfittando di un eventuale crollo dell'impero ottomano. Questo, insieme al forte patriottismo slavo sviluppatosi in quegli anni, andò a costituire la minaccia maggiore per l'Austria, la quale cercò dunque di continuare a mantenere l'equilibrio nei Balcani, evitando bruschi mutamenti. Una svolta decisiva si ebbe con Alois Lexa von Aehrenthal⁶⁰, barone diventato ministro degli Esteri austriaco dal 1906 al 1912, il cui obiettivo primario fu riportare in auge il prestigio ed il decoro della monarchia, nella cui stabilità e forza di sopravvivenza lui credeva fortemente, partendo proprio dalla supremazia nei Balcani.

Il successo che il ministro degli Esteri ottenne nel Sanjak⁶¹, ovvero il permesso del sultano per una possibile costruzione di una linea ferroviaria, lo spinse ad intraprendere un nuovo progetto: far diventare la Bosnia, ormai sotto occupazione

⁵⁸ Uomo politico ungherese (1823-1890), membro di spicco del governo rivoluzionario di Kossuth, fu condannato a morte dall'Austria. Graziato, divenne presidente del Consiglio ungherese, del ministero comune e ministro degli Esteri della monarchia.

⁵⁹ L'idea di una Grande Serbia, che raggruppasse tutte le popolazioni di origini slave sotto un'unica bandiera, era un'idea propugnata in particolar modo dallo Slovanski Zug, associazione serba presente in Bosnia ed Erzegovina ed anche in Croazia e nella Slavonia sotto il nome di Organizzazione dell'autonomo partito di Serbia. Tale organizzazione incitava tutti gli slavi del Sud a scendere in guerra contro l'Impero, al fine di sconfiggerlo, liberarsi così dal suo giogo e dare avvio alla creazione della Grande Serbia.

⁶⁰ Alois Lexa von Aehrenthal (1854-1912), fu un politico e diplomatico austriaco. Cominciò la sua carriera diplomatica nel 1874 ed ebbe diversi incarichi e ruoli finché nell'ottobre 1906 fu nominato presidente del Consiglio comune e ministro degli affari esteri in sostituzione del conte Goluchowski.

austriaca da trent'anni, parte integrante della monarchia danubiana. Da quando l'amministrazione bosniaca era passata in mano austriaca, la situazione economica e culturale avevano registrato un notevole miglioramento. Non solo le condizioni di vita erano migliorate, se confrontate alle altre aree balcaniche. Naturalmente dalla politica locale non mancarono lamentele in quanto si riteneva che tutte le migliorie legate all'ambito commerciale (soprattutto lo sviluppo stradale) apportate erano state progettate più per vantaggi a favore dell'Austria che della Bosnia, e in altri settori tali migliorie non ci furono proprio. I villaggi erano lasciati a loro stessi, mancavano servizi sanitari adeguati e soprattutto non c'erano scuole popolari e nulla si faceva per promuovere l'alfabetismo. Ma ciò non toglie che questo periodo va guardato tutto sommato positivamente per quanto riguarda lo sviluppo di tale regione, sulla quale l'Europa era poco informata e soprattutto mostrava scarso interesse. L'attenzione della politica europea nei confronti di questo territorio si accese in seguito alla sua annessione da parte dell'impero asburgico nel 1908.

Negli ambienti austriaci si discuteva ormai da tempo di una possibile annessione della Bosnia-Erzegovina. Ad esempio, già nel dicembre 1907 il capo dello stato maggiore, generale Conrad⁶², aveva proposto di annetterle alla Croazia-Slavonia e di distaccare poi questa dall'Ungheria per arrivare ad una formazione asburgica tripartita. Si diedero diverse motivazioni per giustificare tale scelta: a Vienna si riteneva da un lato che all'Austria la Bosnia-Erzegovina spettasse come compenso per la perdita territoriale subita in Italia e Germania, dall'altro lato era ritenuto fondamentale che l'Austria avesse un entroterra per la Dalmazia, in modo da proteggere i commerci marittimi sulla costa. Ma ulteriori motivazioni venivano ancora addotte: ad esempio bisognava riunire tutti i croati sotto il comando degli Asburgo (questo era ovviamente affermato dai nazionalisti

61 Il progetto del ministro Aehrenthal era di costruire una ferrovia attraverso il Sangiaccato per collegarsi con la rete macedone, consentendo così alla monarchia dirette comunicazioni con Salonico. Il ministro affermò che tale progetto aveva scopi puramente economici e non politici, tuttavia, se la ferrovia fosse stata costruita, avrebbe consentito sicuramente una posizione più salda dell'Austria nei Balcani, contravvenendo in tal modo agli accordi stipulati con la Russia. C. A. Macartney, *L'impero degli Asburgo 1790-1918*, Milano, Garzanti, 1981, p. 900.

62 Conrad von Hötzendorf fu feldmaresciallo austriaco (1852-1925). Nel 1906, nominato capo di Stato Maggiore, riorganizzò l'esercito e la scuola di guerra; sostenitore deciso di una guerra preventiva contro l'Italia e la Serbia, al fine di reprimerne le aspirazioni irredentistiche, fu allontanato dalla carica su richiesta del ministro degli Esteri Aehrenthal contrario alla sua politica.

croati fedeli agli Asburgo, i quali volevano riunirsi ai loro connazionali, benché questi fossero presenti in Bosnia-Erzegovina in numero minore rispetto ad altre nazionalità); o ancora, tutte le mancanze e le lacune che tali province lamentavano avrebbero potuto essere colmate se queste fossero entrate ufficialmente a far parte dell'impero. Questo avrebbe potuto così garantire riforme, nuove costruzioni infrastrutturali ed altre migliorie. In ogni caso il motivo che probabilmente più spinse Aehrenthal a procedere con il suo piano fu la rivoluzione dei Giovani turchi⁶³, che aveva portato alla riaffermazione del nazionalismo turco e avrebbe quindi potuto spingere la Turchia a voler ripristinare il proprio controllo sulle due province balcaniche. Il ministro austriaco proponeva di rinunciare al tempo stesso ai vantaggi ottenuti anni prima su Novi Pazar, in modo che la Turchia venisse in qualche modo ricompensata per la perdita della sovranità bosniaca e che l'Europa intera non percepisse tale progetto come una volontà austriaca di voler assoggettare lentamente tutta la regione balcanica. Francesco Giuseppe si fece facilmente persuadere da Aehrenthal e diede la sua approvazione sicuro che non si sarebbe giunti ad un confronto militare. La potenza europea che sembrò maggiormente disposta a riconoscere tale progetto fu la Russia, alla quale a sua volta premeva il consenso austriaco per la revisione delle norme navali riguardanti gli stretti turchi⁶⁴. I negoziati tra il ministro degli Esteri austriaco ed il ministro degli Esteri russo Izvol'skij⁶⁵, si svolsero nel castello di Berchtold a Buchlov, nel settembre 1908. La Russia sembrava dunque accettare la volontà dell'impero asburgico e addirittura premere affinché tutti i firmatari del trattato di Berlino del 1878 si proclamassero favorevoli a tale accordo, ma ciò non significava un via libera per poter procedere con l'annessione.

63 Il 6 luglio i Giovani Turchi si erano impossessati del potere a Costantinopoli e il 25 costrinsero il sultano ad emanare un'ordinanza per la convocazione di un parlamento al quale avrebbero dovuto prendere parte i rappresentanti dei territori dell'impero ottomani in posizione di occupazione (Bosnia-Erzegovina, Rumelia orientale e Creta). C. A. Macartney, op. cit., p. 901.

64 Al ministro Izvol'skij premeva di ottenere la revoca degli impedimenti che erano stati imposti alla Russia in seguito a degli accordi internazionali: le era vietato il passaggio delle sue navi da guerra attraverso gli stretti turchi.

65 Uomo politico russo (1856-1919), ebbe vari gradi nella carriera diplomatica fino a diventare nel 1906 ministro degli Esteri.

Tuttavia, un mese dopo all'incontro tra i due ministri, il 6 ottobre l'imperatore austriaco proclamò l'annessione senza consultarsi con la Russia, affermando che questa era necessaria per poter poi dare vita ad un'istituzione di tipo parlamentare, che avrebbe finalmente permesso ai bosniaci di intervenire nelle decisioni riguardanti il proprio paese. Veniva inoltre annunciato anche il ritiro delle truppe da Novi Pazar. Tale ritiro non bastò tuttavia ad evitare né l'automatico annullamento dell'intesa austro-russa, né tantomeno una crisi diplomatica internazionale, che si risolse appena nel marzo dell'anno seguente e che portò al coinvolgimento di tutte le potenze europee nei Balcani.

Se infatti ci fu l'approvazione da parte di alcuni politici croati e sloveni, polacchi e addirittura cechi, a Praga ci furono grandi disordini e manifestazioni a favore della Serbia e anche nell'ambiente politico ungherese l'azione del ministro austriaco fu seguita senza reale consenso e ci furono anche diversi oppositori.

L'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina rappresentò dunque una svolta cruciale sia per l'Austria stessa che per quanto riguarda i rapporti internazionali tra le diverse grandi potenze presenti nei Balcani o comunque legate ad essi. Ad esempio, in Italia ci fu una reazione poco positiva, anche se alla fine l'annessione fu approvata. Così come in Germania, dove l'imperatore Guglielmo II decise inizialmente di far smentire all'Austria la notizia dell'annessione, ma fu poi convinto dal cancelliere von Bülow⁶⁶, che non voleva a nessun costo perdere l'alleanza austriaca, a non pretendere un simile atto e ad accettare i fatti. La stampa inglese e quella francese condannarono la politica austriaca, ma se il governo inglese appoggiò sia la Russia che la Serbia e fu propenso ad indire un congresso internazionale sulla Bosnia, quello francese non si intromise troppo nella questione in quanto aveva altre questioni da risolvere e si proclamò d'accordo. In Russia Izvol'skij si dichiarò invece profondamente tradito e ferito, mentre in Turchia ci furono boicottaggi e dimostrazioni in quanto essa non era disposta a cedere senza lottare i propri diritti sulla Bosnia.

I primi mesi del 1909 furono quindi mesi carichi di tensioni, durante i quali incombeva la minaccia di una possibile guerra nei Balcani. Se infatti ad inizio gennaio la Russia fa sapere che, anche se alleata della Serbia, non scenderà in campo contro l'impero, la Serbia non vuole invece desistere dai suoi progetti, e punta ancora alla

⁶⁶ Nel 1878 fu segretario del congresso di Berlino, dal 1900 cancelliere e presidente del Consiglio dei ministri prussiano.

creazione di una Grande Serbia. Per quanto riguarda l'impero, questi aveva in progetto da una parte di instaurare un vero sistema rappresentativo nella Bosnia-Erzegovina, dall'altro di concedere libertà religiosa alle tre confessioni presenti. Era inoltre convinto che in tale regione l'annessione fosse stata in larga misura accettata e che ben presto coloro i quali non l'avessero ancora approvata, sarebbero stati convinti a fare il contrario. Il problema, interno alla monarchia, che invece si presentava, era l'Ungheria: essa voleva infatti far rientrare la Bosnia-Erzegovina nella propria sfera d'influenza, cosa che l'Austria non era per niente disposta a concedere. Quest'ultima si difendeva affermando che non era stata l'Ungheria ad essere designata dal Congresso di Berlino come unica amministratrice di tale regione, bensì l'intera Austria-Ungheria⁶⁷.

Il mese di febbraio vide inizialmente uno sviluppo negativo nei Balcani, causato dall'atteggiamento aggressivo della Serbia, non disposta ad instaurare rapporti amichevoli o perlomeno civili con l'Impero, per poi giungere ad un notevole miglioramento della situazione grazie alla decisione della Turchia di riconoscere l'annessione austriaca della Bosnia-Erzegovina. Era dunque la Serbia, nonostante si ritrovasse essa in una situazione di svantaggio, a creare il maggior ostacolo ad una risoluzione della crisi nei Balcani: negava infatti l'esistenza di un collegamento tra Bosnia e Dalmazia ed affermava fermamente che l'Austria non si premurasse minimamente di migliorare la situazione nei territori occupati, come invece aveva assicurato inizialmente. Proponeva poi che la Bosnia-Erzegovina diventasse un regno autonomo con un regime nazional-serbo ed un proprio parlamento e riteneva che, nel caso in cui questa proposta non venisse accolta e messa in atto, l'unica soluzione plausibile fosse la guerra. In ambito internazionale le tensioni quindi crescevano: l'accordo con la Turchia appariva certamente ancora realizzabile ma il contrasto con la Serbia continuava ad inasprirsi e sorgevano diversi nuovi problemi. Quest'ultima incominciava difatti ad armarsi e, con tutte le sue aspirazioni, seguiva a dimostrarsi ostile. Fortunatamente a fine febbraio la Turchia si proclamò finalmente favorevole nei confronti dell'annessione austriaca della Bosnia-Erzegovina⁶⁸, la Russia riconfermò la

67 Triester Zeitung, gennaio 1909, conservata presso la Biblioteca dell'Archivio di Stato di Trieste.

⁶⁸ La Turchia, avendo capito che per il momento non ci sarebbe stato nessun reale scontro nei Balcani contro l'impero e che la minaccia di una guerra non era da ritenersi realmente attuabile, abbandonò i suoi progetti e le sue pretese sulla Bosnia in cambio di un compenso economico per le terre perse e di assicurazioni che i diritti religiosi dei maomettani presenti in Bosnia non sarebbero stati calpestati. A. A.

propria volontà di voler evitare una guerra che risulterebbe per lei troppo nociva e si iniziava quindi ad intravedere una possibile risoluzione di tutti i contrasti. L'Austria-Ungheria si dimostrava inoltre indulgente, offrendo alla Serbia la possibilità di ottenere vantaggi economici qualora decidesse di procedere a trattative ragionevoli⁶⁹.

Nel mese di marzo giunsero notizie che anche la Serbia sembrava mostrarsi finalmente conciliante. Sebbene essa cercasse di dimostrare di non aver mai avuto intenzione di provocare una guerra, si voleva che essa desse prova di ciò anche attraverso i fatti ad esempio tramite un disarmo, procedura che la Serbia non era però disposta ad attuare. Tuttavia, si sarebbe dovuto apprezzare il fatto che essa non avesse intenzione di richiedere risarcimenti. Nello stesso periodo uscì però anche un libro scritto dall'ex presidente del Consiglio serbo Georgević: *Die serbische Frage*. Nel libro l'ex presidente dichiarava principalmente che la Bosnia e l'Erzegovina erano dei territori serbi. In seguito chiariva che per la Serbia erano essenziali sia uno sbocco diretto sul Mar Adriatico sia un libero commercio con l'Europa. Concludeva affermando la necessità di una lega balcanica e che la Serbia ed il Montenegro stipulassero delle convenzioni militari e doganali con l'Austria-Ungheria. Fortunatamente giunse presto la notizia che la Germania si sarebbe schierata dalla parte dell'Austria-Ungheria qualora la Russia avesse mosso qualche attacco contro di essa. Naturalmente tale decisione era mossa dal bisogno della Germania di dimostrare e rafforzare il proprio valore e la propria posizione in ambito europeo, ma l'appoggio tedesco giocò comunque un ruolo importante per l'impero. Anche da Londra giungevano nel frattempo notizie positive: le varie potenze europee erano tutte concordi nel cercare di ottenere dalla Serbia il disarmo ed il ripristino delle trattative commerciali con l'Austria-Ungheria. Da Pietroburgo veniva invece riportato che a Zarskoje Selo⁷⁰ si era tenuta una riunione del consiglio dei ministri, durante la quale erano stati presi tutti i provvedimenti possibili per impedire lo scoppio di una guerra.

May, *La monarchia asburgica: 1867-1914*, Bologna, Il mulino, 1973, p. 592.

69 *Triester Zeitung*, febbraio 1909, conservata presso la Biblioteca dell'Archivio di Stato di Trieste.

70 (Letteralmente villaggio dello zar) Complesso di residenze della famiglia reale russa situato a sud di San Pietroburgo.

Verso la metà del mese ritornò però il timore di una guerra: da Sarajevo si diceva che erano in corso preparativi di guerra e che, su disposizione del governo serbo, erano anche state spedite delle truppe fino ai confini con la monarchia. Inoltre nell'impero sempre più si premeva affinché fosse mossa una guerra preventiva nei confronti della Serbia (la quale iniziava ad avere anche problemi interni dal momento che il principe erede al trono Georg⁷¹ aveva abdicato e si cercava di far luce sul perché di questa scelta). Il governo decise quindi a sua volta di inviare contingenti militari sui confini con lo stato serbo. Nonostante queste misure militari, marzo si concluse comunque in maniera positiva, in quanto avvenne il riconoscimento dell'annessione non solo da parte russa ma alla fine anche da parte serba, la quale lo proclamò proprio l'ultimo giorno del mese, riconobbe che l'annessione non aveva leso nessuna delle sue prerogative, si impegnò a ridurre i suoi contingenti militari e a mantenere dei buoni rapporti con l'impero. Fu questa dunque la svolta definitiva verso la pace e la fine di tutti i problemi sorti nei mesi precedenti⁷².

Nei primi giorni di aprile la questione sembrò quindi concludersi: la monarchia era disposta ad avviare nuovi rapporti con la Serbia così come trattative commerciali. La Serbia si ritrovò però a dover affrontare diversi problemi a livello nazionale, primo fra tutti la crisi dinastica. Inoltre si riteneva che la crisi europea fosse da considerarsi soltanto momentaneamente risolta. La Serbia infatti covava rancore non solo nei confronti dell'Austria-Ungheria, ma anche della sua alleata Germania. Essa aveva ceduto ed aveva capitolato solamente in seguito alla forte pressione delle grandi potenze europee e se la possibilità di una guerra imminente era stata eliminata, non era detto che in un futuro, né troppo vicino né troppo lontano, non potesse comunque scoppiare un conflitto. In ogni caso, il 5 aprile avvenne il riconoscimento dell'annessione anche da parte del Montenegro e nei giorni successivi la camera del governo turco accettò il protocollo dell'Entente⁷³ in grande maggioranza. Era stata quindi posta fine a questo periodo di agitazioni iniziato con la dichiarazione dell'annessione della Bosnia-

71 1887-1911. Della dinastia Karađorđević, fu un principe serbo, fratello del futuro re di Jugoslavia Alessandro I.

72 *Triester Zeitung*, marzo 1909, conservata presso la Biblioteca dell'Archivio di Stato di Trieste.

Erzegovina da parte dell'Austria-Ungheria⁷⁴.

3.3 La Dalmazia

La Dalmazia⁷⁵ è oggi una regione costiera che si affaccia sul Mar Adriatico e che rientra sotto la giurisdizione politica di più Stati. La maggior parte della regione, che si estende in lunghezza lungo la costa e solo intorno alla città di Zara presenta anche un entroterra, fa parte della Croazia. A sud invece ci sono alcune zone e città che fanno parte o della Bosnia-Erzegovina o del Montenegro (come ad esempio le Bocche di Cattaro). Le principali e più importanti città dalmate sono Zara, Sebenico, Spalato e Ragusa.

La Dalmazia presenta una storia peculiare: per anni essa fu divisa dalla restante Croazia e contesa da italiani, ungheresi ed austriaci. Il regno di Croazia era infatti nato nel X secolo grazie all'intervento del papa, alla ricerca di alleati contro l'Impero. Ma non rientrarono a far parte di questo regno le città della costa: Zara, Sebenico e Spalato si mantennero libere e furono per tutto il secolo seguente motivo di disputa tra il regno croato e la vicina repubblica veneziana. Se nel 1102⁷⁶ il re di Ungheria era infatti riuscito ad ottenere anche la corona croata e fino al 1918 l'Ungheria e la Croazia rimasero unite, più problematici furono i tentativi di conquista della costa. Le lotte si protrassero per decenni ed alla fine fu Venezia, nel XIII secolo, ad impadronirsi

73 Accordo politico stipulato nel 1904, e non tradotto in alleanza formale, tra Francia e Gran Bretagna, che regolò le divergenze coloniali fra i due paesi; con esso la Gran Bretagna si avvicinò alla Duplice Alleanza franco-russa. L'accordo costituì un passo decisivo verso la Triplice Intesa che comprenderà, dopo l'Accordo anglo-russo per l'Asia del 1907, oltre alla Francia e alla Gran Bretagna, anche la Russia.

74 *Triester Zeitung*, aprile 1909, conservata presso la Biblioteca dell'Archivio di Stato di Trieste.

75 In croato Dalmacija, in latino Dalmatia. Il nome della regione deriva dal latino Delmatae (o Dalmatae), con il quale si indicava la popolazione che abitava quei territori. Il nome latino del popolo deriva invece dalla parola illirica delmë (pecora).

76 Nel 1102 il re d'Ungheria, in accordo con i nobili croati, assunse la corona del regno croato, al quale non fu però negata del tutto la propria autonomia.

definitivamente della Dalmazia. Inoltre, più a sud, Ragusa riuscì ad emergere come città indipendente ed autonoma e diede vita alla repubblica di Ragusa, che rimase libera fino all'arrivo, ad inizio '800, di Napoleone. Fu così che in Dalmazia, oltre ad una cultura in lingua croata, si sviluppò anche una cultura con forti influenze veneziane in lingua italiana.

Tra il XVI ed il XVIII secolo l'Ungheria e la Croazia furono impegnate in frequenti scontri contro l'impero ottomano, che più volte riuscì a conquistare territori croati. Ma né la Dalmazia né la repubblica di Ragusa furono coinvolte in queste lotte. Tuttavia ne risentirono da un punto di vista economico ed è proprio alla fine del XVIII secolo che il loro declino economico ebbe inizio.

Nel 1797 Napoleone Bonaparte⁷⁷ pose fine alla repubblica veneziana ed affidò i suoi possedimenti, Dalmazia inclusa, all'Austria. Ma alcuni anni dopo anche l'Austria veniva sconfitta dai francesi e Napoleone creò le Province Illiriche, nelle quali rientrarono sia la Dalmazia che Ragusa. Con la caduta di Napoleone la regione dalmata tornò nelle mani dell'impero, che riuscì ad ottenere anche Ragusa. Essendo l'Ungheria diventata asburgica nel 1526, le popolazioni croate si ritrovarono pertanto tutte all'interno dei confini asburgici. Ma Dalmazia e Croazia restarono comunque ancora separate. Nemmeno con l'Ausgleich del 1867 fu loro permesso di riunirsi e rimasero quindi in parte sotto il dominio austriaco, in parte sotto quello ungherese⁷⁸.

Negli anni antecedenti alla prima guerra mondiale si andò diffondendo l'idea del trialismo: secondo tale concetto, tutti gli slavi del sud andavano riuniti in un unico stato, sotto la guida croata, facente parte della monarchia asburgica ma allo stesso livello di autonomia e potere dell'Austria e dell'Ungheria⁷⁹. Tuttavia al termine della prima guerra mondiale fu deciso che la Dalmazia settentrionale, insieme a Zara e Sebenico, fosse concessa all'Italia. Ma il Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni⁸⁰ si oppose a questa decisione e riuscì alla fine ad ottenere la Dalmazia, ad esclusione di Zara ed alcune

⁷⁷ Napoleone I Bonaparte (1769-1821). Imperatore dei francesi, a lui si deve la creazione nel 1809 delle Province Illiriche. Esse erano un'unione amministrativa sotto la guida francese, che comprendeva la Dalmazia, l'Istria, Trieste ed altri territori circostanti e che fu sciolta con la sconfitta di Napoleone nel 1813.

⁷⁸ A. Pitassio, *Corso introduttivo allo studio della storia dell'Europa orientale*, Perugia, Morlacchi, 2011, pp. 127-135.

isole. Con la seconda guerra mondiale e l'invasione della Jugoslavia⁸¹, essa passò invece in parte nelle mani del regno d'Italia ed in parte in quelle dello Stato Indipendente Croato⁸². Ma nel 1943 ritornò sotto il controllo jugoslavo ed alla fine del 1944 Tito⁸³ controllava pressoché l'intera Dalmazia. Entrò quindi a far parte della Jugoslavia diventata comunista e fu affidata alla repubblica croata (ad esclusione delle Bocche di Cattaro ed altri territori che furono dati al Montenegro ed alla Bosnia-Erzegovina). Anche dopo la caduta della Jugoslavia, la Dalmazia continuò a far parte della repubblica di Croazia⁸⁴.

79 L'idea trialistica trae spunto dalla proposta offerta da Gaj, politico e linguista croato (1809-1872), nella prima metà dell'Ottocento. Gaj infatti propugnava il concetto di una letteratura slavo-meridionale, che avrebbe portato ad un'unione non solo linguistica ma anche nazionale degli slavi del sud e dal quale nacque il movimento denominato illirismo (che puntava appunto ad un'unità sia culturale che politica dei popoli slavi del sud). Tuttavia la soluzione trialistica non accontentava i serbi, i quali non avrebbero avuto alcun ruolo fondamentale e sarebbero stati costretti a croatizzarsi. I serbi opponevano quindi a questa idea croata la creazione di una Grande Serbia. A. Pitasso, op. cit.

80 Kraljevina Srba, Hrvata i Slovenaca. Stato sorto alla fine della prima guerra mondiale, per bisogno di croati e sloveni di difendersi dall'espansionismo italiano e da una possibile rinascita della monarchia danubiana. Nel 1929 il re serbo Alessandro lo trasformò nel Regno di Jugoslavia, alla cui guida si pose egli stesso.

81 Dopo la seconda guerra mondiale il Regno di Jugoslavia si ricostituì in uno stato federale di impronta socialista, composto da sei repubbliche e due province autonome, al fine di garantire la parità tra i diversi popoli.

82 Lo Stato Indipendente Croato fu creato nel 1941 in seguito alla dissoluzione del Regno di Jugoslavia ed alla sua guida si posero gli ultranazionalisti. A. Pitassio, op.cit.

83 Così si faceva chiamare Josip Broz (1892-1989), politico e capo militare che, attraverso l'uso delle foibe, cercò di eliminare la presenza italiana in Dalmazia e territori circostanti. Dopo la seconda guerra mondiale fu a capo della Jugoslavia ma, allontanatosi dalle direttive staliniane, fu espulso dal partito socialista russo.

84 A. Pitassio, op. cit.; C. A. Macartney, op. cit._

DALMATINISCHE REISE

4.1 Introduzione

Il *Dalmatinische Reise* fu scritto e pubblicato da Bahr successivamente ad uno dei suoi viaggi in Dalmazia. Il tutto è avvenuto nel 1909, anno, come già visto in precedenza, cruciale per la storia dei Balcani. Bahr ha dunque effettuato un viaggio in queste terre dalmate per poi darne notizia ai lettori austriaci. L'opera fu pubblicata per la prima volta a Berlino e negli anni successivi rivestì un ruolo importante in quanto ritratto di una realtà che andava molto modificandosi in quegli anni e che soprattutto interessò da vicino la storia europea e non solo⁸⁵. Come potremo vedere analizzando l'opera, non si tratta infatti solamente del resoconto di un viaggio. Al contrario, l'opera presenta anche forti connotazioni politiche, essendo Bahr un uomo impegnato politicamente. Ecco che allora questo racconto diventa un'inchiesta sul governo austriaco in una regione rientrante nei domini asburgici. Regione però ancora lasciata a se stessa, e soprattutto a stretto contatto con altre regioni balcaniche, in particolar modo la Bosnia-Erzegovina, da poco annessa dall'impero. Bahr parte quindi alla scoperta anche del clima politico che regna in Dalmazia a pochi mesi dalla proclamazione dell'annessione imperiale della Bosnia-Erzegovina.

Indubbiamente però, dalle pagine di questo libro traspare tutto l'amore che l'autore prova nei confronti della Dalmazia. Per lui questo viaggio rappresenta una sospensione da ciò che lo circonda, è un'immersione totale in una cultura diversa ma ancora pressoché sconosciuta agli occhi del resto dell'Europa. Bahr riesce a trasmettere la sua passione per questi luoghi, le sensazioni che essi suscitano in lui, il senso di pace e serenità che gli trasmettono. Sebbene tutto ciò sia spesso interrotto dalle sue riflessioni socio-politiche, comunque la bellezza delle terre dalmate non può sfuggire al lettore. Egli viene condotto attraverso diverse città e isole dalmate. E non solo gli viene

⁸⁵ Si ricorda che Bahr intraprende il suo viaggio all'inizio del 1909 e l'annessione della Bosnia-Erzegovina era stata proclamata dall'Austria pochi mesi prima, il 6 ottobre 1908. Nei primi mesi del 1909 il clima politico internazionale era quindi carico di tensioni e non era escluso lo scoppio di una guerra.

raccontata la storia locale e la nascita di diversi monumenti ed edifici, ma gli vengono proposte anche immagini meravigliose di paesaggi naturali, di isole ed altri elementi naturali, facendo perno sui cromatismi che li caratterizzano e sulle piacevoli sensazioni che da essi derivano. Viene quindi data molta importanza agli spazi, sia a ciò che la natura può offrire agli occhi di un viaggiatore sia a ciò che l'uomo ha già costruito in determinati luoghi. Niente è inventato e sembra che tutte le descrizioni così cariche di colore, energia ed anche serenità fuoriescano dallo scrittore senza nessun indugio o sforzo creativo. Egli adduce anche, ove possibile o necessario, spiegazioni storiche e aneddoti, insieme anche a descrizioni dettagliate di diversi personaggi che ha il piacere di conoscere in questo suo percorso. Benché il viaggio narrato da Bahr non sia il primo da lui effettuato in questi luoghi⁸⁶, egli ne rimane sempre e nuovamente estasiato e riesce a trasmettere efficacemente e molto profondamente questa sua estasi e questo suo appagamento dei sensi.

In un certo senso, potrebbe quasi sembrare che il suo editore abbia approfittato di lui: come ci informa l'autore stesso, “devo scrivere per il mio editore un libriccino sulla Dalmazia, per fare venire un po' di voglia di Dalmazia a quelli di Berlino”⁸⁷, egli deve riuscire a meravigliare il lettore, offrendogli qualcosa che lo sorprenda, che sia diverso da ciò a cui è abituato, dalla vita quotidiana. Il suo editore dunque, sapendo benissimo che la Dalmazia affascina ed attira lo scrittore austriaco, gli ha affidato l'incarico, senza temere un rifiuto, di scrivere un libro su questa regione al fine di renderla nota alla popolazione tedesca e di instillare nei tedeschi la voglia di recarvisi. Il “richiamo dalmata” è troppo forte per Bahr, egli non avrebbe potuto rifiutare un'opportunità di viaggiare e visitare quel territorio. Bahr avrebbe forse intrapreso comunque il suo annuale viaggio in Dalmazia e la proposta dell'editore potrebbe risultare solo un incentivo in più per lo scrittore a recarvisi. Senza dimenticare però le connotazioni politiche che Bahr imprimerà al suo racconto. L'opera quindi non è solamente un resoconto di viaggio, ma anche un'analisi del clima politico in Dalmazia.

86 Lo scrittore austriaco aveva intrapreso il suo primo viaggio in Dalmazia nel 1904 e da allora era diventata quasi una routine invernale.

87 H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia di Hermann Bahr*, traduzione a cura di M. Soranzio Trieste, Editore Mgs Press, 1996, p. 103.

E queste sue riflessioni sono molto presenti nell'opera, spezzandone spesso l'andamento fluido e piacevole delle descrizioni paesaggistiche e cittadine. L'autore infatti non esita a dare giudizi anche forti e critici, ad usare volentieri l'ironia e a proporre soluzioni che gli appaiono adeguate. Pertanto si ha l'impressione di passare molto velocemente da uno stato di quiete e pace dovuto alle meraviglie paesaggistiche circostanti e delle quali il viaggiatore può godere, ad uno di profonda riflessione, carica di dubbi, inquietudini e talvolta anche delusione.

Per comprendere in quale misura emerga nell'opera l'amore dello scrittore per la Dalmazia e lo stupore e l'ammirazione per gli spazi che visita, sarà opportuno analizzare attentamente l'opera.

4.2 Il bisogno di “fuggire”

L'opera di Bahr incomincia con il protagonista del racconto, ovvero lo stesso Bahr, che ci descrive le sensazioni e le emozioni che lo pervadono quando, durante l'inverno, si ritrova a pensare all'azzurro del mare, così lontano da dove egli vive ma così vivo e palpitante nella sua mente e nel suo sguardo interiore. Lo scrittore informa subito brevemente anche del motivo per cui cinque anni prima si era messo in marcia per compiere il suo primo viaggio nelle terre dalmate: per problemi di salute il suo medico gli aveva consigliato di trascorrere un periodo in una casa di cura sul lago di Costanza, luogo che oppresse il cuore del nostro autore e che gli fece prendere talmente tanta paura di morire senza poter rivedere un'altra volta l'azzurro del mare, visto grazie a numerosi viaggi precedenti, da spingerlo a fuggire da quel luogo per andare a soddisfare il suo bisogno e sconfiggere pertanto la paura della morte. Fu così che egli si ritrovò in procinto di imbarcarsi per raggiungere la Grecia e compiere dunque un viaggio che gli permettesse di visitare e ammirare anche le belle coste dalmate. Questa esperienza gli cambiò la vita, la Dalmazia gli rapì il cuore, lo affascino e lo spinse ad interessarsi a questo nuovo mondo. Egli insiste sugli effetti che il pensiero del mare ha sul suo spirito e sul suo fisico: da allora ogni inverno le condizioni meteorologiche suscitano in lui ricordi e sensazioni che risvegliano il desiderio di viaggiare verso il sud. Il freddo, la

nebbia e la neve della sua città gli fanno tornare alla memoria il mare con il suo vivo colore azzurro e soprattutto fanno sorgere in lui questa voglia immensa di compiere il suo viaggio in Dalmazia, alla ricerca del sole e dei suoi raggi riscaldanti, viaggio che è diventato una routine e soprattutto un pungente bisogno fisico, come possiamo comprendere dalle parole di Bahr stesso:

[...] sagt alles in mir: Blau, blau, blau! Das ist mir wie ein magisches Wort, das alle Sehnsucht stillen kann. Und abends dann, im winterlichen Behagen frottierter Füße in frischen Strümpfen, wenn im Kamin die großen Scheite krachen und ihre roten Zungen zeigen, verfolgt es mich. Immer mit denselben beiden Bildern: ich sehe mich in Mattuglie aus dem Zug steigen und vor mir liegt in der Sonne das blaue Meer da, bis zur Insel Cherso hin; oder ich bin über San Giacomo, auf der weißen Straße nach Trebinje, und unten ist das blaue Meer und drüben das immergrüne Lakroma und dann wieder das blaue Meer und überall das blaue Meer, jauchzend in der Sonne. Immer diese zwei Bilder sind dann bei mir, zum Greifen leibhaft vor mir da. Bis ein großes Scheit prasselnd einbricht und mich aufschreckt: das Gesicht zerrinnt, zum Fenster sehen die stillen alten Fichten herein, in ihren weißen Mänteln⁸⁸.

Bahr ha nella sua mente ben impresse le immagini dei paesaggi che la Dalmazia offre e che lui vorrebbe poter rivedere: per descrivere al meglio tutto ciò egli fa perno sui cromatismi: dal blu del mare ad una bianca strada e fino alla verde Lacroma, ovunque i colori catturano lo sguardo del passante e lo affasciano.

L'autore stesso afferma poi di essere un eliotropo che necessita di volgersi sempre verso il sole alla ricerca del suo calore e del suo potere di riportarlo in vita e dargli energie. Tuttavia, essendo questa terra una provincia dell'Impero asburgico, la sua peregrinazione in tali luoghi diventa anche una sorta di fuga nella vecchia Austria⁸⁹, in territori dove la mano imperiale non è ancora caduta così pesantemente come su altri

⁸⁸ “[...] tutto in me grida: azzurro, azzurro, azzurro! Mi sembra una parola magica capace di placare ogni malinconia. E mi perseguita poi di sera, quando provo la soddisfazione invernale dei piedi che si strofinano nelle calze pulite, quando nel caminetto i grandi ciocchi si spaccano e mostrano le loro lingue rosse. Sempre con queste due immagini: mi vedo scendere dal treno a Mattuglie e davanti a me, sotto il sole, il mare azzurro, fino all'isola di Cherso; oppure sono sopra a San Giacomo, sulla bianca strada per Trebinje, e sotto c'è il mare azzurro, e sopra la sempreverde Lacroma, e poi ancora il mare azzurro e dappertutto il mare azzurro che esulta nel sole. Sono dunque sempre queste due immagini che rivedo, qui davanti a me, da toccarle con la mano. Finché un grosso ciocco scoppiettando si spacca risvegliandomi di soprassalto: il viso si scioglie, dalla finestra mi guardano gli immobili, vecchi abeti nei loro bianchi mantelli.” H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, Op. cit., p. 11. (H. Bahr, *Dalmatinische Reise*, Berlino, S. Fischer, 1909, p. 1-2).

popoli e nei quali si possono ancora riscontrare antichi valori. Ma quali sono questi valori? O meglio, a chi appartengono e che cultura e mentalità rispecchiano? Infatti benché Bahr dica di intraprendere una fuga nella vecchia Austria, questi luoghi in realtà non presentano caratteristiche e peculiarità austriache: più che un viaggio nell'antica Austria si potrebbe dire che il nostro viaggiatore sia in procinto di intraprendere una fuga nella vera Dalmazia, ancora pressoché incontaminata e pura. Bahr non afferma dunque di aver compiuto questo suo ultimo viaggio con qualche intento politico ma semplicemente per rivedere la sua amata Dalmazia e staccare la spina dalla quotidianità della sua vita, per potersi immergere in luoghi e terre non contaminate dalla presenza massiccia della monarchia danubiana. Ciononostante, come si potrà notare nel corso dell'opera, anche in Croazia la presenza austriaca comincia a farsi sentire e a modificare le condizioni di vita delle genti locali e il viaggio di Bahr si trasforma in un'inchiesta su questi territori, alla ricerca degli influssi asburgici, degli avvenimenti legati all'Impero e delle possibili conseguenze e dei possibili cambiamenti in atto. Questo resoconto di viaggio sarà dunque leggibile sotto due punti di vista: da una parte il racconto sarà una semplice narrazione di un bellissimo viaggio di piacere che Bahr ha compiuto. Dall'altro lato si potrà leggere quest'opera come un'indagine critica, un viaggio che nasconde in realtà una ricerca su cosa avviene, politicamente parlando, in Dalmazia. Ma l'autore sarà molto abile ad alternare le due prospettive, senza mai affermare di voler compiere un'indagine, bensì sottolineando che egli sta solamente compiendo un viaggio di piacere per soddisfare un bisogno fisico e per esaudire una richiesta del suo editore che vorrebbe un libro sulla Dalmazia da offrire al pubblico tedesco. Partendo dunque dalla descrizione delle immagini e dei ricordi che sorgono in lui, da una breve descrizione geografica di due luoghi visitati in passato e rimasti impressi nella mente, l'autore decide di partire nuovamente, di compiere un nuovo viaggio alla scoperta della Dalmazia.

4.3 Dal Südbahnhof a Trieste

89 “Perciò questo viaggio, [...], è per me sempre anche un pellegrinaggio nella vecchia Austria”. H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 13.

Il vero viaggio di Bahr inizia nel secondo capitolo. Il viaggiatore si trova ora al Südbahnhof⁹⁰ e la prima tappa è Trieste, città che egli raggiunge in treno. Ed è proprio questa prima tratta di viaggio ad indurre il nostro viaggiatore a profonde riflessioni sulla cultura e sul ruolo che essa riveste nella società moderna: in treno egli non lascia che il suo sguardo vaghi fuori dal finestrino, non fa caso ai paesaggi che gli scorrono intorno, la sua attenzione è attirata dagli altri viaggiatori presenti sul treno. È infatti circondato da gente che compera riviste e giornali perché ciò è una sorta di moda, allo stesso livello dei vestiti invernali. I viennesi vogliono certamente leggere, ma leggere qualcosa che non li obblighi anche a riflettere ma solamente che gli occupi il tempo. E d'altronde nelle stazioni stesse non si trovano opere d'autore ma solamente i più proficui, economicamente parlando, giornali. È la società stessa quindi che spinge il cittadino a ritenere più importante il seguire la moda, a discutere sulle cose senza ragionarci più a fondo e senza poi sentire il bisogno di agire e di compiere qualche atto che possa apportare migliorie. Dunque l'importante è omologarsi alla massa, seguire la folla, dimenticandosi così del proprio cervello e della propria capacità di ragionare e soprattutto della cultura.

Una volta giunto a destinazione, l'autore decide di dare spazio anche a Trieste, perché importante punto di passaggio e crogiolo di diverse culture. Trieste non apparteneva alla Dalmazia, era una cittadina italiana ma sotto il giogo asburgico e con una forte presenza anche slava. Rivestiva un ruolo importante in quanto primo contatto con il mare per il viaggiatore che arrivava dal nord. Sebbene non rientrasse tra le canoniche tappe del Gran Tour⁹¹ era comunque una città visitata volentieri, soprattutto in passato, e numerose erano le personalità famose che vi avevano soggiornato. E proprio partendo dall'ammirazione per questa città e per il "bellissimo panorama"⁹² che

90 Fino al 2009 la più grande stazione ferroviaria dell'Austria, sita a Vienna. Fu poi rasa al suolo per far spazio ad una nuova stazione ferroviaria che venne chiamata diversamente.

91 Il Gran Tour era un viaggio tipico nel '600, che i giovani appartenenti a famiglie ricche intraprendevano. Essi partivano alla scoperta delle maggiori città europee, lo scopo era di arricchire il proprio bagaglio culturale, imparando non solo nozioni di arte e cultura ma anche di politica, storia e quantaltro.

92 Ivi, p. 16.

essa può vantare, Bahr dà il via anche ai suoi ragionamenti politico-sociali, che rendono appunto il racconto non più solamente un semplice resoconto di un viaggio compiuto per puro piacere e svago, bensì anche per analizzare la situazione in un luogo provinciale e marginale dell'Impero. L'autore lamenta la mancanza di un hotel adeguato in città dove poter alloggiare, cosa che accomuna Trieste a Vienna. I turisti non sono quindi incentivati a recarvisi, soprattutto i ricchi tedeschi abituati agli agi ed al lusso. A Vienna, quando si fa notare tale mancanza ad un viennese, questo si infervora e con veemenza afferma che prima lo straniero deve arrivare in città e poi si vedrà il da farsi con lui. Ciò porta Bahr a dire che, vista la questione sotto questo punto di vista, i ruoli si invertono e Vienna si ritrova ad essere la periferia della Dalmazia, antipatriottica com'è. Secondo l'autore infatti, non è normale che tante altre città del Tirolo e dintorni abbiano degli splendidi hotel pronti ad accogliere viaggiatori e turisti mentre a Vienna, Trieste e altre città dalmate essi manchino e che non ci si ponga nemmeno il problema di far fronte a questa mancanza facendo erigerne alcuni. Non c'è quindi nessun incentivo a favore di uno sviluppo del turismo e non si tenta nemmeno di valorizzare il patrimonio naturale che si ha a disposizione.

Successivamente il viaggiatore si dedica a Trieste: la città non gli sembra per niente una città, nonostante il bellissimo panorama (“Schöner als Neapel”⁹³), che essa offre. Questo perché le viene impedito di essere, per così dire, se stessa: Trieste è italiana, e il fatto che si cerchi di modificare tale condizione porta gli abitanti del luogo a non fidarsi dell'Austria, che a sua volta non si fida di loro reputandoli irredentisti. I triestini diventano di conseguenza diffidenti e covano risentimento e rancore e tutto ciò porta ad un circolo vizioso di accuse che si muovono l'un l'altra e che secondo Bahr sono da ricondurre ad una questione di patriottismo e di gioco di ruoli: sono i triestini a dover per primi dimostrarsi patriottici nei confronti dell'Impero per essere così accettati da questo o è quest'ultimo che deve invogliare, tramite giusti provvedimenti, i triestini a volersi ritenere patriottici? Ma d'altra parte, cosa vuol dire essere patriota? Semplicemente apprezzare il proprio governo a tal punto da non volerlo cambiare. Pertanto secondo Bahr la giusta soluzione sarebbe molto semplice: rendere Trieste una città molto più forte e prosperosa di tutte le altre cittadine italiane, in modo da portare

93 “Più bello che a Napoli.” Ivi, p. 16. (H. Bahr, *Dalmatinische Reise*, op. cit., p. 8).

gli abitanti a non voler esser altro che austriaci. Ma l'Impero non condivide il suo stesso pensiero e il risultato finale di questa incomprensione diventa la mancanza di rapporti. Ulteriore elemento di discordia tra triestini ed austriaci è la creazione di un'università. Questione bizzarra, secondo Bahr, in quanto buona parte dei cittadini della monarchia sono concordi con gli abitanti di Trieste, i quali richiedono fortemente la creazione di un'università, che sia italiana e a Trieste. Ma in Austria se da un lato quando tutti sono d'accordo allora non si fa nulla per realizzare il progetto in questione, dall'altro lato si è portati a ritenere che se qualcuno vuole qualcosa non dia mai le giuste motivazioni per questa richiesta, ma nasconda sempre dei secondi fini. Pertanto anche in questo caso non si giunge a nessuna soluzione. L'autore polemizza molto contro l'Impero, affermando che è completamente sbagliato negare un'università a Trieste e pretendere che i giovani triestini vadano a studiare a Vienna, in quanto in tale città essi si sentiranno degli stranieri dei quali la gente del luogo non si fida e allora sì che il passo per diventare da semplice studente straniero fuorisede ad accanito irredentista diventa breve. Nessun italiano, posto di fronte alla scelta se considerarsi tale o piuttosto austriaco, sceglierà quest'ultima opzione. Secondo Bahr ciò che serve è: “[...] daß es uns möglich werden muß, Österreicher deutscher oder slawischer oder italienischer Nation zu sein”⁹⁴. Dunque, è una partenza subito molto agguerrita e polemica, quella di Bahr: in una manciata di righe ci si ritrova dall'ammirazione per il paesaggio triestino, per la geografia del luogo che essa può vantare, ad affermazioni molto forti sulla politica asburgica. Bahr cerca di dare spazio ad una questione di identità nazionale e territoriale senza risparmiarsi nel dare giudizi propri. Non ci sono confini fisici costruiti dall'uomo o altri ostacoli, si può giungere a Trieste molto facilmente. Una volta giunti lì si comprende tuttavia che tale città, benché rientri nei domini imperiali, non si sente parte dell'Austria.

Il terzo capitolo è invece dedicato al Lloyd⁹⁵ e i suoi capitani ed al pomeriggio passato con un membro di questa compagnia in giro per Trieste e dintorni. Bahr si è

94 “Deve diventarci possibile di essere austriaci di nazionalità tedesca, o slava, o italiana.” H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 18 (H. Bahr, *Dalmatinische Reise*, op. cit., p. 11).

95 Il Lloyd è una società di navigazione che fu fondata a Trieste sotto l'Impero Asburgico, nel 1833. Negli anni in cui Bahr si recava a Trieste era ancora chiamata Lloyd Austriaco, dopo la prima guerra mondiale divenne Lloyd Triestino e dal 2006 Italia Marittima.

recato al Lloyd per comprare il biglietto per il suo viaggio in nave e come le volte precedenti anche in questa occasione l'ingresso in questo edificio condiziona il suo umore e lo rende più triste e pensieroso. L'autore austriaco trova che la costruzione non abbia niente di speciale, nonostante i triestini ne vadano molto fieri. L'edificio non risveglia nessun interesse particolare e l'attenzione del turista non verrebbe catturata. Bahr trova che si sarebbe potuto fare di più, soprattutto nei confronti dei capitani che lavorano per il Lloyd. Egli aveva infatti già in passato avuto occasione di venire a contatto con essi, ne aveva scoperto ed apprezzato le qualità ed era anche potuto venire a conoscenza della loro insoddisfazione. Questi sono in maggior parte di origini croate e mantengono per lo più la loro riservatezza; tuttavia delle volte durante i viaggi per mare egli è riuscito a conversare con loro e ha potuto constatare che dietro ai loro racconti divertenti si cela molta malinconia e soprattutto molto malcontento: quando i capitani croati sono costretti a fermarsi e a dare precedenza ad imbarcazioni provenienti dal Nord, essi si sentono come messi in secondo piano. Ritengono di avere le stesse capacità e la stessa bravura dei capitani delle altre compagnie e trovano ingiusto che non vengano però considerati come loro pari, ma anzi che vengano costretti a farsi da parte, come se dovessero fare strada a persone più importanti e più abili di loro. E Bahr cerca di far comprendere ciò anche ai dirigenti della compagnia triestina. Ma nessuno lo vuole ascoltare: essi non giudicano importante e proficuo dare più luce ai loro capitani. Questo perché la cosa non comporterebbe nessun profitto economico, ed è proprio questo vantaggio che risveglierebbe invece l'interesse dello stato. Pertanto la responsabilità di questa situazione è da ricondurre allo stato e non tanto alla compagnia di per sé. Il Lloyd è infatti un'impresa privata che lo stato non ritiene necessario aiutare economicamente perché non ne ricaverebbe niente in cambio in termini finanziari. Ed è proprio su questo punto che Bahr afferma la sua contrarietà: certamente la marina non sarà una grande fonte di guadagno monetaria, ma dal punto di vista del prestigio e della gloria che apporterebbe alla nazione, di certo essa non è da meno rispetto ad altri settori. La marina e il settore della navigazione potrebbero infondere molta fiducia e molta energia al popolo e soprattutto dare vigore allo stato e renderlo più forte agli occhi del resto del mondo. Vi era stato da poco tempo un cambiamento ai vertici dell'impresa e

Derschatta⁹⁶ è diventato il nuovo presidente. La domanda che sorge dunque a Bahr è se questa nuova presidenza porterà con sé dei cambiamenti positivi e riscuoterà il Lloyd dal suo stato di torpore. Derschatta rappresenta infatti una delle figure di grande rilievo che negli anni giovanili di Bahr dominava le scene austriache e faceva ben sperare per il futuro. Ma il tempo aveva dimostrato che quelle speranze erano vane e nessuno di questi promettenti giovani aveva dedicato la propria intera esistenza alla politica: essi avevano ripiegato in altre attività, più pratiche e più propense al dispiego delle proprie abilità ed energie. Secondo Bahr infatti, in Austria possono affermarsi e fare carriera solo i politici meno portati a tale professione. Gli uomini competenti sono invece costretti a trovare altre vie dove poter dimostrare ciò che sanno fare in quanto nel mondo della politica nessuno li apprezzerebbe e riconoscerebbe il loro grande operato. Essi verrebbero solo denigrati e ritenuti troppo moderni e fuori dagli schemi. Pertanto Bahr spera che il Lloyd non rappresenti per Derschatta semplicemente un luogo dove trascorrere la sua vecchiaia, bensì un incarico grazie al quale egli possa ancora dimostrare le proprie competenze e la propria forza. Perché per ridare vigore a questa impresa privata servono infatti delle mani forti, che sappiano reggere saldamente i propri dipendenti e che siano capaci di osare per migliorare.

Nel pomeriggio Bahr prende il tram per recarsi ad Opicina e dintorni. Appena salito a bordo viene subito colpito, cosa non difficile in mezzo a tutta la povera e modesta gente presente sul mezzo, da una coppia, lui alto e con un bel portamento e lei ormai in là con gli anni ma il cui fisico lascia comunque capire che dovesse esser stata molto bella e affascinante in gioventù. Ecco dunque il primo incontro con un personaggio del quale il viaggiatore ci vuole parlare. Bahr apprende che si tratta di un principe discendente da una nobile famiglia della Franconia, il quale decise di abbandonare il suo impiego di ministro solo dopo poche settimane di incarico in quanto non volle farsi piegare dalle sfere più alte e si rifiutò di non rispettare la propria opinione e agire secondo ciò che gli veniva imposto. Ma non ci si può mantenere saldi sui propri principi e seguire le proprie idee senza esser ritenuti degli anarchici, ed è per questo che ora il principe Hohenlohe⁹⁷ viene denominato il “principe rosso”. E anche da questo primo semplice incontro nascono nel nostro viaggiatore profonde riflessioni

⁹⁶ Julius Derschatta von Standhalt fu un avvocato e politico austriaco, il quale nel 1909 venne eletto presidente del Lloyd Austriaco. Conservò tale incarico fino al 1918.

sullo stato della città di Trieste: il principe, benevolo e cordiale, è certamente benvenuto dagli italiani ma non per questo essi si ritengono tranquilli e soddisfatti della politica. L'impero procede imperterrito ritenendo che il miglior modo per placare un popolo sia dimostrarsi cortesi e affabili e saper imporre l'ordine, ma così non è. Agli italiani preme soprattutto di riuscire a trovarsi bene, a proprio agio in una città, di potervi condurre una vita appagante e senza miserie e non di dover costantemente preoccuparsi e agitarsi. Una volta giunti a destinazione e scesi dal tram, i due instaurano una conversazione, la quale risulta bizzarra ed imbarazzante. Non è cosa comune infatti che un nobile ed un borghese intrattengano una relazione e se ciò si verifica allora entrambi provano una sorta di disagio in quanto sembra quasi che il primo stia compiendo un qualche atto di carità nei confronti del secondo che invece lo teme. Ma la bellezza di ciò che li circonda li fa avvicinare di più e li porta a trascorrere un piacevole pomeriggio insieme. La natura circostante e la vista mozzafiato diventano un punto d'incontro, riescono ad appianare le diversità sociali. Dall'Obelisco⁹⁸ si può infatti ammirare la bellezza di tutto il paesaggio sottostante e dei dintorni:

Wir stehen am Obelisk. Unter uns die Stadt, der Hafen mit Schiffen und Barken, den rauchenden Schloten und den roten, gelben, braunen Segeln, das blaue Meer, die gelinde Bucht von Muggia, die grelle Küste bis Pirano, rechts aber der glitzernde Golf bis zu den Lagunen, weiß glänzt Grado, weiß der Turm von Aquileja her. Seestrandkiefern, Oliven und Wein. Hinter uns der Schnee der Karnischen und Julischen Alpen; der Mangard ragt, der Ternovener Wald dunkelt, hell sind kleine Dörfer eingestreut. Rings um uns aber der steinige graue Karst, die Wüste. Dreihundertvierzig Meter sind wir hoch, das Meer atmet herauf, wie von Blüten ferner Inseln riecht die Luft, Schneewind springt aus den Bergen. Eine Alm am Meer⁹⁹.

Come si può comprendere da questa breve descrizione, il luogo offre una vista a 360 gradi: se si volge lo sguardo verso il basso si ha una panoramica della città sottostante,

97 Il principe Konrad Hohenlohe-Schillingsfürst fu un uomo di stato viennese che dal 1904 al 1906 ricoprì l'incarico di luogotenente a Trieste. Si interessò molto alle questioni sociali di tale città, e non solo, e per questo fu denominato il "principe rosso".

98 Monumento eretto in onore dell'imperatore Francesco I ad Opicina, frazione del comune di Trieste, e nei pressi del quale si può godere di una meravigliosa vista sulla città sottostante, sul golfo triestino e sul litorale italo-sloveno.

se si guarda in avanti si possono scorgere Muggia, Pirano ed altre città oggi appartenenti alla Slovenia; sulla destra ci sono il golfo e la laguna di Grado e dietro ad esse le Alpi, mentre volgendo le spalle a tutto ciò si ha il piacere di osservare l'entroterra montuoso carsico. Il viaggiatore non si lascia sfuggire nulla, molto sapientemente sfrutta la sua capacità descrittiva e offre al lettore una bellissima descrizione della geografia del luogo, di tutto ciò che i suoi occhi vedono, sia degli elementi fisici naturali che quelli costruiti dall'uomo. Riesce a trasmetterci le sensazioni fisiche che si possono provare stando lassù: non solo si può godere di una splendida visuale, bensì si viene anche colpiti dai profumi che circolano nell'aria e il vento accarezza la pelle. Ma egli è un osservatore acuto, il cui sguardo va oltre il semplice paesaggio: la bella visuale sulla città e sui dintorni funge per Bahr come pretesto. Egli si rivolge infatti al principe facendo notare l'assenza di ville, alberghi e sanatori. Notando che anche Hohenlohe è d'accordo, e anzi ammira profondamente questi territori ed in particolar modo l'Istria, gli suggerisce di far erigere ciò che invece manca. Ma il principe risponde semplicemente che tutto ciò non è compito del governatore. Perplesso, il nostro viaggiatore si domanda quali siano allora i compiti di un governatore dal momento che sembra che a lui non spetti niente, né di costruire alberghi, né strade o altri beni pubblici che il popolo non è capace di edificare da solo. Intraprendendo poi una camminata lungo un bel sentiero che regala una meravigliosa vista sul mare, su Miramare e su Barcola, Bahr si dimentica momentaneamente di tutti questi problemi e si fa rapire dalla bellezza mozzafiato del paesaggio. Camminando e lasciando vagare lo sguardo su ciò che lo circonda, egli si distrae dai suoi pensieri, ma tutto questo silenzio, sia esteriore che interiore, ha breve durata e presto la mente di Bahr ricomincia a riflettere. La strada che egli sta percorrendo ha un duplice nome: essa è conosciuta sia come Strada di Stefania, in onore della principessa che durante una sua visita l'aveva percorsa, sia come Napoleonica¹⁰⁰. Ed è proprio questo il nome più noto. Facile comprendere da dove derivi quest'ultimo

99 "Siamo accanto all'Obelisco. Sotto di noi la città, il porto con le navi e le barche, i fumaioli che sbuffano e le vele rosse, gialle, brune, il mare azzurro, la tenera insenatura di Muggia, la costa che si staglia aspra fino a Pirano, e a destra invece il golfo scintillante fino alle lagune, bianca risplende Grado, bianco il campanile di Aquileia. Pini marittimi, ulivi e vigne. Dietro di noi la neve delle Alpi Carniche e Giulie; svetta il Mangart, scura la Selva di Tarnova, chiari i paesetti sparsi qua e là. Intorno a noi, invece, il Carso pietroso e grigio, il deserto. Siamo a trecentoquaranta metri d'altitudine, ci giunge il respiro del mare, l'aria profuma come di fiori di isole lontane, e dalle montagne un vento che sa di neve. Un pascolo alpino sul mare." H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., pp. 22-23. (H. Bahr, *Dalmatinische Reise*, op. cit., p. 18-19).

nome: Napoleone, fermatosi una volta in quelle zone, decise che era necessario costruirci una strada e, nonostante lui non vi abbia più fatto ritorno, la strada c'è. Il comandante francese è ammirato da Bahr per l'aver compreso che è molto meglio affidarsi non ad uno specialista ma a qualcuno che sia abile: la persona istruita ha certamente studiato ed imparato ma non è detto che sia capace. Purtroppo però, nota Bahr amaramente, l'Austria si affida solamente agli specialisti.

La passeggiata termina sul lungomare, dove troviamo il viaggiatore in un profondo stato di meditazione: egli si lascia cullare dal rumore del mare e riflette sulla mentalità della sua Austria, troppo chiusa e intimorita dal nuovo e dai cambiamenti. È più facile incolpare sempre gli altri piuttosto che pensare a se stessi ed ammettere le proprie colpe. Allo stesso modo è più facile non osare ma limitarsi a ciò che sembra più certo, sicuro e prevedibile, indifferentemente se il risultato sia positivo o negativo. Sempre meglio aspettare e rispettare le usanze e la consuetudine, come sottolinea Bahr con molta ironia: “Wenn man in Wien, um Licht und Luft zu kriegen, irgendein altes Haus fällen muß, weinen alle. Und so warten wir immer lieber noch ein bissel”¹⁰¹. Ma d'altra parte questo pensiero è condiviso anche dal governo stesso, che asseconda il popolo e come questo rifiuta il nuovo ed il rischio. Ed è per questo motivo che lo scrittore austriaco, come anche altri “Querulanten”¹⁰² che si aggirano per il paese senza pace e malinconici, è alla ricerca di un'Austria che si dimostri forte e capace. Una soluzione plausibile sarebbe anche di cambiare governo e affidarsi ad uno straniero, meno accondiscendente nei confronti del popolo e più severo e fruttuoso.

In questo capitolo si può dunque notare come l'autore alterni continuamente descrizioni paesaggistiche a riflessioni di carattere sociale e politico. Partendo da un incontro con qualche personaggio o dalla visione di un bellissimo panorama egli giunge

100 Questo sentiero si estende da Opicina fino a Prosecco, entrambe frazioni di Trieste. Fa quindi interamente capo al comune di Trieste ed il nome ufficiale sarebbe in realtà Strada Vicentina, dal nome dell'ingegnere che si occupò per primo del progetto.

101 “Quando a Vienna bisogna demolire una casa vecchia per avere più luce e più aria, tutti piangono. E così preferiamo sempre aspettare ancora un pochino...” H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 24. (H. Bahr, *Dalmatinische Reise*, op. cit., p. 21).

102 “Brontoloni”, H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 24. (H. Bahr, *Dalmatinische Reise*, op. cit., p. 22). Bahr si definisce un brontolone, sempre alla ricerca dei suoi ideali e pertanto pronto a polemizzare, a criticare e ad esprimere la sua opinione.

ad esporre le sue idee, lasciandosi poi di nuovo distrarre dalla natura che lo circonda.

4.4 Sulla Baron Gautsch alla volta della Dalmazia

È appena nel quarto capitolo che incomincia davvero il viaggio per mare. Bahr si imbarca sulla nave Baron Gautsch¹⁰³ e subito si imbatte in un personaggio con una forte personalità: si tratta del capitano della barca, un tale Zamara, che affascina il nostro viaggiatore. Il viaggio per mare offre quindi al viaggiatore l'occasione per venire a stretto contatto con nuove persone, per farne la loro conoscenza e scoprire le loro personalità. E così Bahr descrive al lettore questo affascinante capitano, che conosce diverse lingue: italiano, tedesco, inglese, francese e naturalmente croato. Ha origini spagnole ma i genitori hanno vissuto in Italia e lui risulta un perfetto cittadino austriaco, che sembra da un lato un seduttore, dall'altro un cospiratore ma alla fine anche un gran dominatore che affascina tutte le donne e non solo. Bahr lo ammira soprattutto per la sua calma, la sua pazienza e la sua cordialità: è risaputo che ai cittadini viennesi piace ciò che sembra proibito e socialmente elevato, come ad esempio rivolgere sempre tutte le domande al capitano della nave invece che ai camerieri o agli altri dipendenti. Ma ciò non turba Zamara, il quale cerca sempre di rispondere e colloquiare con tutti. Il nostro viaggiatore si fa qui nuovamente molto ironico nei confronti dei viennesi, non perde occasione per deriderli un po': "Aber er will etwas, was nicht jeder haben kann. Und womöglich etwas, was verboten ist. Man sollte verbieten, Steuern zu zahlen. Dann wäre der Wiener begeistert dafür"¹⁰⁴. Dal momento che al viennese piace tutto ciò che è vietato, bisognerebbe vietargli di pagare le tasse, in tal caso diventerebbe più che contento di poterle pagare. Bahr passa quindi ad osservare gli altri passeggeri a bordo

103 La Baron Gautsch fu una nave passeggeri austriaca, salpata per la prima volta nel 1908. Fu la prima nave passeggeri ad essere vittima della prima guerra mondiale nel golfo istriano. Affondò infatti nel 1914 a causa di una mina sottomarina.

104 "Ma vuole qualcosa che non tutti possono avere. E, possibilmente, qualcosa di proibito. Bisognerebbe proibire di pagare le tasse. Allora, il viennese ne sarebbe entusiasta." H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 25. (H. Bahr, *Dalmatinische Reise*, op. cit., p. 22-23).

della nave. Alcuni di essi, infatti, catturano la sua attenzione e lo spingono ad osservarli attentamente. Ad esempio nota lo strano modo di approcciarsi dei giovani d'oggi: a bordo si trova una graziosa e vispa ragazza, la quale viene avvicinata da un giovane con una particolarità alquanto bizzarra: “Aber der junge Herr hat die Gewohnheit, nach jedem Satz, den er sagt, zu krähen”¹⁰⁵. Il giovane si comporta infatti come un “galletto”, sperando in tal modo di conquistare le attenzioni e la simpatia della fanciulla. Nonostante il nostro viaggiatore dubiti che ciò possa servire, alla fine dovrà ricredersi in quanto la ragazza risponde sorridendo al giovane galletto.

Altro passeggero che incuriosisce Bahr è un anziano religioso che vuole raggiungere Lussino per riposarvisi un po'. Egli infatti si sente stanco e senza speranza, non crede che le cose possano migliorare ma solamente che la vita sia fatta di sofferenze e patimenti. Tuttavia egli è comunque in viaggio alla ricerca di un po' di quiete e riposo. Questo vecchio parroco ha attirato Bahr in quanto gli ricorda un suo insegnante di greco, materia alquanto noiosa per lo scrittore. Tuttavia era il maestro a risvegliare il suo interesse, il maestro e il suo modo di riscaldarsi parlando del peccato. A Bahr e agli studenti sembrava infatti di essere immersi in un'affascinante tempesta ogni volta che l'insegnante si adirava e si perdeva nei suoi discorsi contro la lussuria ed il peccato. Ed ogni volta concludeva le sue invettive con una massima tratta da Aristofane: “Unzucht krümmt die Rücken!”¹⁰⁶. Frase che rimase impressa nella mente del giovane studente, il quale ogni qualvolta si ritrovava a passeggio per la città amava guardarsi intorno alla ricerca di persone ricurve. In particolar modo soleva ripetere sempre quella frase, facendo arrabbiare la madre, dopo le passeggiate che compieva insieme ai genitori e ad un conoscente, il quale era appunto gobbo. Altri passeggeri della nave sono due ufficiali diretti a Cattaro¹⁰⁷, un consigliere comunale di Innsbruck assieme alla figlia ed un'anziana coppia. Pochi passeggeri stranieri: si dice che gli stranieri non vogliono

105 “Ma il giovanotto è solito concludere ogni sua frase con un chicchirichì.” H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 25. (H. Bahr, *Dalmatinsche Reise*, op. cit., p. 23).

106 “La lussuria piega le schiene!”. H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 26. (H. Bahr, *Dalmatinsche Reise*, op. cit., p. 24).

107 Città montegrina situata sulla costa adriatica. Fu base militare navale della flotta dell'Impero asburgico.

viaggiare in questi territori per timore della guerra ma, Bahr ritiene più probabile che essi abbiano timore delle cimici che potrebbero trovare negli alberghi dalmati. Dunque sempre molta ironia nelle parole dello scrittore, dietro ad ogni descrizione dei passeggeri si cela una profonda riflessione anche sullo stato attuale delle cose nella monarchia e Bahr non riesce ad evitare di dare giudizi, celandoli anche dietro a battute pungenti.

Il viaggio per mare può dunque incominciare, la nave salpa e attraversa Muggia, Capodistria e Pirano mentre in lontananza si possono scorgere Parenzo e Rovigno¹⁰⁸ e in alto nel cielo il sole spunta timidamente: l'inizio del viaggio coincide con lo spuntare del sole, come a voler indicare l'inizio di una nuova giornata, di una nuova avventura alla scoperta di posti nuovi.

Viste dal mare tutte queste città incontrate sembrano in rovina e decadenti, certo si scorgono dei bei monumenti in stile veneziano ma non c'è vita. Dopo aver incrociato diverse altre navi, la Baron Gautsch arriva nel canale di Fasana¹⁰⁹, in vista di Brioni¹¹⁰, un arcipelago istriano che fu acquistato da un tale Kupelwieser¹¹¹, il quale lo rimise a nuovo e lo rese un'ambita meta turistica. Bahr è un uomo colto ed informato, dopo il primo viaggio in Dalmazia aveva approfondito le sue conoscenze in tale ambito ed è ora in grado di offrire al lettore anche nozioni storiche. Cerca pertanto di spiegare la storia del luogo, il perché il territorio sia così organizzato e grazie a chi le isole Brioni siano rinate. In precedenza tale arcipelago era infatti maledetto da Pola¹¹², la quale lo riteneva un ostacolo al proprio sviluppo dal momento che era lasciato a se stesso e non

108 Muggia è una città italiana al confine con la Slovenia. Capodistria (Koper) e Pirano (Piran) sono invece slovene, mentre Parenzo (Poreč) e Rovigno (Rovinj) sono città croate site in Istria. Sono tutte località costiere.

109 Fažauski Kanal, è un tratto d'acqua che separa le Isole Brioni dalla restante Istria.

110 Brijuni, arcipelago croato formato da quattordici isole e situato nel golfo istriano.

111 Paul Kupelwieser nacque a metà Ottocento a Vienna. Fu un industriale ed imprenditore austriaco che acquistò l'arcipelago di Brioni e lo fece rifiorire.

112 Pula, città croata e capoluogo storico dell'Istria, all'epoca base militare della flotta asburgica, insieme alla città di Cattaro.

curato. Ma l'arrivo di Kupelwieser modificò la situazione migliorando notevolmente l'aspetto di queste isole. Questo personaggio austriaco, così come alcuni altri, è ammirato da Bahr, il quale ritiene che siano proprio queste personalità le più fruttuose: uomini di poche parole ma che sanno valutare ciò che si ritrovano davanti agli occhi e ne sanno cogliere gli aspetti positivi, arrivando alla fine a grandi risultati. Basti guardare come il magnate austriaco sia riuscito a far rinascere Brioni e a darle vigore e splendore. Non sazio della sua riuscita su queste isole, egli vuole anche occuparsi del porto di Medolino¹¹³, città situata vicino a Pola. Ovviamente anche per questo progetto verrà ritenuto un pazzo avventato. Ma le persone si erano dovute ricredere vedendo i risultati ottenuti nell'arcipelago istriano e pertanto Kupelwieser persevera nel suo intento di rendere Medolino una città portuale che si occupi del commercio marittimo. Secondo lui infatti, Pola non può reggere da sola il peso di città portuale sia commerciale che militare. Inoltre non è nemmeno possibile che l'Impero non abbia nessun porto che si occupi dei traffici con la Dalmazia. Le sue motivazioni risultano certamente sensate ma l'ostacolo a questo suo nuovo progetto è rappresentato dalla città di Abbazia¹¹⁴, la quale pretende il porto di Preluka¹¹⁵. La soluzione per Bahr risulterebbe molto semplice: costruire entrambi i porti. Ma il Ministero non è dello stesso parere. E qui ritorna la pungente ironia di Bahr: il Ministero lascia che si crei un'ostilità reciproca di modo che alla fine la soddisfazione sia data dal fatto che nemmeno l'altro sia riuscito ad ottenere nulla. Come già affermato in precedenza dunque, l'appagamento consiste nel vedere il proprio vicino danneggiato. Avvicinandosi a Pola e passando per il porto si può ammirare ciò che è rimasto dai tempi dei romani: l'arena, il tempio di Augusto e molto altro. Tutto questo si erge imponente sotto il sole croato e non ha confronti con tutto ciò che è stato eretto ed aggiunto in seguito. Senza queste costruzioni romane, la città non avrebbe alcun valore, nessuno la ammirerebbe. Ma i romani sono riusciti a darle uno splendore destinato a perdurare nel tempo. Proseguendo oltre Pola, si arriva al capo

113 Medulin, piccola città istriana, diventata negli anni ambita meta turistica.

114 Opatija, città istriana che richiama sempre molto turisti, grazie anche alle sue ville storiche situate direttamente sul mare.

115 Porto istriano situato nella regione Litoraneo-montana.

Promontor dove si trova un faro: lo spazio è angusto e ci vive un guardiano solitario. Come dev'essere fare questo mestiere e come è possibile riuscire a passare così tanto tempo da soli? È la domanda che cruccia Bahr, il quale riflette anche sulle letture ideali che una persona che si ritrova a vivere in solitudine dovrebbe fare.

Mentre si perde in questi suoi pensieri, la nave intanto procede nel suo viaggio e giunge nel Quarnero¹¹⁶. Bahr dimentica presto il guardiano solitario e le letture ideali e dedica tutta la sua attenzione al paesaggio che gli si presenta innanzi: il tempo è mutevole e se sembra che sia in arrivo una grande tempesta, l'attimo dopo invece risplende il sole. Anche l'acqua cambia facilmente colore ed è tutto un gioco di tonalità diverse e di accostamenti di colori dati non solo dal mare ma da tutto ciò che lo circonda: isole, terraferma, monti, aria:

Das Wasser ist von einem Grau, das in der Ferne fast lila wird; darauf liegt ein glitzerndes silbernes Band, darauf die Luft und darauf erst, über dem grauen Grund und über dem weißen Band, hängen in der aschigen Luft die kleinen Inseln, schwarzblaue Risse, ungeheuren, plötzlich im Fliegen erstarrten, aufgespießten Fischen gleich¹¹⁷.

Anche qui Bahr fa perno sui giochi cromatici e di luce: grigio, lilla, argento, bianco, nerazzurro. Sono molti i colori che colpiscono la vista del viaggiatore, il quale offre un'immagine anche un po' bizzarra ed inquietante di ciò che vede: paragona le isole che si possono vedere in lontananza dalla nave a dei pesci infilzati al volo mentre saltavano fuori dall'acqua.

Segue poi una breve sosta a Lussino¹¹⁸, città che ad un primo impatto riporta Bahr in Austria. Il porto è infatti caotico e brulicante, ma in maniera insensata ed inutile, non come tanti altri porti affollati che si possono trovare. E questa è una caratteristica

116 Kvarner, golfo sul litorale croato, composto da numerose isole e due città sulla terraferma (Fiume e Segna).

117 “L'acqua è di un grigio che in lontananza diventa quasi lilla: sopra, si posa una fascia argentea, luccicante, più in alto ancora l'aria e, appena più sopra, sopra la terra grigia e sopra la fascia bianca, nell'aria cinerea, si librano le isolette, squarci nerazzurri, simili a mostruosi pesci infilzati a volo e stecchiti all'istante.” H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 29. (H. Bahr, *Dalmatinische Reise*, op. cit., p. 30).

118 Lošinj, isola croata facente parte del Quarnero.

austriaca: un baccano senza senso, provocato da persone che aprono bocca per sfizio e senza intenti precisi. Per fortuna, muovendo pochi passi, ci si lascia l'Impero alle spalle e ci si ritrova immersi in una magnifica natura, piena di verde, di alberi e piante profumate e colorate. Il confine che si viene quindi a creare tra il porto caotico e la natura che si cela alle sue spalle, segna anche il confine immaginario tra l'Austria e la Dalmazia vera e propria. Il mare circonda il nostro viaggiatore, il quale per pochi attimi ha il piacere di perdersi nella contemplazione della vegetazione e del paesaggio che gli si presenta innanzi: un vasto mare solcato da barche, sotto un bel sole riscaldante, che soddisfa quindi il suo bisogno di calore ed energia. Ed è a Lussino che si imbarcano sulla *Baron Gautsch* altri passeggeri: dei giovani che appartengono alla marina da guerra e che da subito ridono degli altri passeggeri che soffrono il mal di mare e si mettono a raccontare storie ed avventure. Sono giovani e solari, hanno molto da raccontare ma sempre abbellendo le cose e aggiungendo cose inventate da loro per ingrandire le loro avventure. In particolar modo c'è un ragazzo tra di essi che attira Bahr: è un giovane che continua a passeggiare su e giù per la nave, pieno di energie e voglia di fare ed agire. Egli conosce tutti i luoghi che si presentano davanti ai passeggeri, e anche di più. Allo scrittore egli sembra pronto per andare in guerra e molto probabilmente anche in battaglia avrebbe lo stesso portamento fiero e pronto a gettarsi nella mischia in cerca di gloria. E come lui ce ne sono tanti di giovani carichi di energie ma senza valvole di sfogo. Bahr li paragona alle ragazze che sentono la mancanza di un uomo al loro fianco: allo stesso modo questi fanciulli avrebbero bisogno di essere impiegati in attività che permettano loro di dimostrare la propria forza e il proprio coraggio. Ma l'Austria non si dà pensiero per questo, non cerca di soddisfare le smanie di questi giovanotti carichi di entusiasmo. L'autore austriaco sogna quindi di una democrazia nella quale anche a queste persone verrà data l'attenzione di cui necessitano. Ora, il giovane in questione, non ricambia la simpatia di Bahr: gli risponde cordialmente ma mantenendo un certo distacco, come se dubitasse di lui. "Lange Haare sind ihm nicht geheuer, und er hat gehört, daß ich nach Montenegro will; dies aber genügt jetzt hier, um ein Spion zu sein"¹¹⁹, è Bahr stesso a formulare l'ipotesi che spiegherebbe il

119 "Sospetta dei capelli lunghi, e ha sentito dire che voglio andare nel Montenegro: ora, questo basta, qui, per essere una spia." H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 31. (H. Bahr, *Dalmatinische Reise*, op. cit., p. 32).

perché il ragazzo dubiti di lui: da una parte perché ha i capelli lunghi ed in secondo luogo perché è diretto in Montenegro. Tutto ciò fanno pensare di lui che sia una spia.

Pago, Premuda, Melada¹²⁰ e tante altre: navigando in mezzo a moltissime isole l'imbarcazione procede lungo il suo percorso fino ad arrivare in vista della città dalmata di Zara¹²¹. Strana la prima immagine della città che si presenta innanzi agli occhi dei passeggeri della nave: una lunga parete bianca. Avvicinandosi si può comprendere che questo muro altro non è che una lunga schiera di case una identica all'altra: la famosa Riva zaratina. Nonostante questa Riva rappresenti l'orgoglio dell'amministrazione e dell'Impero austriaco, Bahr non è per niente affascinato. Al contrario non ritiene possibile riuscire ad abitare in queste case che risultano così spersonalizzate e finte. Egli non apprezza l'intervento che ha fatto l'amministrazione austriaca, non è d'accordo con le modifiche apportate. Gli sembra che siano case disegnate su carta o fatte di carta e che la sera, quando non ci sono più navi nel bacino anstistente e pertanto neanche più turisti, allora esse vengano ripiegate con cura e messe via. Ma d'altra parte questo è lo stile architettonico demaniale viennese. Ed infatti l'Austria si è premurata di costruire questa imponente facciata per nascondere ciò che si cela dietro: la vera Zara, la città vecchia, che non è stata intaccata ma lasciata se stessa e che proprio per questo va nascosta. Ecco quindi un altro confine tra Austria e Dalmazia: stavolta è proprio l'impero che, costruendo una riva seguendo lo stile viennese, ha creato una divisione con ciò che vi sta dietro e che di fatto è la vera Dalmazia, con la sua cultura, la sua gente ed il suo stile di vita. Geograficamente parlando è quindi l'Austria che ha voluto separare le due parti creando una linea di divisione, in modo che il primo impatto per un viaggiatore che raggiunge la città tramite il mare sia quello di essere giunto in una città austriaca. Mentre in realtà subito dietro si apre il mondo dalmata, dove vi si trova una cultura diversa, l'Oriente, e vi finisce l'Impero. A questo proposito nasce una contesa tra l'amministrazione austriaca e il popolo dalmata e del quale Bahr ci parla: i dalmati vorrebbero diventare a tutti gli effetti una provincia austriaca, cosa che non aggrada molto all'Austria. L'enorme differenza che esiste tra ciò che si trova da un lato della parete bianca e ciò che si trova dall'altro, è ben espressa nel libro di una scrittrice

120 Pag, Premuda e Molat, isole croate.

121 Zadar, importante città croata sita sulla costa dalmata.

inglese, libro che Bahr reca con sé. La donna inglese è rimasta stupefatta dal mondo che si trova oltre la Riva, un popolo ed una civiltà completamente diverse, molto più esotiche e che fanno sembrare di trovarsi in qualche altro continente. Ma tutte queste meraviglie, benché si deva apprezzare il fatto che non siano state cancellate, vengono comunque oscurate, come se di fatto non esistessero.

Bahr spiega poi che nella chiesa di San Donato si trova un Museo Zaratino e vi è stata ritrovata un'iscrizione che fa credere che la chiesa una volta fosse stata un tempio di Livia Augusta. L'autore austriaco si perde nell'elencare altre cose ivi custodite e ci dà anche una brevissima storia del tempio. Tutto questo per poter poi giungere alla conclusione che c'è ancora molto da scoprire in quei luoghi e sarebbe quindi necessario che l'Austria vi mandasse qualche archeologo che effettui degli scavi e delle ricerche per riportare alla luce ciò che si cela in questi luoghi ed in questi edifici. Un archeologo tedesco ha infatti espresso la sua incredulità per il fatto che nessun austriaco sia interessato alla Dalmazia ma che invece le attenzioni siano rivolte tutte alla Grecia. A Vienna vive un bravo archeologo, scrive Bahr, che nessuno però conosce, e l'ideale, secondo l'autore austriaco, sarebbe di mandarlo in Dalmazia per un paio di anni di modo che tutti i tesori vengano alla luce. Bahr continua poi parlando del Duomo di Zara e delle sue origini e delle successive modifiche avvenute in seguito all'arrivo di un arcivescovo veneziano che non apprezzava l'arte romanica. La facciata di questo Duomo affascina Bahr ed egli esprime anche il desiderio di poter un giorno esplorare anche l'entroterra zaratino, di spingersi verso Zemunik¹²² e di conoscere gli abitanti di quelle terre e le aziende che vi stanno sorgendo grazie all'abilità dei cosiddetti trappisti, molto più abili e acculturati dell'amministrazione austriaca.

Dopo questa breve tappa a Zara si procede in direzione di Biograd¹²³, altra città ricca di antichi splendori e che ebbe un passato glorioso al tempo della dominazione croata ed ungherese. Ora invece vi si trovano solo rovine. Ed è proprio il ricordo degli antichi fasti che fa riflettere Bahr: è una fortuna secondo lui che gli abitanti del luogo siano perlopiù analfabeti e non sappiano né scrivere né leggere. In tal modo infatti non

122 Zemunik è un comune croato situato nell'entroterra zaratino, oggi sede dell'aeroporto di Zara.

123 Il nome italiana sarebbe Zaravecchia, è un città croata della provincia di Zara che in passato fu sede di grandi re croati.

possono leggere in nessun libro degli antichi splendori delle loro città e quindi non possono nemmeno aver alcun rimpianto del passato o fare paragoni tra la situazione attuale, nella quale essi si ritrovano a vivere, e la grandezza di una volta. Meglio quindi per loro rimanere ignoranti e non conoscere il loro passato.

Il capitolo termina con il viaggiatore che si domanda dove si trovino i tedeschi, da sempre grandi difensori degli oppressi e a favore della giustizia. E Bahr sente nelle sue vene questo sangue tedesco¹²⁴ che lo spinge a lottare contro le ingiustizie ed i soprusi. Ma il freddo clima notturno ha il sopravvento e l'autore tedesco decide che conviene andare al coperto e stare in compagnia degli altri passeggeri che, come lui, sono ancora svegli.

4.5 Soggiorno e visite di diverse località dalmate: Gravosa, Ragusa, Lacroma e Cannosa

Il quinto capitolo incomincia con il risveglio di Bahr. Gli sembra di aver dormito per poco tempo ma quando si accorge che sono arrivati a Gravosa¹²⁵ resta stupito. Quella tratta di viaggio è durata nove ore ma al viaggiatore non sembra per niente di aver riposato così a lungo, anzi si sente più intorpidito e stanco. A Gravosa piove: finora Bahr non l'aveva mai vista sotto la pioggia. Le volte precedenti c'era stato sempre il sole alto nel cielo, che illuminava e faceva risplendere tutta la baia insieme alle isole circostanti:

Nichts Linderes, Leiseres, Lieberes läßt sich denken als die heitere Zärtlichkeit, in der sie sich lächelnd wiegt. Zypressen und Pappeln schwärzen das Ufer, Villen blinzeln durch, stille Wege winken, der Wald steht auf dem Hügel, alles ruht. Von einer ganz eigenen Heiterkeit ist's, einer Heiterkeit im Winkel, die sich geborgen weiß, einer Heiterkeit, die zuweilen plötzlich warnend den Finger zu heben scheint, weil sie weiß, daß ganz nahe,

124 Si ricorda infatti che il padre di Bahr aveva origini slesiane.

125 Gruž, è un quartiere periferico di Ragusa, dove si trova anche un porto.

gleich über dem grünen Hügel dort, das große Meer ist, in dem lauend der Sturm liegt¹²⁶.

All'autore austriaco l'immagine di questa splendida città si era impressa fortemente nella mente e ora vederla sotto la pioggia gli fa credere di non essere in quello stesso luogo che in passato gli dava tanta serenità e calma. Una tranquillità conscia però di doversi guardare dalle tempeste del mare aperto che si trova poco oltre le isole circostanti Gravosa. E infatti adesso piove e il viaggiatore si ritrova un po' smarrito in quanto l'immagine ormai preconstituita e fissata, che aveva nella sua mente, va modificata. Il viaggio prosegue, la Baron Gautsch costeggia Lapad¹²⁷ e passa poi innanzi alla magnifica e antica città di Ragusa¹²⁸, della quale non si capisce dove inizino le rocce vere e proprie e dove invece le mura costruite dagli uomini: questa città è infatti un chiarissimo esempio di come l'uomo sia riuscito, partendo da ciò che la natura offriva, ad edificare una città senza sovrastare la natura ma anzi amalgamandosi ad essi e giungendo così ad uno splendido risultato, soprattutto visivo. C'è pertanto una fusione tra il territorio e ciò che esso offre e l'uomo che vi si è instaurato, apportandovi delle modifiche.

Dopo Ragusa è la volta di Lacroma¹²⁹, ma sarebbe necessario fare una sosta e scendere sulla terraferma per poter godere realmente della bellezza di questi luoghi. La nave viene poi aggredita dalle intemperie, una burrasca si scatena sulle coste dalmate e l'imbarcazione viene sballottata dalle onde e dal vento, minando la serenità e la tranquillità del viaggio. Bahr non ne risente ma si accorge che gli ufficiali presenti a bordo soffrono il mal di mare. Tuttavia essi, orgogliosi come sono, non vogliono darlo a vedere e cercano di mascherare le loro sofferenze. Per fortuna tutto ciò dura poco, la

¹²⁶ “Non ci si può immaginare nulla di più soave, di più placido, di più amabile della serena dolcezza in cui essa si culla sorridendo. Cipressi e pioppi fanno nera la riva, attraverso di loro ammiccano le ville, le vie silenziose ti fanno cenni, sul colle il bosco, tutto tace. È una serenità singolare, una serenità chiusa nel suo cantuccio, che si sente al sicuro, ma al contempo sembra sollevi d'improvviso un dito ammonitore, perché sa che proprio lì vicino, subito dietro il verde colle, laggiù, c'è il grande mare dove sta in agguato la tempesta.” H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 35. (H. Bahr, *Dalmatinische Reise*, op. cit., p. 39).

¹²⁷ Lapad, penisola e quartiere di Ragusa.

¹²⁸ Dubrovnik, città della Croazia meridionale, situata sul litorale adriatico.

¹²⁹ Lokrum, isola disabitata sita davanti alla città costiera Ragusa.

nave raggiunge velocemente le acque piatte e tranquille delle Bocche di Cattaro¹³⁰, in prossimità di Castelnuovo¹³¹. Bahr ci descrive la città, composta da due castelli, quello di mare e quello di terra, collegati da giardini dove si trovano le case. Dietro invece si ergono delle torri. Tutti questi edifici e queste costruzioni testimoniano delle varie dominazioni straniere che si sono succedute in questi territori, a partire dai veneziani, seguiti poi da spagnoli, turchi e quanti altri, per arrivare infine all'Impero austroungarico. La nave sta per giungere a destinazione, vengono oltrepassate ancora un paio di città, tutto intorno si possono ammirare monti e sentieri ed infine si staglia innanzi Cattaro. Il Golfo di questa città è simile a quello veneziano e Bahr fa un paragone, in quanto gli sembra di essere lungo il Canal Grande. Tuttavia ciò che si trova sullo sfondo del paesaggio non è per niente veneziano: dietro alla città si scorge l'imponente massiccio montenegrino ricoperto di neve.

La nave incomincia ad attraccare e i passeggeri possono osservare la calca di persone sulla banchina: sono i portabagagli, pronti ad offrire i loro servizi a coloro che scendono dalla barca. Bahr ne nota uno in particolare, che urla e salta indicando la nave. Il viaggiatore ne intercetta lo sguardo e gli fa cenno di voler il suo aiuto una volta sceso a terra. E difatti, non appena conclusa la discesa lungo la passerella questo giovane gli si affianca, si impossessa dei suoi bagagli e lo scorta attraverso la folla in direzione del centro. È un ragazzo ancora giovane e molto allegro e vivace, che si presenta con il nome di Milo Milošević e che si esalta e si illumina non appena scopre dove è diretto il viaggiatore austriaco: alla sua città natale Cetinje¹³². Soddisfatto assicura a Bahr che lo raccomanderà al fratello che ancora vive in quella città. Nel frattempo i due sono giunti in una stanza dove siede un uomo in uniforme, un finanziere presume Bahr, che gli chiede di vedere il passaporto. Il viaggiatore è dunque arrivato ad un punto di controllo, il primo durante tutto il suo viaggio. Il finanziere, non si limita a controllare il passaporto ed inizia a fare domande, ma lo scrittore austriaco inizia a rispondere

130 Boka Kotorska, insenature sulla costa adriatica montenegrina che costituiscono un porto naturale.

131 Herceg Novi, è un comune montenegrino costiero situato presso le Bocche di Cattaro.

132 Italiano Cettigne. Importante città del Montenegro in quanto ne fu la capitale fino alla prima guerra mondiale e resta comunque oggi sede del suo presidente.

urlando: secondo Otto Lecher¹³³, alzare il tono di voce intimorisce i pubblici ufficiali, in quanto temono che la persona che si trovano dinnanzi possa avere qualche parente di rango elevato. Ed infatti questo trucco funziona e Bahr può procedere. Ma alla tappa successiva lo aspetta una brutta notizia: le condizioni climatiche non sono buone, il postale lo informa che la strada per Cetinje è infatti chiusa a causa della neve, già da qualche giorno. Il giovane Milo finge incredulità e stupore, come se non sapesse già da prima che Cetinje era al momento irraggiungibile. Il suo modo di fingere quasi diverte il viaggiatore, il garzone gli rivela come se fosse un gran segreto che è la neve ad ostacolare il passaggio. Bahr, infastidito però dal contrattempo, si vede costretto a fare retromarcia. Si affretta pertanto a tornare sulla nave in direzione di Ragusa, non vuole restare a Cattaro perché non gli sembra una città adatta, spartana com'è. Percorrendo velocemente le stradine della città per raggiungere la barca, Bahr lascia vagare velocemente il suo sguardo su ciò che lo circonda: un vecchio balcone, una strana figura di epoca barocca in un cortile, la torre dell'orologio e da ultimo le porte della città dove si erige l'aquila austriaca sopra al leone veneziano. Davanti all'imbarcazione il viaggiatore si volse verso il garzone per informarsi sul costo dei suoi servigi. Il giovane risponde con aria noncurante, come se fosse quasi una seccatura ed un'inezia dover trattare queste cose, che il prezzo è di tre corone. Bahr si rifiuta di pagare tre corone e i due incominciano un piccolo battibecco: Milo continua a pretendere tre corone ma il viaggiatore ogni volta risponde con un sonoro "No!"¹³⁴. Alla fine il portabagagli cede e chiede due corone per il servizio offerto ed una in regalo in segno dell'amicizia che adesso li lega. Bahr continua a mantenere un'aria severa e decisa ma alla fine arriva il colpo di scena. La verità è che per lui tre corone sono troppe poche e gliene offre ben cinque. La gratitudine di Milo è immensa e la si può notare nei salti di gioia che egli compie. Riaccompagna il visitatore fin sulla nave e poi se ne va contento.

Mentre attende la partenza assieme al capitano, scorge un marinaio a bordo in compagnia di una coppia anziana e umile e dalla quale sembra non riesca a separarsi. Il capitano gli spiega che sono i genitori, ai quali il giovane è molto legato. Le due volte settimanali che la barca fa scalo a Cattaro sono i due momenti più felici per il ragazzo

133 Otto Lecher (1861-1939) fu un importante politico austriaco.

134 H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 39.

che li può rivedere e dar loro i suoi guadagni. Ma alla fine la nave è pronta a partire ed iniziano le lente e pesanti manovre, i genitori devono quindi salutarlo e scendere. Mentre si guarda intorno Bahr scorge il giovane Milo che attende ancora sulla banchina e lo guarda sorridendo e urlando il suo nome e la parola amico. Bahr nota con ironia che qui per pochi soldi ci si può fare degli amici veri, cosa che invece non succede in patria, dove anche quando entrano in ballo somme di denaro più cospicue poi la lealtà resta comunque incerta. La nave si allontana dalla città e il viaggiatore osserva le montagne montenegrine che si allontanano e si fa vivo e forte in lui il desiderio di andare ad esplorarle e di conoscere le genti, “Menschen in den schwarzen Bergen”¹³⁵ come lui li chiama, che abitano quei territori. Vuole quindi scoprire non solo la geografia, il territorio ma anche le persone che vi si trovano, la loro cultura e il loro modo di vivere. Alcune persone originarie di quei luoghi le aveva già incontrate a Ragusa durante uno dei suoi viaggi passati e lo avevano colpito molto, senza sapere il perché li aveva presi da subito in simpatia. Bahr trova che un verso di un'opera di Shakespeare rispecchi molto bene l'animo dei montenegrini, sempre pronti ad infiammarsi subito:

-Sitz' ich auf meinem Schemel und erzähle
Von Kampf und Sieg, gleich fliegt sein Feuergeist
Mir in die Rede... da strömt
Sein fürstlich Blut ihm in die Wang', er schwitzt,
Spannt jeden jungen Nerv, spielt in Geberden
Die Worte nach -¹³⁶

Probabilmente presto si dovranno usare le armi contro di essi per riuscire a sottometterli definitivamente ma non senza averli prima scherniti e denigrati, cosa che l'autore

135 “Gli abitanti delle montagne nere.” H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 40. (H. Bahr, *Dalmatinsche Reise*, op. cit., p. 47-48).

136 “Siedo sul carro e racconto la battaglia
e la vittoria, ecco il suo spirito vola
e infiamma le mie parole... Ecco il sangue suo
principesco gli corre alle gote, e suda,
tende ogni giovane nervo, e gesti danno
figura alle parole...”

H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 40. (H. Bahr, *Dalmatinsche Reise*, op. cit., p. 48).

austriaco non condivide e nemmeno comprende. I grandi condottieri del passato non avevano avuto bisogno di prendere in giro i loro avversari prima di conquistarli con le armi. Ma ancora l'autore non riesce a distogliere i suoi pensieri da quelle genti e gli ritorna in mente una descrizione che di loro fece Warsberg, il quale rimase ammaliato da loro e da quei luoghi che fanno pensare a quanto grande sia stata la loro bellezza nell'antichità. Secondo Warsberg¹³⁷, in Montenegro rivivono ancora oggi i grandi tempi di Omero o Fidia, e tutto ciò fa dimenticare de l'asperità di tali territori e gli fanno addirittura credere di trovarsi tra gli dei. Ma con rammarico Bahr ammette che questo autore non è conosciuto, così come tanti altri grandi scrittori che non furono conosciuti né in vita né da morti. In Austria infatti nessuno aiuta nessuno e le nuove generazioni non hanno modo di ammirare i grandi autori del passato, dal momento che essi sono morti per così dire in incognito, nell'oblio più totale.

A bordo della nave Bahr si sente irrequieto, ha bisogno di muoversi e sfogare le sue energie. Attende con trepidazione il ritorno a Gravosa e per passare il tempo e non pensare alla strada che ancora manca da percorrere per arrivare alla meta, si intrattiene con il consigliere comunale di Innsbruck, il quale è già di ritorno in patria. I due instaurano un dialogo e così l'autore austriaco riscopre la città di Innsbruck, viene informato che finalmente essa si sta riscuotendo dal suo torpore ed aprendo al mondo circostante, accorciando in tal modo le distanze da Berlino. Il consigliere tuttavia non smentisce la mentalità chiusa e ottusa dell'Impero: dopo grandi discorsi si rabbuia improvvisamente sentendo parlare della questione nazionale. Egli, come la maggior parte dei borghesi austriaci, non vede di buon occhio il propagarsi delle altre lingue nella sua patria. Egli vuole solo difendere la propria germanicità, proteggerla da ciò che risulta straniero, non capendo che la cosa più importante è di far sì che la loro forza si imponga e venga conosciuta anche all'estero, indifferentemente attraverso quale lingua. L'Impero dovrebbe fungere da modello per gli altri popoli, in particolar modo quelli meridionali, questo sarebbe l'ideale.

Finalmente giungono a Gravosa, e anche lì la breve strada da coprire per arrivare in cima al monte sembra interminabile. Bahr vi si reca a piedi e la fatica viene alla fine premiata. Una volta arrivato in cima Bahr può godere di un bel panorama: ai lati un

137 Barone Alessandro Warsberg, console d'Austria-Ungheria.

monte chiarissimo ed un bosco oscuro e al di sotto il mare radioso. Ma anche giardini, mandorli, la primavera. Il viaggiatore sembra in uno stato di estasi e gli sembra difficile capacitarsi di esser già stato lì in precedenza: per lui è sempre come se fosse la prima volta.

Dopo essere tornato giù nella piazza Bahr ci descrive la città in maniera molto più dettagliata rispetto alle altre città incontrate lungo il viaggio. Partendo dalle case ingiallite il suo sguardo vaga sul Monte Sergio che si staglia più in alto per poi ricadere nuovamente sul Fort Imperial. A nord le mura e a sud gli scogli ed il mare. È tutto un gioco di colori che si alternano e sembrano rincorrersi intorno al viaggiatore, dal bianco al nero, dal giallo al verde. Tutte queste sfumature rendono la città ancora più affascinante e splendente agli occhi di Bahr. C'è una scuola nautica, un piccolo caffè dal quale si gode di una vista mozzafiato sul mare, a sinistra le mura ed il Bastione e a destra il Forte Lorenzo. Infine nella baia uno scoglio ed un banco di roccia sul quale alternano grigi, gialli e colori brunasti.

Dopodiché Bahr attraversa il ponte e la porta nelle mura. Si ritrova dentro ad una corte chiusa tra pareti alte e dritte e che conduce ad un'altra porta. Superata questa ci si ritrova sulla strada principale di Ragusa, lo Stradone¹³⁸. Esso è fatto di grandi lastre di pietra che lo fanno sembrare al tempo stesso una pista da ballo ed una sala da scherma. Inoltre il viaggiatore ha di nuovo l'impressione di trovarsi a Venezia, e il paragone avviene stavolta con Piazza San Marco, che però è un po' più grande. Le abitazioni inoltre, non più alte di un piano e mezzo, distano tra loro all'incirca tre passi e si formano quindi tanti stretti vicoli che conducono poi verso la zona più alta oppure verso sud:

Unten meist vier runde Bogen mit Gewölben; darüber vier Fenster mit weiß oder grün gestrichenen Jalousien; und die Fenster im nächsten Stock sind kaum ein Drittel so groß. Alles sehr alt; aber ganz jung geblieben. Alles hell und rein. Alles froh und stark. Mit verbundenen Augen in diese Straße geführt, müßte man noch ihren Glanz fühlen¹³⁹.

Se lungo i vicoli non sembra proprio di trovarsi in una grande città, quando poi si sbucca

138 Stradun, grande stradone lastricato che costituisce la strada principale di Ragusa e divide in due la città.

sullo Stradone tutta la magnificenza passata si manifesta ancora. Vi si può, come afferma Bahr, respirare la storia, le dominazioni passate ci parlano dalle pietre che troviamo lungo la strada. D'altronde in passato Ragusa fu un importante snodo commerciale, da qui passavano le merci dirette poi nell'entroterra e viceversa. E molti importanti sovrani del passato ne avevano apprezzato l'utilità. Oggi ormai la città ha meno di un quarto degli abitanti rispetto ai tempi antichi ma comunque resta una splendida città, soggetta all'imperial-regio governatore di Zara. Ed è proprio ora, mentre il suo sguardo si perde a vagare sulle lastre di pietra dello Stradone e sulle case che si affacciano su di esso, che Bahr comprende cosa vuol dire essere austriaco: sentirsi a casa propria, nella propria patria, non solo nella sua città, ma anche per le strade di altre città dell'Impero, quali Cracovia, Trento, Ragusa per l'appunto. L'essere composto da tutti questi luoghi, così lontani e diversi tra loro, è questa la vera essenza dell'essere austriaco. Il semplice camminare per la città, osservandone le caratteristiche, portano dunque il viaggiatore ad una profonda conclusione su cosa sia l'identità della persona e sul legame di questa identità con un luogo.

Nuovamente Bahr si rifà a Warsberg e cita un suo passo in cui egli elogia Ragusa e la sua particolarità di avere ancora forte l'impronta del suo passato, un po' come Venezia. Non c'è niente di nuovo, la città è come un quadro del passato. Descriverla diventa quindi un piacere ed un'avventura. Dopo questo breve excursus veniamo riproiettati in città: il viaggiatore sta ancora camminando e ad un certo punto gli sorge spontanea una domanda cruciale: “Cosa si sa di noi in Europa?”¹⁴⁰. L'austriaco è infatti sempre scontento del luogo in cui vive e per questo parte, ma servirebbe qualcuno che partisse con lo scopo di far conoscere al resto del mondo il popolo austriaco. “Perché ci mascheriamo?”¹⁴¹. Bahr si pone questo quesito e non capisce perché gli austriaci si nascondano e addirittura si arrabbino se per caso qualcuno apre le porte del loro mondo

139 “Sotto, per lo più, quattro archi tondi con delle volte; sopra, quattro finestre con gelosie dipinte di bianco o di verde; e le finestre ancora più sopra non sono grandi nemmeno un terzo di queste. Tutto molto vecchio, rimasto però giovanissimo. Tutto chiaro e pulito. Tutto allegro e forte. Anche condotti in questa strada con gli occhi coperti, se ne dovrebbe percepire lo splendore.” H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 44. (H. Bahr, *Dalmatinsche Reise*, op. cit., p. 54-55).

140 H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 46.

141 Ibidem.

allo straniero.

Quando si fa sera la strada si riempie di tante persone e culture: le giovani e timide donne serbe, quelle italiane che sono invece più maliziose, uomini vestiti con ampi pantaloni bianchi e i coltelli nelle vesti, contadine vestite di tanti colori e con fazzoletti in testa, giovani serbi ed albanesi. La via è un brulicare di figure, colori e rumori. Bahr si siede alla table d'hôte dell'Hotel Imperial, dove siedono diversi altri personaggi: c'è un'anziana signora che ha portato con sé dei fiori ed è tutta felice ed estasiata perché qui la natura è già fiorita. C'è poi un viennese che si lamenta per la mancanza del burro che dev'essere importato dall'Austria. Finché non si alza una voce che preannuncia l'inizio della guerra: “Volete scommettere che fra otto giorni scoppierà la guerra?”¹⁴². Tutti ammutoliscono ma lui lo ripete per catturare l'attenzione dei presenti in sala. Tra questi c'è uno straniero dalla pelle color giallo, il quale pare un po' infastidito da queste affermazioni: si scambia qualche sorrisino complice con la compagna al suo fianco mentre nella stanza rimbombano voci di guerra. E a sua volta anche Bahr si infastidisce: immagina i pensieri dello straniero e ne prova fastidio. Egli ammira l'esercito austriaco per le grandi cose che è riuscito a fare negli ultimi anni. In Austria si sono impegnati tanto ed hanno ottenuto buoni risultati, Bahr vorrebbe andare dall'uomo con la pelle gialla e dirgli di non ridere dei bravissimi generali austriaci. Ma alla fine abbandona questo suo proposito e rimane al suo posto imbronciato, questo perché teme della risposta che potrebbe ricevere. Infatti indubbiamente l'esercito francese vanta dei generali competenti e valorosi ma lo stesso non si può dire per i suoi tenenti.

Il sesto capitolo è interamente ambientato a Ragusa. Bahr trascorre la bella giornata fresca e soleggiata passeggiando per la città, ammirando chiese e palazzi e anche visitando diverse persone. Il viaggiatore ha così l'occasione di raccontare e descrivere tutto ciò che vede, aggiungendo se possibile anche nozioni di storia e cultura. Ragusa ha, secondo Bahr, una caratteristica che lo colpisce molto: non ha un presente, solo passato e futuro. Gli abitanti della città si trovano a passare le loro giornate ricordando ciò che Ragusa è stata e attendendo che la gloria e la magnificenza ritornino. Bahr visita dunque per primo il chiostro dei francescani, luogo silenzioso e tranquillo.

142 Ibidem.

All'interno della struttura si trovano due cortili, nel primo dei quali il nostro viaggiatore ammira un grande albero rigoglioso e si lascia avvolgere dal baccano creato dagli uccelli che vi vivono. Ma nel secondo invece non si sente nessun rumore. Solo il sole vi penetra e getta i suoi raggi su di una vecchia fontana. Successivamente Bahr si reca anche al chiostro dei domenicani, anch'essi possessori di uno splendido giardino. La loro chiesa fa sfoggio di copie di Tiziano, Vasari ed altri artisti, ma l'autore austriaco quasi si spaventa di fronte alla loro vista, conscio di ammirarle solamente con il proprio intelletto e di non sapersi più immedesimare in quelle immagini non vive. I luoghi che invece lo colpiscono enormemente e lo lasciano estasiato sono la Dogana ed il Palazzo dei Rettori, dove si può ritrovare lo spirito di una grande stirpe. Bahr li ammira poiché, a differenza del Palazzo Ducale al quale sono paragonati, non pretendono di piacere a chi li visita: "[...] in ihrer festen Schönheit stehen sie da, kriegerisch zur Welt hin, um ihr einmal zu zeigen, was das Rechte ist; und die Lust, so zu sein, wie sie sind, lacht aus ihren stolzen Augen"¹⁴³. Con la loro semplicità questi edifici ricordano a Bahr che nel mondo esistono due tipi di persone: ci sono coloro che non hanno problemi con il proprio essere, sono in pace con loro stessi e non ricercano nulla in più, e coloro i quali invece si vergognano di ciò che sono e di come sono, sono alla continua ricerca di altro e, mai contenti, si confrontano in continuazione con chi sta loro intorno. E quello che piace allo scrittore austriaco è che tra essi c'è un legame costante: i secondi sono sempre pronti a raccogliere ciò che i primi producono e a nascondersi dietro a tutto ciò. Bahr continua a perdersi nel Palazzo dei Rettori, incapace di capire quale sia il reale colore dell'edificio. Tanto tempo è infatti trascorso da quando questo è stato creato e al suo interno si sono accumulate molte cose, dai merletti tipici di queste zone, ad antiche pergamene oramai ingiallite. Questo Palazzo si erge magnifico ed impotente, con le sue cinque colonne ognuna diversa dall'altra. Ma se qui vi si trovano fasto, sfarzo ed esuberanza, basta muovere pochi passi per lasciarsi tutto questo alle spalle e ritrovarsi in un clima di serenità e calma. Il viaggiatore austriaco si sofferma ad ammirare i banchi dove un tempo sedevano i senatori ed i rettori. Di ciò che qui è avvenuto con l'arrivo

143 "[...] se ne stanno lì, nella loro solida bellezza, battaglieri dinanzi al mondo, per mostrargli una buona volta chi è che sta nel giusto; e la volontà di essere così come sono ride nei loro occhi orgogliosi." H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 49. (H. Bahr, *Dalmatinsche Reise*, op. cit., p. 62).

dei francesi ne parla un grande scrittore croato, Ivo Vojnović¹⁴⁴, in un'opera dedicata appunto alla caduta di questa città. Rispetto a questo edificio, costruito due volte a causa di un incendio ed immutato nel suo aspetto da ben quattrocento anni, la Dogana rappresenta invece la gioventù. Infatti è stata eretta molto più recentemente e in certo qual modo è figlia della gioventù, da essa è nata. Creata quando in tutta Europa l'umanità si stava risvegliando, la Dogana funge da baluardo per la gioventù in una città vecchia. Ciò che la rende simbolo della gioventù è il fatto che, se al piano terra venivano svolte le funzioni burocratiche e doganali, al piano superiore si trovava un club dove i notabili potevano incontrare i letterati. All'interno della Dogana avevano sede anche le accademie dei Concordi e degli Oziosi e si cercava di non far dimenticare i canti di importanti scrittori quali Šišmundo Menčetić e Džore Držić¹⁴⁵. La Dogana è nata negli anni in cui Marko Marulić¹⁴⁶, considerato il padre della letteratura croata, metteva in circolazione la sua *Judita*¹⁴⁷ e in cui nasceva un grande interesse per la lingua nazionale e forte era la volontà di far penetrare nel mondo slavo il nuovo spirito che aleggiava nel resto dell'Europa. Altri scrittori si formarono in questo luogo. In particolar modo Bahr ricorda Ivan Gundulić¹⁴⁸, altro autore importante nella letteratura croata, e il cui ricordo permane in città grazie alla presenza di una statua che lo rappresenta. Statua che tuttavia Bahr non apprezza, a causa della sua ubicazione troppo in alto e distante da chi vi passa accanto. Lo scrittore austriaco completa questo breve excursus sulla letteratura croata fornendo a chi fosse interessato delle letture su tale argomento. La visita alla Dogana diventa quindi un'occasione per il viaggiatore per sfoggiare anche le sue conoscenze sulla letteratura e sugli autori croati.

144 Ivo Vojnović (1857-1929). Scrittore raguseo che fu anche imprigionato dal regime austroungarico in quanto nazionalista jugoslavo.

145 Šišmundo Menčetić Vlahović (1457-1527), Džore Držić (1561-1501) poeti ragusei del XV secolo.

146 Marko Marulić (1450-1524), poeta ed umanista croato, nato a Spalato. Fu un grande scrittore del XV secolo, il quale studiò anche presso l'Università di Padova.

147 Considerato il primo poema epico illirico, si rifà ad un episodio narrato nella Bibbia.

148 Ivan Gundulić (1588-1638), uno dei maggiori poeti e scrittori della storia letteraria croata, proveniente anche lui dalla Repubblica di Ragusa.

Uscito dalla Dogana, Bahr si reca a far visita ad un deputato alla Dieta regionale, un tale dottor Stefan Knežević. È questo il primo incontro dello scrittore con una personalità importante del luogo, ma il primo impatto non è dei migliori. Il deputato è titubante e teme che il viaggiatore austriaco sia una spia. Non è infatti cosa da tutti i giorni che qualcuno arrivi in Dalmazia da Vienna, semplicemente per il puro gusto di visitare questi luoghi. Ma è questione di attimi e presto il deputato si tranquillizza ed i due riescono ad intavolare una piacevole conversazione. Knežević vive ormai in una sorta di desolazione: anni addietro gli era stato impedito di recarsi in Montenegro per lavorarvi nell'apparato giudiziario. Egli infatti, dopo aver studiato a Vienna, era stato chiamato a svolgere il ruolo di organizzatore di quell'apparato statale ma dovette rinunciarvi: accettare quell'incarico avrebbe significato rinunciare al proprio essere austriaco. Non fu certamente una scelta facile, ma d'altra parte il governo austriaco non avrebbe accettato la situazione. Polemicamente Bahr nota infatti che al governo, allora nelle mani di Goluchowski¹⁴⁹, aveva come interesse solamente di rendersi odioso agli occhi degli altri. Ritorna quindi il tema del patriottismo e questo incontro diventa il pretesto per un'analisi critica: Knežević ebbe l'opportunità ed anche il desiderio di compiere qualcosa di grande, di emulare i grandi padri del passato, ma le circostanze lo indussero, o meglio lo costrinsero, a rinunciare a tale occasione. Chi cerca di agire, indubbiamente a favore del proprio popolo, risveglia il sospetto e gli viene chiesto di dimostrare il suo esser patriota. Si ritrovano dunque nell'impossibilità di agire, di sfruttare le proprie capacità a favore della propria nazione. L'Austria non vuole ciò, impedisce che si sviluppino forti personalità all'interno dei Balcani, per paura che queste sfuggano al loro controllo. E pertanto anche le cose che sono necessarie, ad esempio le strade o le scuole, diventano un premio, una ricompensa, un qualcosa che si ottiene solo dopo aver dimostrato il proprio patriottismo. Altro uomo pieno di buone idee e propositi è il farmacista Matej Sarić, dal quale si reca Bahr dopo aver terminato la visita presso il deputato. Bahr ci racconta anche di questo secondo incontro, sempre con una persona importante del luogo. Anche Sarić è un uomo pieno di energie e con molti progetti che vorrebbe realizzare per modernizzare la propria città e renderla competitiva e attraente agli occhi dei turisti, alla pari di altre città dalmate. Ma senza renderla una

149 Agenor Maria Goluchowski (1849-1921), politico austriaco di origini polacche, ricoprì il ruolo di Ministro degli Esteri dell'Austria-Ungheria dal 1895 al 1906.

mera città turistica artificiale che cerchi di ingannare la gente del luogo. Essi infatti, differentemente da quanto si crede a Vienna, vogliono che gli stranieri vengano a visitare la loro città. Dalla bocca del farmacista escono parole di lamentela, che rispecchiano il pensiero del suo popolo: i ragusani si sentono incompresi, l'Austria non si fida di loro, teme rivolte ed inganni, ma la realtà è ben diversa. Essi altro non vogliono se non vivere la loro semplice vita, lavorare e guadagnare onestamente. Sarić fa sorridere Bahr mentre descrive la visita di un funzionario viennese, il quale pur di ottenere una ricompensa sapeva già prima di intraprendere il viaggio nei territori dalmati quale sarebbe stato il suo resoconto finale. Ed egli infatti riferì a Vienna di complotti e di congiure che sembrava si preparassero a Ragusa, del pericolo rappresentato dal popolo serbo e dell'avanzamento in ambito politico della democrazia. E mentre il popolo dalmata ride di queste sciocchezze, a Vienna vi si crede ciecamente. In seguito Bahr nota come il farmacista, nel corso di un paio di anni, sia diventato da serbo fervente a serbocroato: il viaggiatore austriaco constata come ormai i serbi ed i croati si ritengano un unico popolo, con la stessa lingua, appartenenti alla stessa razza e senza nemmeno che la religione li divida. Tutto ciò sarebbe stato impensabile anni addietro, come lo dimostra un'esperienza personale di Bahr, il quale avendo chiamato serbi due ragazzi croati, si vide puntato contro il pugno dall'amico con il quale stava passeggiando. Naturalmente non tutti i croati sono d'accordo. Di recente lo scrittore si era ritrovato a conversare con un notaio croato, il quale gli spiegò che c'è una grande differenza tra serbi e croati: i primi sono filoungheresi mentre i secondi filoaustriaci. A Bahr ciò non sembra sufficiente per definire due nazioni distinte: secondo lui si può casomai affermare che si tratta di una unica nazione con due passati differenti. Ma essi stessi sono stati i primi in passato a volersi mantenere ben separati e differenziati. Solo di recente, grazie probabilmente agli influssi del ceco Masaryk¹⁵⁰, si diffondono tra serbi e croati personalità che anelano alla riconciliazione e cercando di portare questo messaggio al popolo intero. Il capitolo termina con una duplice descrizione dei croati con i quali il viaggiatore austriaco ha a che fare; inizialmente ne tratteggia infatti i caratteri esteriori, fisici: "[...] weiches dunkles Haar, meist ganz kurz geschnitten, ein kleiner Schnurrbart, ein gelbes, matt glänzendes Gesicht, eine schmale gerade Nase mit

150 Tomáš Garrigue Masaryk (1850-1937), uomo di stato e primo presidente della Cecoslovacchia, combattè contro l'egemonia austriaca.

zuckenden Flügeln, die mandelförmigen Augen schief unter gesenkten Lidern blinzelnd, ermüdet und verschlafen, die Stimme weich und klagend”¹⁵¹; in secondo luogo informa del loro carattere: “[...] von einer unbestimmten Sehnsucht voll und tief im Herzen beklommen, mit dem einzigen Wunsch, still gehorchen zu dürfen”¹⁵². Tuttavia Bahr trova in loro una pecca, ritiene infatti che se essi fossero un po’ meno docili e servili ciò sarebbe meglio per loro. Probabilmente l’Impero austriaco è stato mandato appositamente a controllare quei territori per indurli ad abbandonare quel loro desiderio di servire fedelmente e di essere obbedienti e docili. Ecco dunque finalmente un primo commento positivo a favore dell’operato, o per meglio dire della missione, degli austriaci in Dalmazia.

Le visite di Bahr nelle zone circostanti prosegue. Lacroma, isola sita dinanzi a Ragusa, è la prima tappa di cui lo scrittore ci narra nel settimo capitolo. La città, visitata da lui già altre volte in passato, lo affascina ogni qual volta gli si presenti innanzi, allo stesso modo di come lo affascina anche un racconto che il capitano è solito raccontare ai passeggeri. Appena si sbarca sull’isola si può notare una grande croce bianca, simbolo dell’esplosione di una nave da guerra e dalla quale si salvò solo una persona, un prigioniero di guerra che era tenuto ai ferri nelle parti basse della barca. Aneddoto che ha qualcosa di ironico, dal momento che il passeggero che si salvò dovette la sua vita al crimine che aveva precedentemente commesso. Da più di 900 anni si trova a Lacroma un convento, costruito dai benedettini, i quali furono molto abili nel corso degli anni ad accattivarsi le grazie e le simpatie di importanti personaggi che fecero grandi donazioni a tale convento, donandogli quindi anche grande sfarzo. Bahr mentre si trova in quei luoghi non riesce a smettere di ripetere in fila grandi nomi del passato: Riccardo Cuordileone, il principe ereditario Rodolfo e soprattutto l’imperatore Max, per il quale è stata costruita una statua a Hietzing, la quale però non lo rappresenta appieno. Piuttosto, sembra una rappresentazione di un qualsiasi uomo austriaco. Tutt’altra sensazione prova

151 “[...] capelli soffici, scuri, per lo più tagliati cortissimi, baffetti, un viso giallognolo e un po' lucido, un piccolo naso diritto dalle narici tremule, gli occhi a mandorla che ammiccano obliqui sotto le palpebre abbassate, stanchi e assonati, la voce debole e lamentosa.” H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 55. (H. Bahr, *Dalmanische Reise*, op. cit., p. 71).

152 “[...] il cuore pervaso e profondamente angosciato da un anelito indefinibile, e un unico desiderio: che gli sia consentito di obbedire.” H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 55. (H. Bahr, *Dalmanische Reise*, op. cit., p. 71).

Bahr visitando la camera nella quale alloggiava l'imperatore durante le sue visite a Lacroma. Qui sente forte la sua presenza. Non che lo scrittore ammiri ciò che l'imperatore a suo tempo scrisse: sette volumi carichi di poesie e resoconti dei suoi viaggi ma niente di particolare e di originale: egli era infatti alla continua ricerca della grandezza ma non era capace di raggiungerla.

Da ist, unter Eichen und Kiefern, eine Mulde, in die vom Meer unterirdisch Wasser dringt: das Mare Morto. Ich strecke mich hier hin, es weht lau, der Stein glüht, unten gluckst es dumpf; und vor mir nichts als das blaue Meer. Mir wird warm und wohl, es denkt sich hier so gut¹⁵³.

È sempre il mare ad attrarre il viaggiatore, a catturarne l'attenzione: ovunque egli vada sente sempre la presenza del mare e la piacevole atmosfera che esso riesce a creare. Questo luogo risulta dunque ideale per perdersi nei propri pensieri e riflettere profondamente. Ed infatti Bahr ci espone la sua idea per quanto riguarda gli abitanti del luogo: essi non sono traditori od infedeli, semplicemente può risultare che, resisi conto della povertà in cui vivono e consci di non sapersi procurare denaro da soli né di poter sperare che sia Vienna ad offrirglielo, inizino a pensare che una buona soluzione sarebbe quella di riunire tutto il popolo croato, ponendo fine al tribalismo. Bahr ci spiega che i croati sono infatti suddivisi tra Dalmazia, Slavonia e Croazia. Essi sono umili contadini, i cui figli sono andati ad istruirsi in America e sono tornati carichi di novità. Tuttavia in Dalmazia la situazione è diversa rispetto all'America in cui essi si erano recati, qui non c'è istruzione e nemmeno denaro per potersi procurare delle macchine migliori necessarie per una coltivazione che sia più produttiva. Pertanto bisogna diventare più forti e più numerosi, bisogna unirsi e fondere insieme i propri sforzi. Come si può notare, è la ristrettezza economica che diventa sentimento nazionale e passione politica insieme. Ma, come Bahr aveva già affermato nei capitoli precedenti, al governo austriaco non interessa aiutare economicamente questi territori. La politica adottata è quella del tenerli a bada mantenendoli affamati. Se la borghesia si rafforzasse, se i croati

153 "Qui, sotto querce e pini, c'è una cavità in cui si spinge il mare, sottoterra: il Mar Morto. Mi sporgo, l'aria è mite, la roccia risplende, e più sotto un gorgogliare sordo; e dinanzi a me nient'altro che il mare azzurro. Comincio a sentire il tepore e mi sento bene: un luogo magnifico per pensare." H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 58. (H. Bahr, *Dalmatinische Reise*, op. cit., p. 74).

fondassero un regno solido ed unito, allora sarebbe più difficoltoso governarli, affamati come sono, sono invece più facili da controllare ed ammansire. Tutto ciò è però errato, Bahr ritiene che per rendere forte l’Austria e per poterle permettere di pensare ad un futuro radioso e fruttuoso, sia necessario occuparsi dei Balcani, rendendone forti gli abitanti. Ma l’atmosfera sull’isola è così piacevole ed ammaliante che il viaggiatore abbandona le sue riflessioni e si immerge nuovamente nella natura. Tutt’intorno si sente l’acqua che gorgoglia nel pozzo, il vento che soffia e fa piegare gli alberi e l’isola stessa sembra parlare, sembra animarsi ed al viaggiatore pare quasi che delle figure inizino ad emergere dalle piante, come se esistessero ancora gli dei e stessero appunto facendo la loro apparizione sull’isola. Tutto questo è l’effetto creato dal vento, dal sole e dal mare, che sono capaci di far risplendere lo spirito e l’animo, di animarli, rianimarli ed illuminarli, ma al contempo anche farli sprofondare in uno stato di estasi, quasi magico, nel quale non si è più capaci di riconoscere la realtà dal sogno. La natura certamente spinge a profonde riflessioni, a pensieri audaci, a grandi ideali e progetti, ma presto non si riesce più a realizzare se il tutto sia davvero qualcosa di fattibile e realizzabile o è semplicemente un sogno ad occhi aperti che non potrà mai aver alcun riscontro nella realtà che ci circonda. Lo spazio ci inghiotte, ci avvolge e non ci permette più di distinguere tra la realtà ed i nostri pensieri. “Ci sentiamo prodigiosamente vigili, ma così incredibilmente vigili, che temiamo di sognare”¹⁵⁴, è con queste parole che Bahr cerca di descrivere la sensazione che prova. Lo spirito sembra elevarsi ed innalzarsi ad un altro livello e noi iniziamo a vedere intorno a noi fauni, driadi e donne incantevoli, immersi in un mondo fantastico, mitologico. E con questi pensieri Bahr si allontana a bordo della nave, volgendo un ultimo sguardo verso quell’isola che fino a qualche attimo prima gli appariva magica mentre ora gli sembra solo silenziosa e selvatica.

Durante il breve tragitto di ritorno verso Ragusa a Bahr balena in mente una grande idea: mandare a governare l’isola il giovane arciduca Eugen¹⁵⁵, già dimostratosi valido, competente e con un carattere molto affabile e comprensivo. Non sarebbe dunque difficile per lui conquistare la fiducia del popolo. Popolo al momento molto

154 H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 60.

155 L’Arciduca Eugenio Ferdinando Pio Bernardo Felice Maria-Teschen d’Austria (23 maggio 1863-30 dicembre 1954) è stato un militare austriaco, arciduca d’Austria e principe d’Ungheria e di Boemia.

diffidente, dopo tutte le volte che si è sentito dire che Vienna aiuterà la Dalmazia e si preoccuperà del suo sviluppo ma che di fatto non ha mosso un dito per realizzare tali propositi. Quello che serve non sono quindi semplici chiacchiere ma la presenza in carne ed ossa di qualcuno che venga da Vienna con l'intento di aiutare davvero i croati. E questo giovane arciduca sarebbe proprio la persona ideale, dal momento che egli non sarebbe obbligato a riferire a Vienna ciò che Vienna vorrebbe sentirsi dire. Egli potrebbe anzi avere l'occasione di dire la semplice verità, anche se sgradita alle orecchie dell'Impero, sempre con le debite misure naturalmente, giacché neanche la condizione di arciduca lo proteggerebbe da accuse di antipatriottismo nel caso si spingesse troppo oltre il limite. Anche se conscio che queste siano tutte fantasie, Bahr fantastica sugli effetti positivi che una personalità come quella dell'arciduca porterebbe a Ragusa, la città si risveglierebbe e rianimerebbe, tornerebbe alla vitalità di una volta, ai grandi sfarzi e splendori, anche in ambito artistico e letterario.

Anche Cannosa, frazione di Ragusa, non manca di essere visitata da Bahr, il quale però non riesce ad apprezzarla molto. L'odore di nafta è molto forte e pregnante e il viaggiatore austriaco lo sottolinea pressoché alla fine di ogni frase che riguarda questa breve visita. Insieme ad altri turisti vi viene trasportato su di un traghetto poco stabile. Una volta arrivati visitano i platani ed il giardino del Conte Gozze¹⁵⁶. Certamente anche qui la natura è rigogliosa, si possono vedere cedri, alloro e diverse specie rare di palme, ma tutto questo è avvolto dall'odore di nafta. Ci sono rose rosse, un mare azzurro splendente, e la nafta. Bahr insiste molto su questo odore sgradevole che distrae e non permette di ammirare il territorio circostante. Una guida cerca di raccontare nozioni di storia ma i visitatori vengono distratti dalla nafta. Ed è un peccato che quei pochi turisti che si recano in Dalmazia vengano infastiditi da questo odore. Essi infatti alla fine si ritrovano a conversare tra loro, in particolar modo le signore si raggruppano a commentare i loro acquisti e a raccontare di come sono riuscite ad imbrogliare i venditori locali e ad abbassare i prezzi, e non prestano più attenzione né alla guida né al paesaggio. Nonostante la puzza di nafta, Bahr riflette sul perché tutte queste persone intraprendano un viaggio. Essi si limitano solo a confrontare i prezzi locali con quelli della loro città di provenienza, seguono le guide come delle marionette e non hanno

156 In croato Gači, fu una delle più importanti nobili famiglie di Ragusa. La villa di Cannosa (Trsten) è una delle residenze estive di famiglia.

alcun contatto con la gente del luogo se non per compiere qualche acquisto. Secondo Bahr esistono quindi due tipi di viaggiatori: i ricchi, i quali rivestono solamente un puro ruolo economico e quelli poveri, come i giovani studenti, gli artisti oppure gli insegnanti. Ed è di questa seconda categoria che la Dalmazia avrebbe bisogno. Di persone che vengono alla scoperta di questi territori ancora sconosciuti al resto d'Europa. Essi verrebbero a conoscere il popolo croato e potrebbero poi tornare a casa a raccontare ciò che hanno scoperto, facendo conoscere questo mondo ancora nascosto. A Bahr stesso piacerebbe un giorno fare da guida a qualche visitatore di questo genere, lo vorrebbe portare con sé in questo viaggio in Dalmazia, anche se per poco tempo, ed illustrargli le bellezze di questi luoghi.

4.6 Spalato, l'incidente sulla nave, Traù ed il Carnevale dalmata

Dopo aver visitato le zone circostanti Bahr prova di nuovo a raggiungere Cetinje. Si reca quindi a Cattaro ma di nuovo il clima gli è avverso e la neve impedisce ancora il passaggio. Decide allora di andare a visitare la città di Spalato. La giornata è bella, la neve e il mare risplendono e i gabbiani volano alti nel cielo. Il paesaggio e la città fanno venire in mente a Bahr dei versi di una commedia shakespeariana, dei quali non riesce a liberarsi e che continuano a risuonargli nella mente. Successivamente altri versi, alcuni dall'*Hyperion*¹⁵⁷ di Hölderlin, altri di Roosevelt, gli vengono in mente. La musica lo pervade ed egli crede che la musica lasci dietro di sé l'amore. E come le onde continuano a susseguirsi e a rincorrersi, così anche i suoi pensieri si inseguono. Le parole si intrecciano finché egli non comprende più nulla e sente solo il sangue scorrergli vivo nelle vene. Durante il tragitto in nave avviene anche un incidente poco piacevole: Bahr ha cercato di fotografare i gabbiani che si libravano in volo sopra di lui ma appena giunti a Gravosa dei gendarmi della polizia locale sono saliti a bordo per arrestarlo. Egli era infatti stato accusato di essere una spia. Il fatto che egli scrivesse per dei giornali fa tuttavia terminare lì la cosa. Gli viene solamente sequestrata la macchina

¹⁵⁷Romanzo epistolare scritto dall'autore tedesco Johann Christian Friedrich Hölderlin (1770-1843).

fotografica. Già in passato un consigliere di corte aveva guadagnato molto descrivendo una vicenda accadutagli e pubblicandola su di un giornale. Bahr decide di voler anche lui guadagnare così facilmente, descrivendo il suo viaggio in Dalmazia: “Das will ich auch, ich will auch meinen Ochsen treiben”¹⁵⁸. In seguito all’incidente gli altri passeggeri cercano di evitarlo ma ciò non dispiace allo scrittore. Egli anzi è contento che il personale della nave lo abbia al contrario preso in simpatia e lo serva ancora meglio. Bahr si addormenta ed al suo risveglio sono arrivati a Spalato¹⁵⁹. La città sorse a partire da un palazzo fatto costruire in epoca romana da Diocleziano¹⁶⁰ e nel quale successivamente si sono insediate tremila persone. L’enorme palazzo è dunque diventato un grande caseggiato e passeggiando sulla riva si possono vedere tante finestrelle che vi si affacciano. A Spalato la voglia di vivere è forte. In ogni vicolo, cantina e torre il richiamo alla vita si fa sentire e benché gli abitanti siano appena quarantamila, Bahr ha la sensazione di trovarsi circondato da centinaia di migliaia di persone. Il viaggiatore austriaco si sofferma ad ammirare gli antichi capitelli del palazzo e da ogni parte viene spinto e schiacciato dalla folla che si affretta. Gli sembra quasi di essersi immerso in una grande ma tranquilla corrente che lo sospinge e lo trascina. Circondato da questi contadini semplici ma forti, Bahr si apre al mondo che lo circonda e la sua anima raggiunge uno stato di beatitudine. Si lascia pertanto condurre da questa corrente, passa attraverso vicoli a lui sconosciuti e incrocia gli sguardi di molte persone. Ma in questa sorta di estasi e di perdita della coscienza, un pensiero fisso non lo abbandona: il fatto che presto passerà anche davanti al giardino della contessa Olivia. Bahr ritiene che, per coloro che soffrono di nervi, la cura migliore sia perdersi tra la folla, perdere la capacità di decidere ed essere mossi dalla volontà altrui.

Entrando al Caffè Troccoli al viaggiatore austriaco sembra di inoltrarsi in un altro mondo, dall’Oriente si entra nel Quartiere Latino, all’interno del bar la conversazione è fitta, non ci sono momenti morti e nemmeno piccole pause, le persone

158 “Lo voglio fare anch’io, anch’io voglio menare il mio bove!” H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 66. (H. Bahr, *Dalmatinische Reise*, op. cit., p. 85).

159 Split. Importante città dalmata costiera.

160 Gaio Aurelio Valerio Diocleziano (244-311) fu un importante romano nato a Salona e morto a Spalato, città nella quale fece erigere un maestoso palazzo.

indossano cravatte svolazzanti e portano i capelli lunghi. Una volta entrato in questo locale, Bahr si sofferma a pensare a Diocleziano e di nuovo offre al lettore una breve lezione di storia: Diocleziano fu un semplice contadino dalmata che seppe farsi strada fino a diventare imperatore e grande condottiero ma che a causa della sua avversione per il potere e per Roma fu costretto a ritornare in patria, dove visse da eremita ed in mezzo al lusso. Dalle parole dello scrittore si capisce che egli ammira questo grande personaggio, dalla personalità molto forte. Fu un grande trionfatore ed amico del popolo e dei poveri. Grande fu la sua gloria ma fu poi costretto a rifugiarsi nella sua Dalmazia, dove fece erigere un meraviglioso palazzo e dal quale trascorse i suoi ultimi nove anni di vita ad osservare mestamente la cristianità che avanzava e che si imponeva sul paganesimo. Ed è proprio alla sua morte, quando la vicina Salona cadde ed il popolo dovette trovare un rifugio sicuro a causa dell'arrivo degli Avari, che il palazzo incomincia la sua trasformazione in città. Mentre si perde in questi pensieri, si fa mezzogiorno e il brusio intorno a lui lo richiama alla realtà. Si accorge di aver fame e anche che l'indomani sarebbe stato martedì grasso. Decide allora di smettere di perdersi nella storia e di stare da solo. Entra in un locale per pranzare, ma non gli riesce di gradire molto il posto a causa dell'odore di chiuso e della scortesie dei camerieri. Tuttavia la fortuna gli arride. Bahr si accorge infatti che al tavolo accanto al suo siede proprio quella contessina Olivia che aveva sperato di incontrare. Inizia ad ammirarla e lei, sentendosi il suo sguardo addosso, china timidamente il volto. Ma il viaggiatore è presto interrotto dall'arrivo di un vecchio signore che gli chiede se è proprio lui il famoso Hermann Bahr. Dopo un po' di esitazione Bahr conferma e costui lo invita nella sala attigua per bere qualcosa insieme. Notando che lo scrittore si dimostra restio ad accettare l'invito, il signore estende tale invito anche alla contessina e si avvia nell'altra sala in attesa che Bahr paghi il conto e lo raggiunga. Ma quest'ultimo, dopo essersi informato sulle intenzioni della bella donna e aver compreso che ella farà quello che farà lui, propone di non andare dal signore ma di andare via, a visitare Salona¹⁶¹ magari. La contessina accetta subito e volentieri. Strada facendo, inoltre, rivela allo scrittore di avere una sua foto nella propria stanza e di conoscere alcune persone che sono sue ammiratrici. Bahr non si preoccupa di spiegare chi sia questa contessa Olivia, ma la sua

¹⁶¹ Solin, città croata della regione spalatino-dalmatina. Ebbe un passato glorioso, fu infatti capitale della Dalmazia ai tempi dell'Impero romano e diede i natali all'imperatore Diocleziano.

presenza lo rallegra molto ed egli è molto contento di poter godere della sua compagnia.

Ecco dunque che la giornata ha una svolta positiva: è bastato sedersi al momento giusto al posto giusto ed ora si reca in compagnia della giovane e bella donna a visitare le campagne. Queste zone gli ricordano le terre spagnole, da lui visitate durante viaggi precedenti. Lungo la strada si incontrano asini al trotto, condotti da persone quasi irriconoscibili nascoste in mezzo a grandi sacchi e cesti. A Bahr sembra che l'intero paesaggio sia senza vita, in un mondo atemporale, e fatica ad esprimere le sensazioni che ciò suscita in lui: “[...] complessivamente, è l'impressione di un vuoto totale, ma anche di enorme grandezza”¹⁶². Come se ancora Dio dovesse terminare questa sua realizzazione. Presto la piccola comitiva arriva in vista dell'imponente e bianca fortezza che si trova in fondo alla valle, Clissa¹⁶³. E subito dopo scorgono la baia di Salona con il suo bel mare azzurro, dove vengono accolti da un'amica della contessina, la quale li fa accomodare a casa sua e tempesta Bahr di domande su cultura, letteratura e ciò che avviene nei territori austriaci e tedeschi. In seguito visitano anche la città, che appare però morta, come se dopo la distruzione da parte degli Avari non fosse più riuscita a rimettersi in sesto. La visita dunque prosegue, Bahr e le due donne discutono di D'Annunzio, del quale si sente ancora la presenza tra le rovine di questa città: “[...] die Gräber der Atriden tun sich auf, mit den Leichen in Gold, das Fieber unvergessener Schrecken quillt, der Schatten Klytemnästras steigt [...]”¹⁶⁴. Ma la giornata sembra non voler mai terminare, la sera si siedono nuovamente nel salottino dell'amica della contessina e continuano a conversare. A loro si è unito anche il marito dell'amica, il quale li diletta suonando al pianoforte, e poco dopo anche il dottor Tartaglia¹⁶⁵. E così Bahr ammira il bizzarro quadretto che è venuto a crearsi e che secondo lui rappresenta

162 H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 71.

163 Tvrđava Klis, fortificazione sita nei pressi del comune croato di Clissa (Klis) non distante da Spalato.

164 “[...] i sepolcri degli Atridi con le loro salme coperte d'oro si spalancano, esplose la febbre degli spettri mai dimenticati, l'ombra di Clitemnestra riemerge [...]” H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 71. (H. Bahr, *Dalmatinische Reise*, op. cit., p. 94).

165 Ivo Tartaglia (1880-1949). Fu uno dei più importanti sindaci di Spalato. Durante il suo soggiorno a Praga fu influenzato dal nascente neoslavismo. Si pronunciò successivamente a favore delle idee proslavismo in Croazia e fu quindi un esponente del nazionalismo croato.

appieno l'Austria ed il suo spirito:

So haben wir jetzt, in der geistigen Luft von Beethoven, Tolstoi und Richard Strauß, hier beisammen: eine Wiener Ibsenspielerin aus der Schule Jarnos, eine türkische Jüdin mit nordwestlichen Empfindungen, einen Ingenieur und Wagnerianer, einen gräflichen Demokraten von italienischem Namen und kroatischer Gesinnung und einen Wiener Hausherrn aus Linz vom Deutschen Theater in Berlin; hier am Adriatischen Meer, im Salona der Argonauten, das zum Kampf der Griechen um Troja zweiundsiebzig Schiffe gestellt hat, unweit der von Shakespeare belebten Stadt Spalato, die einst der Palast des Kaisers Diokletian war, in Gesprächen über Olbrich, d'Annunzio, Klimt, die Duse, Masaryk, den Trialismus und die Sezession. Dies ist Österreich¹⁶⁶.

E questa compresenza di diverse personalità e soprattutto del dottor Tartaglia portano Bahr ad una lunga e un po' complessa riflessione, in particolar modo su questa famiglia. I Tartaglia una volta erano croati, in seguito a degli screzi con i turchi divennero italiani, finché questo dottor Tartaglia, Ivo, riscoprì le proprie origini croate. Ed è proprio questo che sono gli austriaci, un insieme di plurime trasformazioni, che rendono difficile la successione generazionale e soprattutto una definizione stabile dell'eredità. "Ognuno deve scegliere tra i propri padri, ognuno deve ripercorrere in sé tutto il proprio passato"¹⁶⁷. Questo perché il passato non è ancora stato portato a conclusione e quindi, a differenza di altri popoli, le orme da seguire sono tante e bisogna scegliere quale rincorrere. Bahr stesso riconosce di avere più padri e che è difficile riunirli in un unico spirito. Ma il futuro non potrà avere inizio fintanto che non si riesce a riunire i propri padri. Fortunatamente le nuove generazioni sembrano esserne capaci. Guardandosi intorno Bahr nota con piacere che le persone che lo circondano sono ancora giovani, non superano i trent'anni. Sono tutte cariche di energie, ma un'energia serena, senza

166 "Sono dunque riuniti, nello spirito di Beethoven, Tolstoj e Richard Strauß, un'attrice ibseniana viennese della scuola di Jarnos, un'ebrea turca dalla sensibilità nordoccidentale, un ingegnere wagneriano, un conte democratico dal nome italiano e dallo spirito croato, nonché un viennese originario di Linz e in forza al Deutsches Theater di Berlino: qui sull'Adriatico, nella Salona degli Argonauti che per la guerra dei greci contro Troia armò settantadue navi, non lontana dalla città di Spalato, ravvivata da Shakespeare, e da quello che fu un tempo il palazzo dell'imperatore Diocleziano, immersi in conversazioni su Olbrich, D'Annunzio, Klimt, la Duse, Masaryk, il trialismo e la Sezession. Questa è l'Austria." H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 72. (H. Bahr, *Dalmatinische Reise*, op. cit., p. 94-95).

167 H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 72.

dubbi o paure; questi giovani hanno anzi la consapevolezza di sapere ciò che vogliono e soprattutto sono determinati e convinti di poterlo raggiungere. Ecco di cosa ha bisogno l’Austria per vivere ancora: di una gioventù del genere. E Bahr la invidia: vorrebbe essere come loro, vorrebbe far vivere la sua Austria.

Il nono capitolo inizia con un rammarico da parte del viaggiatore austriaco. Egli avrebbe voluto conoscere lo scrittore e poeta croato Milan Begović¹⁶⁸ ma questi è partito qualche giorno prima dell’arrivo di Bahr. Si è recato ad Amburgo per studiare regia. Egli simboleggia secondo lo scrittore la tipica brama slava di voler conoscere lo spirito e l’arte tedesca e di farli propri per poterli poi portare in patria e divulgarli. Sentono quasi di avere un compito, di dover andare a Berlino ed in altre città tedesche per aggiornarsi e registrare quello che lì vi accade, in modo poi da poter riferire tutto al loro ritorno. Esattamente il contrario di ciò che avviene con i tedeschi austriaci, essi sono restii ad andare alla ricerca del nuovo che si sviluppa al di fuori dei loro confini, non vogliono informarsi perché non lo ritengono necessario ed importante, credono di possedere già tutto quello che serve e pertanto non hanno bisogno di andare alla scoperta delle innovazioni che avvengono fuori dall’Austria. Ma è rischioso far notare che all’interno della Monarchia Danubiana sarà la componente slava a far vivere e conoscere ancora la cultura tedesca. Si potrebbe venir accusati anche in questo caso di tradimento. Bahr ci fornisce poi un altro breve excursus sulla letteratura croata e sugli scrittori che ne hanno scritto la storia. Dopo Gundulić ci furono pressoché cent’anni di silenzio, si dovette aspettare l’illirismo e Ljudevit Gaj¹⁶⁹, Stanko Vraz¹⁷⁰ ed Ivan

168 Milan Begović, scrittore croato (1876-1948). Poeta lirico e scrittore drammatico, ha ottenuto successi anche all'estero, soprattutto per modernità di temi e abilità scenica.

169 Ljudevit Gaj (1809-1872), scrittore e politico croato, fondatore e propugnatore del movimento illirico.

170 Stanko Vraz (1810-1851), Pseudonimo dello scrittore sloveno *Jacob Frass*, aderì all'illirismo di Gaj.

Mažuranić¹⁷¹, Petar Preradović¹⁷² e August Šenoa¹⁷³ per poter parlare del romanticismo croato. Fino ad arrivare ad un libro che segna l'inizio del modernismo in Croazia: il giovane poeta, Milan Begović appunto, si fece conoscere per il linguaggio da lui utilizzato. Bahr non si prolunga oltre nel definire questo linguaggio, informa solo che la sua caratteristica principale è la sontuosità. Dopodiché riprende la sua narrazione del viaggio.

La tappa successiva è infatti Traù¹⁷⁴ e recandovisi Bahr ammira il percorso che deve percorrere: una via delimitata da un lato dal mare e dall'altro da ripide pareti. È la cosiddetta via dei sette castelli, che lascia estasiato qualsiasi visitatore ma non gli abitanti del luogo, che vi sono abituati. Subito però lo scrittore si immerge in un'altra importante riflessione storico-sociale riguardante il fatto che nei dintorni di Spalato sia ancora in vigore il colonato, che tuttavia non fa sentire il colono un servo. Essendo stato infatti il lavoro feudale abolito a metà '800, questi contadini si sentono uomini liberi. Essi vivono in una perenne condizione di rischio, tutto è addossato sulle loro spalle, sono essi che si devono occupare di procurarsi i mezzi per lavorare, che devono far fronte alle preoccupazioni connesse al loro lavoro. I loro padroni non rischiano nulla: ci sono dei contratti completamente a loro favore, che li tutelano da qualsiasi perdita. Ma il governo austriaco non comprende che questa situazione è pericolosa. I contadini dalmati vengono accusati di non voler impegnarsi appieno nel loro lavoro, di non voler comprare i macchinari necessari per poter avere dei risultati migliori e sviluppare nuove industrie. Ma in realtà non sono i poveri contadini i veri colpevoli. Essi non hanno soldi per poter comprare il necessario e il governo non si preoccupa di aiutarli. Permane la convinzione che per mantenere saldo il potere su di un popolo serva mantenerlo ignorante e povero, perché l'istruzione e i soldi porterebbero alla rivoluzione. Ragionamento insensato secondo Bahr, come lo dimostra anche ciò che è avvenuto in

171 Ivan Mažuranić, Poeta croato (1814-1890). Il suo breve poemetto *Smrt Smail-age Čengijića* ("La morte di Smail-aga Čengijić", 1846) è una delle opere più significative della letteratura croata.

172 Petar Preradović (1818-1872), militare e più grande poeta croato.

173 August Šenoa (1838-1881), scrittore e giornalista croato. Diresse il Teatro Nazionale croato.

174 Trogir, città costiera croata, della regione spalatino-dalmata.

Ungheria ed in Italia. Infatti, è proprio quando non si possiede niente e non si ha niente da perdere che si è spinti a fare una rivoluzione nella speranza di riuscire ad ottenere quello di cui si ha bisogno per vivere. La bellezza del paesaggio riporta per un attimo lo scrittore alla realtà. Egli si guarda intorno ed ammira la bellezza di ciò che gli si staglia davanti: la strada a suo parere più bella che l’Austria possieda:

Die wilde Macht der jähnen Felsen, die sanfte Schönheit des breiten Kanals, der nur östlich einen ganz schmalen Pfad ins Meer hinaus hat, die ruhigen Züge der Weingärten und Ölwälder, die Stille der Dörfer, die Klarheit der Luft, in der alles so groß, ganz nahe, ja wie verewigt scheint, die Schwermut langer Mauern, alter Türme, verschlossener Häuser aus grauem Stein, die Lust des schallenden weißen Blühens, die seltsamen Erektionen der Agaven, die, schief von ziehender Sehnsucht, ihre langen Stengel zum Himmel strecken, der silbrige Staub der Straße, das Leuchten überall zwischen der gelben Wand des Bergs und der blauen des Meers, dies hat zusammen solche Größe mit solcher Lieblichkeit zugleich, daß man nur immer ins Unbegreifliche schaut und schaut und schaut¹⁷⁵.

Da questo passo emerge molto chiaramente la capacità descrittiva del viaggiatore. Ma come sempre questa descrizione dà il via ad una critica. Qui si potrebbe costruire di tutto, case, castelli e quant’altro. Questi luoghi potrebbero quindi poi attirare persone da tutto il mondo e permettere che si avvii un’industria del turismo. Ma il governo, con la scusa di non rovinare la bellezza di questi territori, lo impedisce, allo stesso modo di come impedisce che a Vienna si distrugga qualcosa che appartiene al passato per costruire qualcosa di nuovo. La città di Traù porta ancora ovunque le tracce della dominazione veneziana, il leone, simbolo di Venezia, è ben visibile girovagando per la città. Inoltre, essendo martedì grasso, per le strade si incontrano le maschere che danzano e fanno festa passando con indifferenza accanto a barboni e mendicanti. Sorge in Bahr il desiderio di comunicare agli altri, al mondo intero, le sue conoscenze, tutto

175 “La forza selvaggia delle rocce scoscese, la dolce bellezza dell’ampio canale, che si collega al mare aperto solo in un punto a est per un passaggio strettissimo, il sereno disegno dei vigneti e degli uliveti, la quiete dei paesi, la limpidezza dell’aria in cui tutto sembra così grande, vicinissimo, quasi infinito, la malinconia di lunghe mura, torri antiche, case abbandonate da tempo, di pietra grigia, l’allegria di una esplosione di fiori bianchi, lo strano ergersi delle agavi che, piegate da una nostalgia che le trattiene, levano i lunghi tronchi al cielo, la polvere argentea sulla strada, e luce dappertutto, tra la gialla parete della montagna e l’azzurro del mare: l’insieme è talmente grandioso, e al contempo così amabile, che non rimane altro se non contemplare l’inconcepibile, e contemplarlo e contemplarlo ancora.” H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 78. (H. Bahr, *Dalmatinsche Reise*, op. cit., p. 102-103).

quello che egli ha imparato durante la sua vita. “Mi sento un ladro”¹⁷⁶, così afferma lo scrittore. Sente di trattenere per sé dei tesori che andrebbero condivisi con le altre persone, per strapparli alla loro condizione di povertà morale e spirituale. Allo stesso modo dei ricchi che si curano solamente di loro stessi permettendo che la gente per strada muoia di fame. Pertanto, anche se ci sono grandi idee e pensieri che circolano nelle menti di alcuni, queste non porteranno a niente, non avranno nessun grande risultato, non si realizzeranno mai fintanto che tutto ciò non verrà condiviso con il popolo intero. Ma provare a farlo è rischioso, il governo non lo permetterebbe e subito si verrebbe arrestati. Spesso Bahr è tentato di abbandonare il mondo nel quale vive per diventare uno dei tanti, per mescolarsi alla massa e vagabondare, condividendo i suoi pensieri e le sue conoscenze con le persone che incontrerebbe lungo il suo cammino. In seguito Bahr paragona un ricco conte possessore di un antico palazzo che sta andando in rovina all'amministrazione austriaca. Questo conte vi abita ancora e di rado lo abbandona per passeggiare in città, solamente quando viene a sapere che è in arrivo una qualche compagnia italiana si rianima e si intrattiene fino a ritrovarsi sposato. Ma per il resto del tempo se ne sta ozioso a non far niente, senza alcun desiderio se non quello di affaticarsi a venderlo. “Das ist ein Gleichnis unserer Verwaltung in diesem Lande. Sie hat keine Freude daran. Aber sie verhindert es, anderen Freude zu machen”¹⁷⁷. Non gli interessa ricavare un qualche piacere da ciò che possiede ma nemmeno permette che sia qualcun'altro a farlo.

L'ultima parte del capitolo è dedicata a ciò che accade quella sera a Spalato e il viaggiatore ci offre un quadro della festosa atmosfera cittadina: è carnevale e le maschere continuano a vagare per le strade ed a scherzare; il salone dell'Hotel Troccoli è colmo di persone, tutti i posti a sedere sono occupati e molte persone sono costrette a restare in piedi, intralciando così il passaggio dei camerieri. Bahr si immerge in questa atmosfera giocosa, cercando di coglierne tutti gli aspetti: egli nota le fanciulle croate presenti in sala, che cercano di mantenere un loro contegno e una loro riservatezza

176 H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 79.

177 “Lo si può paragonare alla nostra amministrazione. Non gode di nulla. Ma impedisce che altri possano rallegrarsi di alcunché.” H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 80. (H. Bahr, *Dalmatinische Reise*, op. cit., p. 107).

stando con i capi chini e facendo le preziose. Ma dopo un po' si lasciano andare anche loro e la sala sembra dividersi in due zone: in fondo al salone siedono infatti gli ufficiali, seri ed impassibili. Restano isolati dagli altri e non partecipano alla festa. Ciò non rovina il divertimento delle fanciulle e a coloro che sono presenti dall'altro lato della sala. E l'arrivo di alcune maschere rende l'atmosfera ancora più caotica e chiassosa. Osservando fuori dalla finestra Bahr nota che per strada ed in piazza l'atmosfera non è diversa: anche qui risuonano la voglia di vivere e l'energia dei cittadini.

4.7 Presso Smodlaka e Bulić, ultimi incontri prima del ritorno in Austria

Nel decimo capitolo troviamo Bahr che compie le ultime visite. Egli si reca da Josip Smodlaka¹⁷⁸, politico croato e fondatore della coalizione serbo-croata. Lo scrittore austriaco lo paragona a San Biagio, il patrono di Ragusa. Egli controlla tutto e tutti da ogni nicchia della città, talvolta con un aspetto minaccioso. Tutti si affidano a lui ed alla sua protezione. Allo stesso modo si fidano di Smodakla ed a lui si affidano. Bahr ha riscontrato in tutto il paese, sia tra i contadini che tra gli intellettuali, sia nelle campagne che nelle città, dove tutti si rasserenano nel sentire pronunciare il nome di Smodlaka, non sentono il bisogno di ricevere aiuto dal governo viennese sapendo di avere Smodlaka al loro fianco. Tuttavia il ruolo politico di Smodlaka non è chiaro, egli si era candidato per diventare il rappresentante parlamentare di Spalato ma il governatore distrettuale disse che il candidato era un tale Bulić¹⁷⁹ e nonostante gli elettori dichiararono di aver votato per il primo, il governatore riferì a Vienna che l'eletto era Bulić. Il quale a sua volta tutto voleva tranne questo incarico politico. Egli preferiva stare a Salona a svolgere le sue ricerche archeologiche, lontano dall'odierna Spalato che non riusciva a capire e a conoscere. Ed è per questo che Bahr decide di fare visita a

178 Josip Smodlaka (1869-1956), avvocato e politico croato, fu sindaco della città di Spalato.

179 Don Frane Bulić (1846-1934), sacerdote, storico ed archeologo croato.

Smodlaka: vuole conoscere questa persona tanto famosa tra il suo popolo e tanto amata. Pertanto, giunto nella piazza principale di Spalato, ricca di colori, di odori e di persone, dopo aver assistito ad un assembramento di persone presto riportato alla calma, incomincia a chiedere in giro dove si trovi la casa del politico. Il primo a cui chiede aiuto non gli sa rispondere ma un bel giovane gli si avvicina e comunicando a gesti gli fa capire che lo guiderà da Smodlaka. A lui si aggiunge un secondo bel giovane e poi tanti altri fino a formare un corteo che scorta il nostro Bahr. Una volta entrato nella stanza del deputato lo scrittore si guarda intorno, nota la semplicità dell'arredamento, la presenza di molti libri in lingue diverse e su diversi argomenti. Ma è l'arrivo di Smodlaka ciò che più lo stupisce: Bahr si aspettava un uomo debole e timoroso ed invece si trova di fronte un grande uomo forte e sicuro. Egli sa cosa vuole e cosa si deve fare e senza problemi e giri di parole espone allo scrittore il suo programma: sprigionare le energie celate nel popolo dalmata, liberarli e farli agire. Ma qualsiasi cosa viene ritenuta un tradimento. Sia che si voglia costruire una scuola oppure una cassa di risparmio, qualsiasi miglioria che si voglia apportare, Vienna è pronta a puntargli il dito contro e a muovere accuse. Lasciare che il popolo muoia di fame è però pericoloso. Egli non vuole usare la forza e la violenza ma se costretto lo farà.

Terminata la visita da Smodlaka Bahr decide di recarsi anche a conoscere Bulić: “Un paio di passi, e dal ventesimo secolo si va nel quarto”¹⁸⁰. Il viaggiatore austriaco viene profondamente colpito da questo personaggio: è vecchio, tormentato dalla gotta e molto gentile, è perso nel suo mondo, è un sognatore, ma si rianima quando parla di Salona e Diocleziano, i quali rappresentano il suo mondo, ciò che lui meglio conosce. Parla inoltre anche molto male del governo viennese. Racconta infatti a Bahr come anni prima avesse avuto una grande idea, ma che tale apparve solo a lui stesso: aveva fatto registrare il Palazzo di Diocleziano tra le proprietà dello stato, in modo da metterlo al sicuro. Tutto questo non fu apprezzato ed in cambio ottenne solo delle prediche. Il governo viennese gli ripete solamente che non ci sono soldi e quando egli si reca direttamente a Vienna per discutere della questione, il caposegretario del Ministero delle finanze, con la scusa di avere affari più urgenti da risolvere, non lo vuole ricevere. A Bahr l'immagine di Bulić presso il Ministero viennese fa spuntare un sorriso sul volto.

180 H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 87.

A Vienna non comprendono perché qualcosa che non porti a nessun guadagno possa essere tanto importante, mentre Bulić non si capacita di come il Palazzo di Diocleziano non rientri tra le priorità del governo. Successivamente l'anziano uomo racconta al viaggiatore dei suoi scavi, di come il denaro che Vienna gli invia per i lavori e per pagare i lavoratori sia troppo poco e della seguente interruzione degli scavi. Nemmeno quello che finora è stato trovato lo si riesce a mettere tutto in salvo, non c'è spazio dove custodirlo. Sarebbe necessario un museo, dove poter esporre tutti i reperti, che potrebbero poi essere esaminati e studiati e in seguito potrebbero attirare studiosi da altre nazioni. Ma per un museo servono soldi e Vienna, dopo insistenti domande da parte di Bulić, ha concesso di dare denaro per questa costruzione solo a patto che fosse Spalato a fornire il terreno necessario per costruire. Il governo viennese non credeva assolutamente che il vecchio Bulić sarebbe riuscito ad imporsi sul governo locale e farsi concedere questo terreno. Ma l'anziano fece valere tutta la sua forza e con fare autoritario obbligò il comune a donare il terreno, affermando convinto che Vienna avrebbe poi fornito il denaro promesso, che non bisognava temere un voltafaccia, lo giurava lui in persona. Fu così che Bulić si procurò il terreno ma non vide mai il denaro viennese e anzi dovette subire la derisione da parte del comune. Vienna però non vuole farsi calunniare e afferma convinta che il denaro arriverà, con calma ma arriverà. Ma gli anni passano e il costo della manodopera sale sicché quando il denaro richiesto sarà veramente spedito, esso non basterà più per edificare il museo e la colpa potrà ricadere sui dalmati, i reperti rimarranno impacchettati nelle cantine e nessun visitatore o studioso avrà voglia di venire a visitare Salona, la quale finirà a sua volta per essere messa da parte e dimenticata. Arriva la mezzanotte e Bahr torna sulla nave alla volta di casa. Le onde cullano la nave e prima di cadere tra le braccia di Morfeo il viaggiatore riflette sulla situazione politica nei Balcani: l'Austria ha a disposizione un magnifico territorio, la Dalmazia, e anche un popolo pronto a servire fedelmente. Sembra però non darvi peso. L'obiettivo è anettere anche la Bosnia e l'Erzegovina. Quello che il governo non capisce è che per riuscire a conquistare questi luoghi, la fiducia dei suoi abitanti, la loro amicizia ed i loro servizi, è necessario prima di tutto farsi amici i croati della Dalmazia. Solo vedendo i dalmati soddisfatti anche i gli abitanti della Bosnia e dell'Erzegovina saranno invogliati a legarsi all'Austria. La quale potrà poi, forte dell'appoggio di tutti questi popoli slavi, sperare in un grande e ricco futuro. Bahr si

addormenta sperando che durante il suo prossimo viaggio in questi luoghi, probabilmente in autunno, potrà finalmente trovare un popolo libero, che si fida dell'Austria e sul quale l'Austria a sua volta possa fare affidamento.

Il viaggio di Bahr è quasi terminato, tornando in Austria egli si ferma a Zagabria dove è in corso un processo contro dei serbi. La città, che obbliga il viaggiatore ad allungare la strada per arrivare in Austria, piace al viaggiatore, gli sembra una perfetta città austriaca. Nella parte vecchia si trovano la casa del bano ed il duomo, semplici case con balconi e finestre adornate di fiori. Un mare di piccole vie e vicoli. Nella valle invece si susseguono eleganti ville ed in fondo si può vedere il fiume Sava che risplende. Tutta questa atmosfera fa credere allo scrittore di trovarsi in una qualche città austriaca. Non mancano naturalmente statue che raffigurano personaggi importanti: nella città bassa Bahr si sofferma a contemplare quella che rappresenta il defunto Jelačić¹⁸¹, bano della Croazia e valoroso combattente. Si reca poi al tribunale, curioso di vedere in prima persona i volti delle persone coinvolte, sia dei giudici seduti in alto, sia degli accusati seduti al di sotto dei primi. Dunque Bahr si siede ed inizia ad esaminare la scena, gli sembra di trovarsi a teatro, pronto ad assistere ad una prova di una qualche opera messa in scena da Reinhardt¹⁸². Intavola una conversazione immaginaria con quest'ultimo e gli dà consigli su come migliorare la rappresentazione. Bahr cerca di osservare lo spazio che lo circonda per poter poi rendere meglio l'atmosfera vigente: l'aula in cui si trova è spoglia e scarna, l'aria si fa pesante nonostante non ci sia molto pubblico. Inoltre la stanza sembra ancora più vuota dal momento che le persone che costituiscono il pubblico sono sedute molto vicine, quasi a difendersi uno con l'altro: nel tribunale si è infatti molto severi con gli spettatori ed è loro vietato di parlare o fare rumore. Si mette poi ad osservare i giudici, che gli sembrano spenti e passivi, a differenza del pubblico ministero, un giovane che sa il fatto suo e sa bene cosa dire. Un giovane battagliero, di origini serbe, con molta elasticità mentale, che sa trovare sempre la cosa giusta da dire e capire come cambiare prospettiva ogni qualvolta che ciò risulti necessario. La sua intelligenza viene apprezzata dal presidente, una persona cupa e di

181 Josip Jelačić (1801-1859), bano della Croazia dal 1848 al 1859. Abolì la servitù della gleba in Croazia.

182 Max Reinhardt (1873-1943), regista teatrale e cinematografico austriaco.

malumore, che preferisce parlare invece di ascoltare cosa hanno da dire gli altri. Gli imputati sono invece persone povere, insegnanti o piccoli funzionari di campagna, ormai stanchi e stupefatti di stare lì seduti. Hanno già trascorso diversi mesi in carcere e adesso stanno aspettando di conoscere cosa ne sarà del loro futuro, se dovranno nuovamente tornare in carcere o se verranno condannati alla morte per impiccagione. Tra di loro ce n'è uno che attira l'attenzione di Bahr, è il principale imputato: Adam Pribičević¹⁸³. Pribičević è così fermo sui suoi principi da rischiare di essere preso per pazzo quando afferma certe sue convinzioni. Hinković si occupa della difesa. Questo personaggio è egualmente amato ed odiato. Coloro che seguivano in passato il vescovo Stroßmayer¹⁸⁴ ed i suoi ideali pansalvisti seguono ora Hinković, membro della coalizione serbo-croata. Quelli che invece erano a favore delle idee nazionaliste di Starčević parteggiano oggi per Josip Frank¹⁸⁵. Hinković ha un carattere molto tranquillo ed al tempo stesso deciso e fermo. Non dice mai nulla più del necessario e sa sempre aspettare il momento propizio per parlare. Nemmeno quando la moglie fu allontanata dall'aula per aver parlato con la sua vicina, egli si scompose o lasciò trapelare qualche emozione dal suo volto. Durante l'udienza è successa a Bahr una cosa per lui abbastanza divertente: essendo il banco destinato ai giornalisti pieno, egli fu invitato a sedersi tra i difensori, la qual cosa gli piacque perché preferiva sedersi dalla parte dei deboli. Ma presto il primo ministro gli si avvicinò e il presidente volle informarsi su chi lui fosse ed una volta saputo lo fecero allontanare, cosa che non turbò Bahr, al contrario fu felice di non essere trattenuto. Il motivo per il quale fu cacciato era che al presidente non piaceva che qualche spettatore proveniente da fuori si sedesse in una posizione tale da poter comprendere chiaramente la situazione. Anche la breve tappa a Zagabria ha termine e Bahr prende un treno notturno per fare ritorno a casa. Il viaggio

183 Adam Pribičević (1880-1957), scrittore e politico serbo.

184 Josip Juraj Strossmayer (1815-1905), ecclesiastico croato ma di origini austriache, promosse il movimento nazionale croato e fondò l'Accademia jugoslava delle arti e delle scienze e l'Università di Zagabria. Era fermamente convinto che da parte sua l'Impero doveva riconoscere l'importanza delle popolazioni slave presenti nei suoi domini, mentre gli slavi dovevano a loro volta rendersi conto delle loro forze e della necessità di abbattere antagonismi culturali o religiosi. A. Pitassio, *Corso introduttivo allo studio della storia dell'Europa orientale*, Perugia, Morlacchi, 2011, p. 133.

185 Josip Frank (1844-1911), fu un politico croato.

sembra infinito e le carrozze sono colme di persone, poveri contadini che partono alla volta dell’America lasciando a casa madri, mogli e bambini. Se il distacco è doloroso, appena la locomotiva si allontana gli spiriti si riprendono e le grandi speranze riposte nell’America li riportano in vita e li caricano di energie.

4.8 Epilogo

Ecco così che il viaggiatore austriaco ha concluso il suo viaggio in Dalmazia. Ma se il viaggio è terminato, nel suo libro Bahr vuole raccontare ancora qualcosa. E più precisamente ciò che è successo dopo il suo ritorno a casa: egli infatti, ancor prima di terminare il viaggio, aveva scritto una lettera d'aiuto ad una rivista berlinese, mentre una volta tornato a casa aveva inviato un breve riassunto della sua avventura ad un giornale, suscitando così delle critiche nei suoi confronti, critiche delle quali egli ci informa nell'ultimo capitolo del libro.

Il dodicesimo ed ultimo capitolo risulta quindi fondamentale per avere ulteriori chiarimenti su certi aspetti. Innanzitutto è Bahr stesso che lo definisce un epilogo. E subito il viaggiatore ci informa che appunto mentre si trovava ancora a Ragusa aveva mandato ad una rivista berlinese, il *Berliner Tagblatt*¹⁸⁶, una richiesta di aiuto all'apparenza molto semplice: che venissero mandati in Dalmazia dei berlinesi. La gente locale si era infatti ormai resa conto da sola di come fosse fortemente necessario un turismo più forte e proficuo per poter sopravvivere e soprattutto progredire economicamente. Bahr decide quindi di farsi portavoce del popolo dalmata. Egli tenta di spiegare e motivare questa richiesta e convincere quindi il pubblico europeo della forte necessità di avviare in loco un'economia del turismo, che non deve essere obbligatoriamente solo berlinese.

La Dalmazia è di fatto capace di offrire grandi bellezze, alla pari di altri stati europei già progrediti. Innumerevoli sono i siti che potrebbero attirare i turisti e

186 Il *Berliner Tageblatt* fu un giornale tedesco. Fu attivo tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento. Giornale molto famoso, fu costretto a cessare le sue pubblicazioni dai nazisti, contrari alle idee liberali espresse nel giornale berlinese.

catturare il loro interesse stupendoli con le proprie bellezze ed i propri racconti. Così come degni di curiosità e stupore sono anche le varie culture e i diversi costumi che si mescolano in questi territori. Ormai la Dalmazia è diventata un crogiolo di idee, un punto di incontro di molteplici pensieri, tra i quali risulta talvolta anche difficile districarsi: troviamo l'esercito austriaco che vi domina ma al contempo giocano un ruolo importante sia l'Oriente con le sue antiche tradizioni, che l'Occidente più moderno, mentre tra i giovani si fanno strada idee provenienti dall'America, paese molto ammirato dai giovani dalmati. Bahr per primo è affascinato da questa peculiarità che caratterizza la regione dalmata, spazio d'incontro: "Dove si trovano ancora riuniti in questa maniera l'est e l'ovest, l'estremo sud e l'estremo nord, l'antichità e il futuro? Qui potete vedere un paese morto, ma qui potete vedere anche un paese che risorge"¹⁸⁷. Paese neanche molto lontano e difficile da raggiungere per i berlinesi, che potrebbero quindi incominciare a considerare la Dalmazia come un paese in cui trascorrere delle piacevoli vacanze, durante le quali riposarsi ma soprattutto scoprire nuove bellezze e nuove culture. E pertanto i dalmati si domandano, e domandano anche al viaggiatore austriaco, perché nessun turista berlinese venga mai da loro. Bahr, prima di rispondere a questa domanda, spiega al lettore che esistono tre varianti di viaggiatori berlinesi che partono durante l'inverno e le cui mete si differenziano a seconda delle loro capacità economiche: quelli ricchi che vanno a Kitzbühel o al Semmering, luogo in cui egli stesso si trovava all'inizio del racconto, quando gli era sorto il desiderio di fuggire in Dalmazia. Quelli ancora più ricchi che si spingono fino a S. Moritz in Svizzera ed infine i berlinesi ricchissimi che possono permettersi di lasciare l'Europa per raggiungere ad esempio l'Egitto e sostare lungo il fiume Nilo. Si può notare che in ogni caso Bahr parla di persone comunque di rango elevato, che possono permettersi di spendere e che non hanno problemi economici. Ma nessuno di questi viaggiatori berlinesi vuole venire in Dalmazia, per il semplice fatto che non è uno dei soliti luoghi in cui andare, non è un territorio già conosciuto ed esplorato a fondo. Al contrario è ancora in larga parte sconosciuto ed i berlinesi non hanno per niente lo spirito inglese di andare alla scoperta di nuovi posti. Pertanto, dal momento che nessun berlinese vi ha mai soggiornato in precedenza per un periodo abbastanza da lungo da potervi portare usi e costumi propri,

187 H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 97.

nessun altro berlinese sarà invogliato a recarvisi e nemmeno ad essere il primo ad insediarsi in Dalmazia installandovi le proprie usanze. Bahr reputa infatti che il berlinese, nonostante non sia un viaggiatore esploratore, che si lancia nell'ignoto, è comunque un viaggiatore attivo che fa sentire la propria presenza nei luoghi in cui va e nei quali apporta delle modifiche. Purtroppo però la Dalmazia non offre niente di familiare per il momento, niente di conosciuto e fatto proprio. Sfortunatamente finora gli unici viaggiatori che si sono inoltrati nei territori dalmati sono viennesi o ungheresi, e mancano delle caratteristiche tipiche ed adatte a rendere il luogo ospitale e più turistico.

Il governo austriaco, da parte sua, finge di non capire l'importanza di un'adeguata amministrazione in Dalmazia, che non si limiti ad un puro e mero controllo militare. C'è necessità di turismo e di turisti ma il governo se ne lava le mani e ritiene di aver fatto tutto il possibile, o per meglio dire il necessario, tramite l'incarico dato al Lloyd di mettere in acqua due grandi navi passeggeri. Ciò è certamente avvenuto, le direttive sono state seguite, il Lloyd ha rispettato i suoi compiti fornendo i due mezzi richiesti: le due navi, Baron Gautsch e Prinz Hohenlohe¹⁸⁸, solcano i mari e sono sempre pronte a trasportare turisti lungo le coste dalmate. Ma il risultato non è quello sperato e, come già si può intendere tramite il resoconto del viaggio di Bahr, il numero di passeggeri resta sempre esiguo in confronto alle effettive capacità di trasporto offerte dalle due navi. Il governo se ne stupisce ma a bordo continuano a salire solamente ufficiali o mogli di ufficiali, qualche raro turista perlopiù diretto in qualche località dove possa curarsi un raffreddore o qualche altro malanno. E non appena egli si azzarda a visitare qualche altra località al di fuori del luogo predestinato alle sue cure, ad esplorare i territori dalmati e a godere del patrimonio culturale e naturale che la Dalmazia possiede, ne resta traumatizzato, comprende che non è uno spazio adatto a lui: la natura del luogo è ancora troppo selvaggia, minacciosa e ricca di insidie per un viaggiatore straniero che viene da fuori e che risulta quindi incapace di adattarsi ad essa.

A fronte di tutto ciò, i turisti viennesi ed ungheresi, lungi dal rivestire un ruolo positivo ed incoraggiante, risultano inadeguati proprio perché non capaci di far capire alla popolazione del luogo quali migliorie sarebbero necessarie per rendere la Dalmazia

¹⁸⁸ Nave passeggeri, insieme alla Baron Gautsch fu messa in acqua nel 1908 sotto il controllo del Lloyd austriaco con lo scopo di collegare Trieste e la Dalmazia.

più ospitale ed accogliente, per metterla nelle condizioni di diventare un'ambita meta turistica. Gli ungheresi certamente si lamentano senza tuttavia farsi sentire, scontenti se ne vanno, affermano convinti che questi territori dovrebbero passare sotto il controllo ungherese per poter evolvere e non offrono alcun valido aiuto ai poveri contadini dalmati. Dal canto loro i turisti viennesi non risultano più attivi ed utili. Essi restano anzi contenti per il fatto che la Dalmazia sia ancora così arretrata. Ciò conferma infatti la loro idea che solo l'Austria sia moderna ed al passo con i tempi. Nessuno di loro assomiglia pertanto al viaggiatore inglese, il quale non si fa problemi a farsi sentire, ad esternare le proprie idee lamentandosi e criticando, lasciando così capire alla popolazione del luogo cosa sarebbe necessario fare. Popolazione che con estrema gratitudine accoglierebbe questi consigli e che con grande volontà si accingerebbe a migliorarsi seguendo le indicazioni datele. Anche i berlinesi potrebbero potrebbero facilmente rientrare in quella cerchia di viaggiatori. Infatti, anche se in modo più sgradevole che simpatico, più burbero che gentile, vi apporterebbero le loro usanze e le loro abitudini e trasformerebbero tali luoghi in piacevoli mete turistiche, che non passerebbero inosservate al resto d'Europa.

Bahr adduce un'ulteriore motivazione a sostegno della necessità di avere turisti berlinesi in Dalmazia: dove i berlinesi vanno, lì fanno sorgere delle s.r.l.¹⁸⁹, e dal momento che la Dalmazia necessita fortemente di nuove società di tale genere, necessita di conseguenza anche di berlinesi che le facciano sorgere. I dalmati sono purtroppo troppo poveri e quindi non sono in grado di dar vita da soli a queste società, avrebbero la volontà ma sfortunatamente non ne hanno i mezzi. I viennesi invece avrebbero denaro a disposizione per aiutarli, ma non ne hanno invece le intenzioni. Essi infatti non sono disposti a rischiare, non vogliono investire se non hanno tutte le certezze che l'affare andrà a buon fine. Pertanto i dalmati non possono contare sul loro aiuto, nemmeno per quanto riguarda ad esempio la costruzione di strade o ponti: per poter ricevere aiuti economici per realizzare queste infrastrutture, è necessario che il popolo dalmata dimostri il proprio patriottismo. “E così gli affari restano lì e aspettano”¹⁹⁰. Tutta questa

189 Sigla che indica una società a responsabilità limitata. Queste società sono società di capitali che rispondono pertanto delle obbligazioni sociali solamente nei limiti delle quote versate da ciascun socio.

190 H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 99.

situazione fa soffrire Bahr: egli non approva il fatto che i soldi ci siano, che questi potrebbero essere destinati ad aiutare un popolo che ne ha effettivamente bisogno, ma tutto ciò non avviene per motivi a suo parere futili. Già nelle zone intorno a Trieste si possono notare grandi carenze: mancano posti dove poter alloggiare e mangiare, e questo accade proprio lì, presso “[...] Opicina, oberhalb von Triest, die seligste Höhe, die ich weiß, im Schutz der Berge, mit dem Blick übers Meer, auf Miramar und Grignano, bis zu den Lagunen des weißen Grado hin, Alpenmacht und Meerespracht in der düsteren Einsamkeit des Karst; lind lächelt die Luft, die Welle tanzt, Segel leuchten, Möwen blinken, die Erde hat kein helleres Glück [...]”¹⁹¹. Luoghi splendidi dunque, assolutamente da visitare e che appagano tutti i sensi donando una sensazione di pace e tranquillità, ma penalizzati purtroppo dalla mancanza di punti di ristoro. Allo stesso modo si riscontra anche la mancanza di collegamenti non solo ferroviari ma anche stradali tra Trieste e la Dalmazia, dove pure mancano alloggi e altri luoghi di ristoro così come bagni adatti ad ospitare eventuali turisti durante l'estate. Il governo viennese si lascia così sfuggire una possibile occasione di guadagno. Investendo ora nella costruzione di infrastrutture pubbliche ed alberghi, potrebbe dar vita ad un'economia del turismo in Dalmazia, la quale, grazie alle innumerevoli bellezze naturali e storiche che offre e presenta, risulterebbe una grande fonte di guadagno. Tutto questo sarebbe reso ancora più semplice dal fatto che è la Dalmazia stessa che vorrebbe modernizzarsi ed aprirsi al turismo. In Bahr sorge a tal fine il desiderio di condurre dei berlinesi a visitare questi territori relegati in secondo piano e trascurati, di mostrare loro tutto quello che la regione offre, sicuro che, nonostante possibili sbeffeggiamenti e lamentele, essi decideranno senza troppi indugi di investire in Dalmazia, di gettarsi in nuove imprese economiche e finanziarie che avranno effetti positivi per la popolazione locale.

Successivamente Bahr ci informa di aver descritto la sua “Avventura dalmata” anche per le pagine della *Neue Freie Presse*¹⁹². Ha voluto prima mettere in rilievo il

191 “[...] Opicina, sopra Trieste, l'altura più felice che io conosca, protetta dalle montagne, la vista che spazia sul mare, su Miramare e Grignano e fino alle lagune della bianca Grado: la potenza delle Alpi e la magnificenza del mare, nella cupa solitudine del Carso; l'aria sorride mite, danzano le onde, le vele riflettono il sole, i gabbiani splendono: in nessun altro luogo la terra è più gaia e luminosa [...]”. Ivi, p. 100. (H. Bahr, *Dalmatinische Reise*, op. cit., p. 136).

192 Giornale austriaco che nacque ai tempi della rivoluzione di marzo del 1848, con il semplice nome di *Die Presse*. Ai tempi di Bahr venne rinominato *Neue Freie Presse* per poi tornare successivamente al solo nome *Die Presse*.

fatto che la Dalmazia manchi di turisti, che la nave sulla quale egli viaggiava fosse sempre pressoché vuota e che lì in loco, sia negli alberghi che nei negozi, la popolazione lamentasse questa mancanza e che incolpasse di tutto ciò i giornali. Per questo motivo insistevano poi con Bahr, affinché egli per una volta facesse scrivere sui giornali che non era vero che la guerra era imminente e che dunque recarsi in quei territori era pericoloso. Essi affermavano infatti di vivere in tranquillità ed in pace, ben lontani da una possibile guerra. Ed egli, impietosito da queste suppliche, pensò seriamente di fare qualcosa per venire loro incontro ed aiutarli, ma uno spiacevole incidente distolse le sue attenzioni da tal proposito.

A questo inconveniente Bahr ha fatto solo un veloce accenno durante il suo lungo racconto precedente del viaggio, mentre in questo suo resoconto per la rivista tedesca si sofferma a raccontare con attenzione ed accuratezza dell'incidente accadutogli. Egli spiega al lettore che il suo obiettivo era di recarsi in Montenegro, ma giunto la settimana precedente con la nave a Cattaro, aveva scoperto che la strada per raggiungere Cetinje era innevata e pertanto bloccata. Egli, speranzoso, era comunque sceso dalla nave portandosi dietro anche i suoi bagagli ma facendo così aveva solamente risvegliato l'attenzione degli ufficiali del luogo ed insieme ad essa anche il loro sospetto. Gli si era infatti subito avvicinato un uomo che, in italiano, gli aveva chiesto il passaporto. Già questa richiesta aveva un po' sconcertato Bahr, in quanto per viaggiare all'estero non era necessario avere un passaporto e pertanto era solo un puro caso che egli ne avesse uno all'interno della sua borsa, peraltro scaduto ormai. Inoltre, il rappresentante delle autorità non conosceva il tedesco e quindi non sapeva da che parte iniziare a verificare ciò che era scritto sul passaporto. Neanche con l'aiuto di un collega, anche lui incapace di comprendere il tedesco, riuscì a capire cosa vi fosse scritto e, dopo averlo esaminato ancora per un po', si rivolse nuovamente al viaggiatore per informarsi sulle sue intenzioni. Bahr, alquanto seccato, fece sapere che la sua meta era Cetinje ma alla domanda su cosa volesse fare una volta giunto la, rispose solamente “quello che mi pare”¹⁹³. Non era per niente disposto a dare ulteriori notizie sul suo viaggio e nemmeno su se stesso. Pertanto, anche quando la questione gli fu posta una seconda volta, egli

193 H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 101.

rispose nello stesso modo. Ma ad un certo punto tutte le ostilità ed i sospetti dei due uomini sembrarono svanire e Bahr fu congedato in maniera cordiale. Cosa che indispetti ancora di più il viaggiatore, in quanto sentiva che il suo viaggio rischiava di essere rovinato e soprattutto si sentiva preso in giro da questo comportamento dei due uomini. Essi infatti, essendosi accorti che Bahr non si sarebbe lasciato intimorire, erano diventati più miti ed amichevoli.

Dopo questa prima piccola disavventura egli decide di non voler restare lì in attesa dello scioglimento della neve e si reca nuovamente a Ragusa. Ed è a Gravosa che i suoi problemi continuano. Lì “splende il mattino, le onde oscillano miti nella baia, in lontananza i pini verdeggiano luminosi. Torpediniere e navi da guerra stazionano al largo, grigie come trote”¹⁹⁴, e Bahr si descrive come un semplice uomo che attende, in piedi insieme ad i suoi bagagli e ad un facchino, nel porto della città. Ed invece nuovamente gli si avvicina qualcuno, stavolta un maresciallo della gendarmeria, che si dimostra però da subito più gentile dei due uomini di Cattaro. Quasi con imbarazzo gli chiede il passaporto ed il fatto che Bahr ne abbia uno lo rallegra. Dopo averlo esaminato brevemente glielo restituisce e lo lascia salpare con la nave per tornare nuovamente a Cattaro. Ma qui le cose non sono cambiate: la neve persiste ed i trasporti sono bloccati. Anche stavolta egli non ha intenzione di restare ad aspettare in quella città nella quale non si sente per niente a proprio agio e fa quindi rotta verso Spalato. Da subito Bahr sente che sulla nave si cela qualche sventura. Anche la limpidezza dell'aria e il contrasto tra l'azzurro del mare e del cielo ed il bianco della neve sparsa sui monti gli fanno presagire che qualcosa sta per accadere. Molti gabbiani volano nel cielo, fanno acrobazie e seguono la nave volandole intorno. Ed è proprio a causa di questi volatili che Bahr si ritrova nell'ennesima incomprensione: fotografare gli uccelli in volo lo appassiona e, anche se difficile, tenta anche questa volta di immortalarli. Tanto più che delle foto aiuterebbero il suo intento di attirare turisti in Dalmazia ed anche il suo editore, che gli ha affidato il compito di scrivere della Dalmazia per farla conoscere anche in Austria e a Berlino, gli ha consigliato di aggiungere al resoconto delle foto fatte in loco. Ma proprio mentre Bahr si accinge a scattare alcune fotografie con la sua Kodak, delle lance si avvicinano alla nave. Egli non ha alcun sospetto, ed anche se per

194 Ivi, p. 102.

un attimo non capisce perché la nave si sia fermata davanti a Castelnuovo dove non ci sono punti per attraccare, continua nel suo intento. Finché dalle lance una voce gli ordina in maniera perentoria e brusca di non fare foto al castello. Bahr continua a non comprendere la gravità della situazione e risponde semplicemente che non è il castello, già conosciuto all'estero, che egli vuole fotografare. La nave riprende poi il suo viaggio ma ormai i gabbiani sono spariti e Bahr non può più tentare di fotografarli. Giunta nel porto di Gravosa, la nave attracca senza difficoltà ed immediatamente sale a bordo il commissario di polizia con un telegramma in mano. Fortunatamente il capitano della nave si intromette e riesce in parte a venire in aiuto di Bahr: il capitano, conoscendo Bahr, ne riferisce al commissario il nome. Pertanto il povero commissario, persona educata ed istruita, si scusa con il viaggiatore e gli fa sapere che da Castelnuovo era stato spedito quel telegramma che ora lui teneva in mano, e nel quale c'era scritto di far arrestare la spia con la Kodak. Anche questo malinteso sembra risolversi senza problemi. Tuttavia il commissario, per una questione di forma, si ritrova costretto a farsi mostrare il passaporto e soprattutto a farsi consegnare la macchina fotografica, promettendo al viaggiatore che gli sarebbe presto stata rimandata indietro.

Con velata ironia Bahr si rammarica che tutto si sia sistemato in maniera così rapida senza ulteriori sviluppi e senza che egli fosse messo in prigione. E si domanda anche se il motivo di ciò sia il fatto che egli sia un giornalista, ovvero qualcuno che viene odiato ma al contempo anche temuto. Probabilmente, riflette Bahr, altre persone, come un semplice pittore sconosciuto oppure un umile garzone di sartoria, al suo posto sarebbero state imprigionate senza indugi e titubanze.

Bahr prosegue nelle sue riflessioni e ritiene molto probabile che i suoi amici viennesi criticerebbero la sua scelta di essersi recato in Dalmazia proprio ora che il clima politico e sociale non è dei più favorevoli e che si teme una guerra. Ora, il rammarico di Bahr è che gli risulta alquanto complicato di poter scrivere che la Dalmazia è un luogo tranquillo e sicuro, dove i turisti possono viaggiare senza paure e problemi, se a lui per primo è successo questo spiacevole incidente appena raccontato. Se è infatti impossibile poter scattare tranquillamente foto, una delle attività predilette e più caratteristiche del turista, allora risulterà contrastante l'affermare che in Dalmazia tutto è tranquillo e vi si può viaggiare alla leggera e senza timori. Non che sia colpa degli abitanti del luogo: essi vivono e lavorano in pace e serenità tra di loro, ignorano

ciò che succede intorno a loro e sono pertanto convinti che nessuna guerra e nessun'altra minaccia incomba. Secondo Bahr la colpa delle insicurezze, delle paure e soprattutto dei problemi che sorgono in Dalmazia sono da ricondurre al governo. Il concetto è molto semplice: questo territorio viene controllato, vigilato ma non lo si vuole rendere realmente parte dell'Austria. E non si vuole farlo perché per farlo è necessaria la fiducia, cosa che manca da entrambe le parti: così come ai dalmati ciò che fa il governo appare sospetto, allo stesso modo al governo appare sospetto tutto quello che proviene dai dalmati. Entrambi vogliono sicuramente il meglio ma appena sembra che raggiungano un obiettivo comune e pertanto collaborando si potrebbero avere dei risultati positivi, entrambi cambiano idea, convinti che non sia davvero possibile avere degli obiettivi comuni. Quindi tutto resta solo un'utopia, si parla e scrive che si vuole raggiungere il massimo ma non si agisce. Bahr spiega che il governo ritiene un proprio compito il riuscire a rendere il tutto migliore ma allo stesso tempo considera questo aiuto come una ricompensa per i dalmati in cambio di un buon loro comportamento. A loro volta, anche i dalmati sono convinti che migliorarsi sia qualcosa che spetti a loro, alla loro forza ed alla loro volontà. E quindi le due parti restano inattive, in attesa di una qualche evoluzione della situazione. Stessa situazione, nota Bahr, che si era verificata in precedenza nell'Italia settentrionale. A tal proposito Bahr utilizza un'espressione latina, "Timeo Danaos et dona ferentes"¹⁹⁵ per indicare come l'Austria venga sempre temuta e tutto ciò che giunge da essa faccia sorgere timori e paure.

Bahr racconta anche che, a differenza dei precedenti viaggi da lui svolti in Dalmazia, durante i quali vagava in mezzo al popolo cercando di captare ciò che esso aveva da dire, questa volta ha potuto soggiornare presso diverse case ospitali, le quali avevano ricevuto raccomandazioni in suo favore da parte del conte Ivo Vojnovič. Ha pertanto avuto l'occasione di venire a contatto con diverse persone, riservate ma sincere, le quali lo hanno colpito profondamente nel cuore. Egli ha provato un senso di simpatia e tenerezza verso di loro, vedendoli tristi ed abbattuti a causa del fatto che nessuno voglia fidarsi di loro ed ascoltarli. Il popolo conquistatore controlla i loro territori senza però voler instaurare un rapporto con essi e cercare di raggiungere dei punti di accordo

195 "Temo i Danai anche quando portano doni." Frase pronunciata da Laocoonte (Eneide, II, 49), personaggio virgiliano che voleva convincere troia a non accettare in dono il famoso cavallo di legno da parte degli Achei. Oggi viene usata per indicare che non ci si deve fidare di certe persone, anche se queste si dimostrano benevole.

per aiutarli a migliorare le loro condizioni, soprattutto economiche. C'è un racconto in particolare che Bahr si è sentito narrare più e più volte da tutte le persone con le quali conversava: non molti anni addietro, dopo il troppo entusiasmo dimostrato dalla città di Ragusa nei confronti del principe Danilo del Montenegro, un battaglione era stato ritirato dalla città per punirla per tutto quell'entusiasmo. E i dalmati si sono sentiti profondamente feriti nell'orgoglio da questo atteggiamento. La punizione è stata accolta come un castigo inflitto ad un bambino che si è comportato male o è stato disobbediente.

Bahr comprende quindi che il problema risiede proprio nel fatto che i dalmati si sentono capaci di educarsi da soli, seguendo le loro tradizioni e le loro usanze. Non ritengono necessario l'intervento a tal proposito del governo viennese ed allo stesso tempo sono convinti di non essere per questo dei traditori. Il loro unico desiderio è di non perdere le loro terre. Oltre alla storia di Ragusa sopra menzionata c'è poi un'altra storia sempre legata a quella città che Bahr ha sentito spesso: riguarda l'imperatore Franz, il quale durante un suo viaggio a Ragusa rimase affascinato da un ponte, da una strada e da molte altre strutture, e venendo a conoscenza del fatto che tutto ciò era opera dei francesi si rammaricò che essi non si fossero fermati più a lungo in loco e non fossero riusciti ad erigere altre cose stupende. Il resoconto alla *Neue Freie Presse* termina con la speranza di Bahr di poter realmente riavere indietro la sua macchina fotografica, magari con il rullino intatto, e con un enorme cruccio: come fare, dopo quello che gli è capitato, a ritrovare lo spirito adatto a convincere le persone a recarsi in Dalmazia. L'incidente ha quindi minato il suo amore per i paesaggi dalmati, per questa terra d'incanto.

Così ha presentato Bahr la sua Avventura dalmata sulla *Neue Freie Presse* del 2 marzo del 1909, presentazione che l'editore von Chlumecky¹⁹⁶ non ha apprezzato e che ha criticato sulla *Österreichische Rundschau*¹⁹⁷ del 15 marzo dello stesso anno. L'editore afferma ironicamente quanto sia fortunata la Dalmazia ad aver trovato un difensore

196 Leopold Freiherr von Chlumecky (1873-1940), politico e pubblicista austriaco.

197 Rivista culturale austriaca che nel 1904 si separò dal giornale ed assunse una propria autonomia. Nel 1924 smise di essere pubblicata. Tra i numerosi collaboratori vanta molte importanti personalità intellettuali dell'epoca: oltre ad Hermann Bahr scrissero per esempio questa rivista anche Arthur Schnitzler, Ferdinand von Saar, Heinrich Friedjung, Stefan Zweig e Max Brod.

come Bahr, il quale la renderà da Cenerentola a principessa visto che il suo obiettivo è di ritrovare la voglia di attrarre turisti in tali territori. E tutto questo anche su invito del suo editore che gli ha richiesto appunto un libretto sulla Dalmazia. Ma Chlumecky afferma con convinzione che ad un paese servirebbe una fama già ben radicata e consolidata per poter sopravvivere a tutte le critiche che Bahr è capace di muovere contro di esso. Difatti già nel suo scritto apparso sulla *Neue Freie Presse* si può scorgere la sua forte vena satirica contro il governo austriaco. Ed è a questo punto che anche Chlumecky diventa molto ironico nei confronti di Bahr e del suo incidente, definisce ironicamente nefandezza ciò che il governo austriaco ha fatto al viaggiatore e prosegue così: “Ha osato chiedere il passaporto a Hermann Bahr e sequestrargli la Kodak, mentre si divertiva a scattare delle foto nell'area di una fortezza militare. O governo scellerato, pervaso dallo spirito poliziesco di Metternich!”¹⁹⁸. Si può quindi comprendere che l'editore sia favorevole al comportamento che ha dimostrato il governo in tale occasione, dal momento anche che lo scoppio di una guerra non è un'ipotesi così surreale e che in Dalmazia circolano numerose spie nemiche. Ritiene inoltre che Bahr sia stato molto fortunato a non essere stato arrestato a causa della sua Kodak. In altri porti militari esteri, anche in assenza di timore di una guerra imminente, egli sarebbe stato arrestato immediatamente dopo aver estratto dalla borsa la macchina fotografica. Dovrebbe quindi solamente essere grato al governo per la bontà dimostratagli, invece di muovere pesanti critiche.

Chlumecky offre al lettore, partendo dalle parole di Bahr, una visione completamente opposta a quella del viaggiatore. Secondo lui il giudizio di Bahr non è imparziale. Critica il fatto che lo scrittore austriaco si senta libero di muovere pesanti critiche e dare giudizi soltanto in base al suo viaggio, alla sua “scorribanda”¹⁹⁹ in Dalmazia. Bisognerebbe invece fidarsi di coloro che da anni vivono e lavorano laggiù, che hanno avuto rapporti molto più stretti e costanti con la popolazione locale e che pertanto conoscono molto meglio ciò che realmente vi accade e ciò che la gente pensa e vuole. Con molta ironia afferma che Bahr ha il “privilegio del genio”²⁰⁰, “comprende

198 Ivi, p. 106.

199 Ibidem.

200 Ibidem.

tutto alla prima occhiata, e sulla base di alcuni indizi raccolti qua e là è in grado di escogitare un intero sistema”²⁰¹. Chlumecky è convinto che le fonti di Bahr non siano veritiere o perlomeno che siano “unilaterali”²⁰², che non permettano di vedere la situazione a tutto tondo. Questo anche perché Bahr si è trovato in una città prevalentemente filoserba, a favore della creazione di una Grande Serbia, ed i circoli presso i quali egli si è recato non sono quelli consigliati a chi voglia sapere come governa l'Austria. Nemmeno l'affermazione che sia la polizia, il governo, a rendere la situazione instabile e a creare timore, non è condivisa dall'editore austriaco. Secondo lui infatti la situazione è certamente insicura, ma per coloro che tramano alle spalle del governo ed hanno intenzioni nascoste. Ma Bahr non riesce a capire tutto questo, non si accorge che la malinconia e la tristezza sono solo delle maschere che essi vestono per celare meglio i loro piani. Così come anche l'episodio del principe Danilo non deve essere valutato alla leggera. Anche un altro errore viene attribuito a Bahr da Chlumecky, e cioè che è sbagliato affidarsi semplicemente alle energie del popolo per poter avere migliorie economiche. Bisogna certamente ammettere che l'Austria ha in precedenza trascurato la Dalmazia e che ci siano state delle mancanze. Ma questo perché si era sempre in attesa di un'iniziativa da parte di questo popolo, iniziativa che non poteva però arrivare in quanto tutte le energie erano direzionate verso la politica e le lotte nazionalistiche. E l'errore del governo risiede proprio nel fatto che abbia aspettato fiduciosamente che fossero i dalmati a promuovere lo sviluppo. Il governo aveva aspettato che fosse il popolo a fare la prima mossa ed è stato per questo accusato di indolenza ed incolpato del ristagno dalmata. Chlumecky fa però notare che anche adesso che il governo vuole farsi avanti, vuole aiutare e guidare la ripresa e la rinascita economica, i dalmati non sono contenti e si lamentano. L'editore viennese termina il suo articolo sulla *Rundschau* con un invito a Bahr a riuscire a trovare un modo per risolvere e superare le contraddizioni che il popolo dalmata continua a dimostrare. Altrimenti l'unica soluzione plausibile ed adatta continua ad essere quella di trattare la Dalmazia

201 Ibidem.

202 Ivi, p. 107.

come una colonia priva di tutto e la quale necessita che tutto vi venga importato, a partire dai soldi fino alle persone ed alle idee.

Bahr ovviamente non apprezza minimamente le parole scritte da Chlumecky e non esita a telefonare all'editore del giornale sul quale è uscita la critica del giovane signore, per chiedergli se fosse possibile replicare. L'editore della *Rundschau*, il consigliere governativo Glossy²⁰³, non si oppone e pertanto il 19 marzo Bahr invia la sua risposta al consigliere. Bahr fa subito notare quanta ironia abbia usato Chlumecky per deridere e criticare le sue opinioni e le sue idee ed a sua volta decide di scrivere in maniera pungente. Conosce Chlumecky e sa anche molto bene come costui sia conosciuto in Dalmazia ed in particolar modo a Ragusa, dove il giovane signore ha soggiornato in passato. Ma preferisce solo fare questa lieve minaccia di svelare l'opinione del popolo dalmata su Chlumecky, senza inoltrarsi in ulteriori dettagli, in quanto il perno della questione, ed anche la cosa che più gli sta a cuore, è la Dalmazia, e con essa il suo futuro. Bahr si difende affermando con decisione di conoscere molto bene i luoghi e la popolazione di cui egli parla e per la quale vorrebbe fare qualcosa di positivo. Ribadisce pertanto la sua convinzione che lo stato attuale delle cose in Dalmazia non sia dei migliori, che essa non potrà diventare una vera regione austriaca fintantoché la si occupa militarmente e non si ricerca alcun rapporto di fiducia e stima reciproca. Ed è in grado di affermare queste cose perché ha potuto verificare da sé, tramite i suoi viaggi in loco, la situazione vigente. Non trova affatto che il popolo sia traditore o menzognero, bensì povero e tranquillo popolo al quale non viene data nessuna possibilità od occasione di poter dimostrare all'Austria la sua volontà di essere austriaco e di diventare a pieno titolo una regione austriaca. Anzi, è come se fosse proprio l'Austria ad indurre i dalmati verso il tradimento, per poterli poi accusare e continuare così ad occupare i loro territori militarmente, senza dovervi apportare migliorie o compiere alcuno sforzo per instaurare dei rapporti se non amichevoli perlomeno di collaborazione. Bahr propone pertanto che vengano invece introdotte in Dalmazia “la ragione, la benevolenza e la legalità”²⁰⁴, intanto per un periodo di prova,

203 Karl Glossy (1848-1937). Di origini viennesi, fu uno storico letterario e teatrale. Fu uno dei curatori della rivista viennese *Österreichische Rundschau*.

204 Ivi, p. 108.

per poter poi analizzarne i risultati e verificare se il popolo dalmata abbia avuto dei cambiamenti e sia invogliato ancora di più a diventare austriaco. Lo scrittore austriaco lancia in seguito una sfida a Chlumecky: ben consapevole che la sua opinione sulla situazione in Dalmazia possa essere errata, e anche ben conscio che pure il pensiero di Chlumecky possa essere sbagliato, propone che si decida direttamente in Dalmazia quale sia il giudizio corretto. Sicuramente un punto d'incontro tra i due è il fatto che tale paese abbia bisogno di denaro e di aiuti dall'estero, che da sola la Dalmazia non sia in grado di progredire. Bahr ricorda inoltre che già in precedenza ha scritto su diversi giornali, come la *Neue Freie Presse* ed il *Berliner Tageblatt*, con il fine di far conoscere il bisogno dei dalmati di ricevere sostegni economici. In particolar modo aveva cercato di attirare l'attenzione dei suoi conoscenti a Berlino, per convincerli ad avviare degli affari in Dalmazia, affari che potrebbero avere esiti molto vantaggiosi per entrambe le parti. Allo stesso modo invita anche Chlumecky ad investire in Dalmazia. Ma soprattutto invita ad importare in quei territori, oltre al “tutto”²⁰⁵ di cui parla Chlumecky, anche un briciolo di giustizia. Sfortunatamente questa lettera di Bahr all'editore Glossy sembra essere stata smarrita per strada ed egli si trova costretto a dover riscrivere al consigliere. Cercando di usare la maggior cortesia possibile fa notare a Glossy che, dopo essersi messo d'accordo con lui per telefono ed aver così ricevuto il permesso di poter replicare a ciò che aveva scritto Chlumecky, aveva ricevuto la notizia dalla redazione che il suo scritto era stato andato perso e quindi era necessario che egli lo rimandasse, anche se in questo modo sarebbe apparso più tardivamente sul giornale. Nonostante egli avesse subito inviato una seconda copia, nemmeno il numero del 9 aprile, presunta data dell'apparizione della sua risposta, vide pubblicata la lettera di Bahr. Lo scrittore, rammaricato da tutto ciò, non apprezza l'accaduto e non lo ritiene nemmeno consono ai costumi dei pubblicisti. Glossy replica spiegando che egli aveva dato notizia a Chlumecky della replica di Bahr e che costui gli aveva risposto dimostrandosi disponibile ad ascoltare le opinioni di Bahr, a patto che avesse delle basi oggettive e soprattutto non trascurasse anche i giudizi del governo a tal proposito. Tutte cose che non si potevano però riscontrare nella lettera di Bahr e, dal momento anche che la parte politica della rivista è amministrata dal barone Chlumecky, tale risposta non

205 Ivi, p. 109.

poteva venir pubblicata. Glossy conclude la sua risposta cercando di dimostrare la sua simpatia per Bahr ed il suo desiderio di ricevere dei contributi alla rivista da parte dello scrittore, lasciando però anche intendere che non avrebbe potuto fare niente di più a proposito del diverbio fra egli ed il barone Chlumecky. Il responso finale di Bahr all'editore Glossy è molto breve, secco e non senza una punta di critica per il comportamento che egli ha tenuto nel corso di tutta la vicenda: “Mi spiace davvero vederLa in tale compagnia. Conoscendo il Suo senso dell'onestà so bene quanto debba essere stato difficile per Lei rinnegare i precetti del decoro pubblicistico”²⁰⁶.

In seguito Bahr racconta di un altro scambio epistolare che ha avuto, questa volta con il governatore in Dalmazia Nikolaus Nardelli²⁰⁷. Il 9 marzo infatti gli aveva scritto per avere chiarimenti circa un incidente di cui gli è stato raccontato in più occasioni durante il suo ultimo soggiorno a Spalato. Le persone che gli hanno riferito dell'incidente in questione sono tutti uomini di cui egli si fida e pertanto non crede di dover mettere in dubbio la veridicità dell'accaduto ma sente comunque il bisogno di fare luce sul perché tutto ciò sia accaduto. Prima di far questo ritiene necessario chiedere informazioni anche al governatore, del quale tutti hanno sempre parlato a Bahr in modo positivo e favorevole e che pertanto viene da lui stimato. L'avvenimento su cui Bahr vuole indagare risale ad alcuni mesi addietro, quando in seguito ad un disarmo generale vennero ricercate possibili armi possedute dai contadini dalmati che abitavano le campagne nei dintorni della città di Spalato. Il problema nacque poiché pressoché in ogni famiglia contadina venivano conservate delle armi risalenti ai tempi delle lotte contro i turchi. Le armi in questione erano antichi fucili, sciabole e pistole, ma soprattutto tutta una serie di armi usate dai turchi e dei quali i contadini dalmati erano riusciti ad impadronirsi e che erano pertanto diventate dei simboli e delle testimonianze della loro vittoria sui turchi. Essendo antiche non era più utilizzabili e dunque nemmeno da considerarsi realmente delle armi. Erano ormai semplicemente dei ricordi del coraggio dimostrato e del sangue e del sudore versati dagli antenati. In ogni caso anche qualora questi oggetti venissero comunque considerati delle armi, era pieno diritto dei

²⁰⁶Ivi, p. 110.

²⁰⁷ Niko Nardelli (in tedesco Nikola Nardelli e più tardi Nikolaus Freiherr von Nardelli, 1857-1925). Nato a Ragusa, fu l'unico governatore austriaco in Dalmazia ad avere origini dalmate.

contadini di venir informati sul destino delle loro armi confiscate. I possessori delle armi dovevano essere messi a conoscenza di dove sarebbero stati conservati i loro cimeli. Ovviamente tutto questo non fu rispettato: i contadini si videro privare delle loro armi senza sapere dove sarebbero state portate. A chiusura del racconto gli amici di Bahr affermavano che in seguito le armi vennero sicuramente svendute in quanto non molto tempo dopo numerosi funzionari ed ufficiali vantavano delle collezioni di antiche armi dalmate. Bahr richiede quindi chiarimenti a tal proposito e afferma che sarebbe lieto di ricevere una risposta dal governatore, nel quale egli gli spieghi come questo spiacevole fatto abbia potuto verificarsi.

Dopo aver riferito della lettera mandata al governatore Nardelli Bahr racconta brevemente anche di un episodio accaduto al consigliere di corte Burckhard²⁰⁸. Durante un incontro con Bahr, dopo che quest'ultimo gli ha parlato delle operazioni di disarmo, Burckhard gli ha risposto che ciò non è per niente una novità e soprattutto che non è una cosa che è avvenuta solo in Dalmazia. Da piccolo aveva infatti trovato un vecchio fucile oramai arrugginito e malandato ma il padre lo sgridò perché ci giocava. Quel fucile era infatti un'antica arma preziosa che anni addietro, durante il disarmo del 1849, era stata confiscata per poi essere restituita dopo molto tempo in condizioni pessime.

Successivamente lo scrittore austriaco prosegue nella narrazione dello scambio epistolare con Nardelli. Mentre attendeva una sua risposta ricevette infatti una lettera da Spalato da parte di un suo amico, il quale lo voleva informare di essere venuto a conoscenza della lettera mandata da Bahr al governatore. Aveva inoltre saputo sia che Nardelli aveva chiesto chiarimenti riguardo al disarmo al comando militare, sia la risposta che il governatore aveva avuto dal comando. Era riuscito inoltre a scoprire anche cosa costui avrebbe scritto a Bahr e pertanto aveva deciso di informarne l'amico. Bahr aveva dunque potuto conoscere la risposta di Nardelli ben prima che la lettera di costui gli arrivasse. Ironicamente lo scrittore avrebbe voluto scrivere al governatore “[...] alla mia lettera del 9 c.m. Lei mi risponderà che ecc.”²⁰⁹ ma era anche ben consapevole che ciò sarebbe risultato inappropriato e attese pertanto pazientemente che

208 Max Burckhard (1854-1912). Famoso per il suo incarico di direttore del Burgtheater di Vienna dal 1890 al 1898, fu anche critico teatrale e scrittore nonché giurista e politico austriaco.

209 Ivi, p. 111.

la risposta di Nardelli gli giungesse da Spalato. Risposta che arrivò il 30 marzo e nella quale il governatore smentiva tutto l'accaduto, affermando di essere andato egli stesso a raccogliere informazioni e ad interrogare chi di dovere. Gli era stato quindi spiegato che l'ultimo disarmo a Spalato e nel suo distretto risaliva al 1898 e che le armi che erano state confiscate erano ancora reperibili nel comando militare distrettuale. Viene quindi smentito che certe armi siano state perse o vendute e Nardelli conclude dichiarando che la storia sentita e poi raccontata da Bahr non è veritiera. Bahr tuttavia non demorde e decide di scrivergli ancora. Dapprima per ringraziarlo per l'interesse dimostrato a tal proposito e poi per informarlo che gli sono giunte nuove notizie sull'accaduto, questa volta molto più specifiche e dettagliate. Si tratta del disarmo avvenuto ad Otok²¹⁰, sito nel distretto di Sinj²¹¹, nel 1908, quando i contadini si videro ritirare armi pregiate e preziose che altrimenti essi impiegavano come ornamento in occasione dell'Alka²¹², corsa storica dei cavalli. Lo stesso podestà²¹³ della città dovette lasciare che gli venissero portate via delle splendide armi di grande valore in quanto rivestite d'argento, le quali facevano parte del patrimonio familiare da più di 150 anni. Bahr spera pertanto di ottenere nuovamente delucidazioni da parte di Nardelli e di poter chiarire definitivamente la questione. Purtroppo, come prevedibile, Bahr non ottenne più risposta dal governatore.

Fortunatamente tutte le attenzioni dimostrate da Bahr riguardo a tale episodio non furono inutili. Nel giugno dello stesso anno egli poté infatti leggere con piacere un

210 Otok è un comune croato che si trova vicino alla città di Sinj e fa parte della regione spalatino-dalmata.

211 Signo, città croata situata in Dalmazia ma senza sbocchi sul mare, è vicina alla città di Spalato ed è famosa per l'Alka (Sinjska Alka).

212 La Sinjska Alka, nota più semplicemente come Alka, è una manifestazione che ha luogo ogni anno ad inizio agosto nella città croata di Sinj. È un torneo che si svolge a cavallo ed al quale possono partecipare solo uomini nativi di Sinj o del suo distretto. L'Alka viene celebrata in memoria della vittoria croata ottenuta sui turchi nel 1715.

213 Un tale Luka Milanović-Litre.

articolo²¹⁴ sulla *Sloboda*²¹⁵, rivista spalatina, nel quale veniva trattata l'intera questione e si ringraziava Bahr per l'interesse e per la perseveranza da lui dimostrate, che permisero che si facesse luce su questa ingiustizia e vi si ponesse rimedio. Nell'articolo si può trovare quasi uno sfogo ed un'accusa nei confronti del governo. Già all'inizio viene infatti scritto che, in seguito alle domande poste da Bahr sul perché così tante armi popolari di grande valore continuassero a sparire, essi spiegarono che è il governo il responsabile dell'accaduto: “[...] soltanto per merito suo che a tali testimonianze storiche e artistiche del nostro passato popolare è toccata una simile sorte”²¹⁶. È quindi il governo, con la sua azione di disarmo dell'intero paese, che fa confiscare al popolo non solamente le armi funzionanti e davvero utilizzabili in quanto tali ma anche quelle armi che non possono essere usate né per difendersi né per qualsiasi altro motivo se non come ornamento e motivo di sfoggio o ricordo delle imprese dei loro antenati. Armi che poi vengono vendute a Vienna oppure distribuite ai funzionari. A conferma di ciò viene anche riportato che il dott. Trojanović²¹⁷, mentre si trovava a Vienna ad uno spettacolo lirico, poté notare in mano al tenore una sciabola antica e molto bella, proveniente da Kotor. In seguito il tenore gli spiegò che era un regalo avuto dal Ministero dell'interno. Bahr, stupito che sia potuta avvenire una simile cosa, volle appunto approfondire la questione e se necessario farla conoscere all'Europa intera. Nell'articolo vengono poi riportate anche notizie riguardanti lo scambio epistolare tra Bahr e Nardelli e viene spiegato che il governo aveva approfittato di un errore di Bahr per smentire i fatti. Lo scrittore aveva infatti chiesto notizie sul disarmo di Glavice²¹⁸ del 1907, credendo che il villaggio si trovasse nel distretto di Spalato. Il disarmo in tale località era davvero

214 Il numero sul quale appare l'articolo citato da Bahr risale al 18 giugno 1909.

215 La traduzione italiana sarebbe “Libertà”. Fu il primo giornale croato socialista pubblicato in Dalmazia, pubblicato per la prima volta nel 1892. Krastjo Mancev, *Istorija na balkanskite narodi /XIX-XX v./* (“Storia dei popoli balcanici /XIX-XX secolo/”), Sofia, 1999.

216 H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 112.

217 Sima Trojanović (1860-1935), professore universitario di etnologia a Skopje, in Macedonia.

218 Glavizza, frazione di Sinj.

avvenuto ma non essendo Glavice nel distretto della città di Spalato, quest'ultima poté negare che negli ultimi anni fosse avvenuto un disarmo nel suo distretto. Per fortuna Bahr non volle desistere e indagando ancora scoprì il suo errore, minacciando poi di far conoscere a tutta l'Europa ciò che accadeva ormai da decenni in Dalmazia. Se le precedenti minacce dei deputati dalmati non avevano mai avuto successo, quelle di Bahr intimorirono Vienna e pertanto non solo il patriarca di Otok riebbe indietro le sue armi ma fu anche stabilito che in futuro, durante le azioni di disarmo, si sarebbe dovuto far attenzione alle armi antiche, le quali sarebbero dovute restare proprietà di coloro presso le quali esse venivano reperite.

È con il racconto del contenuto dell'articolo apparso sulla *Sloboda* che il libro di Bahr termina. Egli infatti aggiunge soltanto di essere rimasto sorpreso e sbalordito che le sue richieste di informazioni e spiegazioni siano state considerate delle minacce e che quindi, molto probabilmente, anche il suo libro verrà alla fine accolto da parte del governo austriaco come una grande minaccia. Mentre le sue intenzioni sono in realtà ben altre: egli da amante della Dalmazia vorrebbe solamente difendere questa bellissima regione appartenente all'Austria e poterla aiutare a riavere la propria libertà.

CONCLUSIONE

Come già abbiamo potuto comprendere, Bahr non vuole come risultato un semplice libro sulla Dalmazia, bensì una narrazione su questa terra e su ciò che essa offre che sia anche soggettiva e personale. In effetti l'opera è tutto fuorché una mera descrizione di un luogo. Egli è infatti pienamente riuscito a trasmettere i suoi sentimenti e la sua passione per la Dalmazia e ad arricchire ogni descrizione aggiungendovi ulteriori informazioni, nozioni ed approfondimenti.

Si può affermare che l'opera *Dalmatinsche Reise* rientri nella letteratura di viaggio. Il libro presenta infatti una struttura tipica del racconto di viaggio: c'è un viaggiatore che decide di compiere un viaggio e parte pertanto per raggiungere la sua meta. Meta in questo caso un po' vaga e generalizzata: l'autore, nel primo capitolo, dichiara solamente di sentire una forte necessità di recarsi in Dalmazia²¹⁹, senza però specificare quale sia l'ultima tappa del viaggio che egli ha intenzione di intraprendere. Ciò che conta per lui è raggiungere tale paese e compiere una sorta di tour lungo la costa, lasciandosi rapire dalle bellezze del luogo e dal mare²²⁰ e cercando di godere del clima più mite che caratterizza la Dalmazia e la differenza dalla sua Austria. Appena nel quinto capitolo scopriamo che egli puntava ben oltre la Dalmazia: una volta giunto nel porto di Cattaro Bahr scopre che la strada lungo la quale aveva intenzione di proseguire è bloccata a causa della neve. “Dico che voglio andare nel Montenegro, a Cetinje”²²¹. La città che voleva raggiungere era dunque Cetinje, città del Montenegro,

219 “Ecco, ritorna. Ogni volta in questo periodo. Quando febbraio si allunga nei rami spogli. Spesso già intorno a Natale, mentre scendo in slitta sul Semmering, dal Doppelreiter al Wolksbergkogel, mi capita all'improvviso di vedere il mare, il mare azzurro.”; “Sempre con queste due immagini: mi vedo scendere dal treno a Mattuglie e davanti a me, sotto il sole, il mare azzurro, fino all'isola di Cherso; oppure sono sopra a San Giacomo, sulla bianca strada per Trebinje, e sotto c'è il mare azzurro, e sopra la sempreverde Lacroma, e poi ancora il mare azzurro e dappertutto il mare azzurro che esulta nel sole.” H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia di Hermann Bahr*, traduzione a cura di M. Soranzio, Trieste, Editore Mgs Press, 1996, p. 11; “E ogni volta, da allora, quando sta per avvilirsi nel nord e nella nebbia, il mio cuore mi scuote e pretende di andare laggiù, sul mare azzurro, al sole.” Ivi, p. 13; “Ora, questo mi riporta ogni anno nel paese del sole, la Dalmazia.” Ibidem.

220 “E poi, mentre ansimante risalgo trascinando la slitta dalla stazione per il monte morbidamente innevato, tutto in me grida: azzurro, azzurro, azzurro!” Ibidem.

221 Ivi, p. 37.

dove a causa del maltempo egli mai riuscirà, durante questo viaggio, ad arrivare. Non si sa inoltre nemmeno se una volta giunto a Cetinje egli avrebbe voluto proseguire alla volta di qualche altra città oppure fare ritorno in Austria. Certo è che in passato, durante altri viaggi compiuti in Dalmazia, egli si era spinto anche fino alla Grecia e pertanto non si può escludere che anche stavolta il suo obiettivo fosse la penisola greca²²². In ogni caso questo contrattempo non lo scoraggia più di tanto ed anzi sembra offrirgli l'opportunità di visitare i luoghi e le città della Dalmazia meridionale. Bahr ci narra dunque le sue esperienze, ci descrive i luoghi che visita, le persone che incontra, gli ostacoli che si presentano sul suo cammino. Egli è molto abile a descrivere lo spazio che lo circonda, la geografia dei posti che visita o che solamente scorge durante il tragitto. Giocando sui cromatismi e sulle luci, riesce a creare delle rappresentazioni molto realistiche, e non solo della natura o delle costruzioni frutto dell'uomo, ma anche dei personaggi stessi con il quale egli viene a contatto durante il viaggio. In particolare modo, è proprio nelle descrizioni dei paesaggi naturali che Bahr riesce a trasmettere intensamente le sensazioni che questi luoghi suscitano e l'atmosfera che si viene a creare. Nel terzo capitolo, ad esempio, durante il pomeriggio trascorso insieme al principe Hohenlohe sulle alture circostanti Trieste, Bahr si trova a percorrere anche il sentiero conosciuto più comunemente con il nome di Napoleonica, e riesce ad offrire al lettore una splendida immagine. Egli è capace di spiegare a parole ciò che sente e sta vivendo: "Poi, sull'altura, percorro un bellissimo sentiero solitario, in mezzo al pietrame, lo sguardo rapito che si posa su Miramare e sulle onde spumeggianti, verso Prosecco, famosa per il vino, e, di lì, giù, giù fino a Barcola. Sul mare si spegne il giorno, all'improvviso tutto si fa grande e quieto, una immane solennità si posa sulla linea grigia della baia ammutolita. Di tanto in tanto una pietra si stacca e rotola giù nelle doline, nel silenzio enorme"²²³. Il suo profondo e reale trasporto per queste terre lo aiuta dunque notevolmente a cogliere tutti i particolari dei luoghi e delle persone che gli si

222 "Ventiquattr'ore più tardi ero a Mattuglie. Lì, davanti a me, si stendeva il mare azzurro, fino all'isola di Cherso. Dopo due settimane partii per Atene. Sedevo sull'Acropoli, davanti al tempio di Nike, nel mare sembrava nuotassero sciame di violette." Ivi, p. 13.

223 Ivi, p. 23.

presentano innanzi, ad immergersi completamente nello spazio nel quale egli vaga, e ad offrire così al lettore dei quadri fortemente realistici, adducendo ogni qualvolta gli risulti possibile anche nozioni di storia, come ad esempio nel capitolo quinto. Trovandosi a Ragusa, egli coglie l'occasione per dare anche qualche informazione sul passato glorioso di questa città. Bahr non esita neanche a fare sfoggio della sua cultura personale e più di una volta cita poeti e scrittori croati: in seguito ai suoi viaggi in Dalmazia era sorta in lui una profonda attrazione per tutto ciò che riguarda questa terra e quindi non solo la geografia ma anche la storia e la cultura. Bahr aveva quindi voluto condurre alcune ricerche, si era informato su queste cose e può quindi adesso farne sfoggio. Nel capitolo sesto ad esempio, sfrutta la visita alla Dogana per ricordare grandi scrittori del passato quali il Marko Marulić, Ivan Gundulić, Džore Držić e Šišmundo Menčetić. Per arricchire le sue descrizioni ed aiutarsi nel tratteggiare i caratteri di un luogo o di una persona l'autore fa anche citazioni di altri autori europei: nel capitolo quinto utilizza ad esempio alcuni versi tratti da un'opera shakespeariana per tratteggiare l'animo del popolo montenegrino. Tutto questo dimostra quindi quanto Bahr riesca a sfruttare le sue conoscenze per rendere più ricco il resoconto del viaggio. Ed insieme alle conoscenze fanno capolino nel testo anche altre sue esperienze passate: due volte egli cerca di fare delle associazioni con Venezia, città certamente più nota al pubblico tedesco. Tramite questi paragoni il viaggiatore cerca quindi di rendere ancora più vivida l'immagine dei luoghi che sta visitando e permettere così al lettore di potersi creare delle immagini chiare e nitide dei posti che Bahr descrive. Il suo scopo d'altronde sembra essere proprio quello di riuscire a scrivere un libro che affascini i lettori ed instilli in loro curiosità verso questo nuovo paese e quindi il desiderio di partire per visitarlo. È infatti Bahr stesso che nella parte finale del libro accenna, come già visto precedentemente, al motivo del suo viaggio: "Dopotutto, devo scrivere per il mio editore un libriccino sulla Dalmazia, per fare venire un po' di voglia di Dalmazia a quelli di Berlino; e allora, dice lui, un paio di fotografie ci starebbero bene"²²⁴. Egli quindi deve far luce su di un nuovo mondo, finora poco esplorato e quindi anche poco conosciuto. Non esiste già un immaginario collettivo consolidatosi con il tempo, come può essere il caso per altri luoghi ampiamente visitati e quindi già conosciuti dal

224 Ivi, p. 103.

pubblico tedesco, austriaco ed europeo. Diventa compito di Bahr il creare un repertorio di immagini riguardanti la Dalmazia, ed egli decide di farlo in maniera più personale possibile, conscio che questo suo operato influirà molto sul giudizio che i lettori daranno su questo paese. Effettuando questa esperienza di viaggio in prima persona, egli si cala nella parte del viaggiatore esploratore ed osservatore, partito per far luce su di uno spazio ancora ignoto, su di un paesaggio non consolidato nella mentalità europea. Bahr cerca di dare spazio a tutto ciò che lo colpisce: ci descrive paesaggi naturali, città e persone dando anche spazio alle sensazioni in lui suscitate, ai sensi che vengono risvegliati grazie non solo a ciò che egli può vedere, ma anche odorare e toccare.

La stessa modalità di spostamento è occasione per Bahr per osservare le persone che lo circondano e fare ulteriori approfondimenti: sia in treno che sulla nave le persone intorno a lui fanno riaffiorare alcuni ricordi²²⁵ oppure lo portano a riflettere su diversi argomenti. E se sul treno Bahr si sofferma a ragionare sulla popolazione austriaca in generale, senza osservare qualche passeggero in particolare, ma cercando di cogliere gli aspetti comuni di tutti i viaggiatori, il loro modo di comportarsi e l'uniformità che essi manifestano, sulla nave egli lascia che la sua attenzione venga rapita naturalmente da tutti i luoghi naturali, dalle città, dagli arcipelaghi e dalle isole che può ammirare solo viaggiando su di una nave, ed anche dai singoli individui presenti a bordo. A partire dal capitano Zamara, di cui veniamo a scoprire non tanto gli aspetti fisici quanto le qualità, la mentalità, il modo di essere ed il carattere, oltre che le origini. Bahr ci offre quindi il ritratto di una personalità molto forte e che, grazie alla sua conoscenza di diverse lingue ed al suo modo di porsi, nonostante le proprie origini spagnole, viene dall'autore considerato un austriaco puro. La descrizione del capitano è dunque un modo per dipingere i caratteri ideali, secondo Bahr, di un buon austriaco.

Il viaggiatore descrive poi anche altri passeggeri, un giovanotto che fa la corte ad una ragazza, più avanti nel racconto un funzionario di Innsbruck e dei marinai. Ma non sono solo le persone con cui viaggia quelle che Bahr cerca di presentare al lettore. Anche a terra egli fa diversi incontri e ogni volta non manca di parlare delle persone conosciute, con le quali è venuto a contatto ed ha anche spesso instaurato delle conversazioni. Racconta ad esempio del facchino Milo Milosević, della sua semplicità e

225 Come quello del vecchio e amato professore di greco Steger, richiamato alla memoria grazie alla presenza a bordo della nave di un anziano parroco alla ricerca di calma e serenità.

di come il suo modo d'essere lo abbia colpito e gli abbia fatto tenerezza. Descrive i suoi incontri con alcune personalità locali, come Josip Smodlaka e Frane Bulić, e soprattutto offre una chiara immagine del tipico abitante croato, soffermandosi non solamente sull'aspetto fisico e sui presunti caratteri tipici quali i baffi, i capelli corti e scuri o gli occhi a mandorla, bensì anche sul suo carattere, che lo porterebbe a sentirsi inferiore e voglioso di obbedire a qualcuno. Oltre che sulle città e sulla natura circostante, Bahr informa dunque il lettore anche a proposito di chi abita quei luoghi, creando in questo modo un'immagine completa della Dalmazia.

Il reale motivo e lo scopo di questo viaggio non sono quindi facilmente identificabili: all'inizio del libro, subito nel primo capitolo, Bahr spiega al lettore di essere un "Heliotrop"²²⁶, e di aver un bisogno fisico di recarsi in Dalmazia: essendo inverno, in Austria fa freddo, nevicata e c'è anche vento e queste condizioni climatiche fanno sorgere in Bahr il bisogno di recarsi al mare, al sud, dove il clima è più favorevole e mite. Egli stesso come abbiamo potuto notare, si definisce un "Heliotrop", bisognoso di sole per riacquistare le sue energie. Deve quindi placare questa sua necessità di vedere il mare azzurro che tanto lo aveva colpito ed impressionato durante i viaggi precedenti, viaggi che erano iniziati per motivi di salute, motivi che si potrebbe pensare siano alla base dell'ultima partenza. Ma successivamente, come visto poco sopra, egli rivela come se fosse un'informazione di poco conto di aver ricevuto un incarico dal suo editore. L'opera dovrebbe quindi, secondo gli intenti del suo editore, fungere da strumento per il turismo ma Bahr non condivide pienamente quest'idea: certamente anch'egli nell'opera lamenta la mancanza di turisti in Dalmazia, esprime la sua speranza di vedere in futuro più persone giungervi con la volontà di visitarla ed esplorarla. Ma al tempo stesso, come già spiegato precedentemente, egli non vuole che questa sua opera risulti semplicemente un resoconto di viaggio nel significato più semplice del termine, che diventi un opuscolo sulla Dalmazia, non vuole che sia una mera descrizione di questo paese. Egli vuole aggiungere anche un suo tocco personale, vuole riuscire a dimostrare tutto il suo amore non solo per il paese ma anche per il popolo che vi abita. Nel tentativo di aiutarlo, Bahr vuole arrivare ad offrire delle soluzioni valide per

226 H. Bahr, *Dalmatinische Reise*, Berlino, S. Fischer, 1909, p. 5.

risolvere tutti i problemi riscontrabili. E questo suo trasporto lo porta quindi oltre l'analisi dello spazio, oltre le descrizioni geografiche, fino ad impegnarsi in profonde critiche alla situazione vigente in Dalmazia, sia dal punto politico che sociale ed economico. Ad esempio nell'epilogo, che funge da dodicesimo ed ultimo capitolo, facendosi portavoce del popolo dalmata Bahr chiede al suo governo che vengano inviati più turisti in Dalmazia, che si avvii un'economia del turismo anche qui, spiegando poi perché manchino turisti e cosa bisognerebbe fare per rimediare a questa carenza.

Nell'ultimo capitolo del libro egli stravolge dunque un po' le cose: innanzitutto si sofferma maggiormente su questioni di carattere politico. Non troviamo più descrizioni piacevoli, lo spazio passa in secondo piano ed egli racconta più a fondo dell'incidente accadutogli sulla nave e riporta anche una serie di scambi epistolari riguardanti un altro avvenimento, sul quale egli aveva iniziato ad indagare spinto dalla curiosità e dalla voglia di aiutare la popolazione locale. In questo capitolo finale afferma più volte di scrivere il libro per poter dar voce al popolo dalmata, per farlo conoscere al resto del mondo, spinto dal suo grande amore per esso, e afferma anche che tale intento viene ostacolato ad esempio dall'incidente sulla nave: abbiamo visto infatti che Bahr si domanda in che modo egli possa scrivere positivamente del suo viaggio e pertanto della Dalmazia, se di fatto ha avuto anche spiacevoli inconvenienti che hanno minato la serenità del suo viaggio²²⁷. Ma si tratta solo dell'ultimo capitolo, solamente in esso Bahr traslascia la descrizione dello spazio. Nell'epilogo lo scrittore non narra più del viaggio vero e proprio e dei luoghi che incontra, offre solo informazioni a posteriori.

Bisogna notare, poi, che non sempre egli darà giudizi positivi sulle città che vede e visita lungo il tragitto. Se qualcuna di queste non gli piace, non lo attira, egli lo rivela senza scrupoli e mezzi termini: “Zara. Qui sulle prime si vede soltanto una lunga parete bianca. Poco a poco ci si rende conto che questa lunga parete bianca starebbe a rappresentare delle case. Sono edifici, per così dire, di genere neutro”²²⁸. Edifici dunque che non trasmettono nulla al viaggiatore che arriva per mare, e che anzi gli sembrano un

227 Nel riassunto per la *Neue Freie Presse* di cui egli parla nell'epilogo, dichiara esplicitamente di essere rimasto molto amareggiato per l'incidente accaduto sulla nave in quanto gli ha reso difficile continuare nel suo intento di scrivere positivamente della Dalmazia e di incentivare i lettori a recarvisi senza timori.

228 H. Bahr, *Viaggio in Dalmazia*, p. 31.

qualcosa di falso, uno spazio finto: “[...] può anche darsi che durante la notte, quando è partita l'ultima nave, queste case vengano portate via, ripiegate con cura e riposte in un magazzino, come le quinte in una rappresentazione teatrale, quando tutto è finito e si fa buio”²²⁹. Questa riva è il frutto dell'intervento imperiale. L'amministrazione austriaca aveva infatti deciso di costruire questa lunga riva per nascondere il mondo che si estendeva dietro. Era infatti questo un mondo molto diverso, il mondo del popolo dalmata, con le sue usanze ed i suoi costumi, più vicino all'Oriente che all'Occidente. Ed è questo un chiaro esempio del confine che l'impero vuole creare. Confine che già si era potuto riscontrare a Lussino, dove il passaggio dal caos portuale alla calma e alla natura retrostanti segna anche il passaggio dal mondo austriaco a quello più propriamente dalmata. E sono questi i confini che Bahr coglie durante il suo viaggio. Non troviamo infatti descrizioni di confini materiali quali li conosciamo noi oggi, con dogane e posti di blocco ai quali dobbiamo mostrare i nostri documenti. Certamente a Bahr viene richiesto di mostrare i propri documenti in più di un'occasione, come ad esempio a Cattaro²³⁰, ma egli non parla di confine in questa occasione. Egli insiste maggiormente sui confini che vengono a crearsi tra Austria e Dalmazia appunto a Zara o a Lussino, dove la creazione e la formazione di una zona più prettamente simile all'Austria segna un netto distacco dalla Dalmazia che si trova alle spalle di questa zona. Si tratta quindi di confini più fisico-culturali. Il viaggiatore può notare lo stacco fisico tra le due parti, compiendo pochi passi egli si ritrova proiettato in un altro mondo. È quindi un confine tra due mentalità, tra due culture diverse tra loro, sono due spazi vicini ma separati e che riflettono due popoli: “Questa è la famosa Riva di Zara, l'orgoglio dell'amministrazione austriaca. Ha lo scopo di nascondere la Zara vecchia. Lì dietro c'è la vecchia città di Zara. Davanti alla città vecchia è stata eretta una parete austriaca. Dietro la parete austriaca inizia l'Oriente, e il nostro tempo finisce”²³¹. Bahr insiste molto quindi sul fatto che tra la Riva zaratina e la città vecchia ci sia un enorme distacco. Due culture tra loro

229 Ibidem.

230 Una volta sbarcato a terra si era dovuto recare presso un pubblico ufficiale austriaco a mostrargli i documenti.

231 Ibidem.

diverse che l'amministrazione austriaca cerca di mantenere separate.

Tornando pertanto al quesito posto inizialmente, e cioè se l'opera in questione possa essere letta anche da un punto di vista della semplice letteratura di viaggio e quanta attenzione venga data allo spazio, si può affermare che certamente questo testo è un importante documento sulla geografia della Dalmazia, in quanto largo spazio è dato alle descrizioni dei luoghi visitati, alla natura, ai paesaggi ed alle città. Indubbiamente quindi l'opera rientra nell'ambito della letteratura di viaggio, trattando però anche argomenti e problemi più prettamente politici. Non va dimenticato che Bahr stesso era stato in passato molto attivo in campo politico, e se questo suo interesse era stato accantonato in seguito al viaggio a Parigi, era poi rinato nel primo decennio del '900. E troppe sono le riflessioni che egli riporta, le critiche che egli avanza ed anche le soluzioni che egli offre a tutti i problemi riscontrati, per poter negare che l'opera non abbia anche delle inflessioni in tale ambito. Ma l'autore non lo dichiara mai apertamente, egli afferma come già visto di voler compiere un viaggio in Dalmazia per necessità fisica e di dover inoltre scrivere un libro che attiri turisti europei. Bahr parte dunque alla scoperta delle bellezze naturali, dei paesaggi, delle città e del popolo dalmata, dando però spazio anche a critiche sull'amministrazione austriaca in questa regione e sugli effetti che questa amministrazione ha in loco. La descrizione di qualcosa diventa quindi uno spunto di riflessione e di approfondimento critico. In modo particolare nelle città Bahr si sofferma ad indagare con sguardo critico quale sia il tenore di vita della popolazione locale e quanto e come l'amministrazione austriaca vi governi. Egli sembra quindi andare contro l'impero, contro il suo modo d'agire, ma alla fine del libro sarà egli stesso a cercare di chiarire la sua posizione, a cercare di spiegare che egli non ha nessun intento distruttivo e non vuole criticare il governo austriaco, e soprattutto che questa sua opera non è un mezzo per andare contro l'amministrazione: "Infine, anche tutto questo libro verrà preso come una «minaccia», mentre a parlarvi è solo un amore adirato. Io voglio contribuire a salvare la più bella regione dell'Austria da una rovina insidiosa, strisciante, e a portarle la libertà"²³². E per farlo punta molto proprio sull'esaltazione dello spazio che lo circonda durante il viaggio, sulle sensazioni che questo spazio riesce a suscitare in lui, sulla magnificenza dei luoghi che ha

232 Ivi, p. 114.

l'opportunità di visitare. Egli si immerge completamente in questo nuovo spazio, si lascia avvolgere da esso e cerca poi di trasmettere al lettore tutto quello che a sua volta i luoghi da lui esplorati hanno dato a lui. Dà quindi largo spazio alla geografia del paese, sfruttandola spesso anche come punto di partenza per ulteriori analisi in altri campi, ma comunque ponendola in primo piano e lasciando che la sua passione la esalti ogni qualvolta sia possibile.

BIBLIOGRAFIA

BÉDARD MARIO, LAHAIE CHRISTIANE: *Géographie et littérature: entre le topos et la chôra*, in: “Cahiers de géographie du Québec”, vol. 52, n° 147, 2008, pp. 391-397.

BAHR HERMANN: *Dalmatinische Reise*, Berlino, S. Fischer, 1909.

BAHR HERMANN: *Selbstbildnis*, Berlino, S.Fischer, 1923.

BAHR HERMANN: *Dichter und Gelehrter: [Hermann Bahr](#) und Josef Redlich in ihren Briefen 1896-1934*, a cura di Fritz Fellner, Wolfgang Neugebauer, Salisburgo, c1980.

BAHR HERMANN: *Prophet der moderne: Tagebücher 1888-1904*, Vienna, Bohlau, 1987.

BAHR HERMANN: *Viaggio in Dalmazia di Hermann Bahr*, prefazione a cura di Predrag Matvejević, traduzione a cura di M. Soranzio, Trieste, Editore Mgs Press, 1996.

BAHR HERMANN: [Hermann Bahr](#), in: “Tagebücher, Skizzenbücher, Notizhefte”, vol. 5 (1906 bis 1908), a cura di Moritz Csaky, Vienna, Bohlau Verlag, c2003.

BRACEWELL WENDY: *Orientations: an anthology of East European travel writing, ca. 1550-2000*, Budapest; New York, Central European University press, c2009.

BRACEWELL WENDY, DRACE-FRANCIS ALEX: *Under Eastern eyes: a comparative introduction to East European travel writing on Europe*, Budapest; New York, Central European University press, 2008.

BROSSEAU MARC: *Geography's literature*, in: "Progress in Human Geography", vol. 18, n° 30, 1994, pp. 333-353.

BROSSEAU MARC: *L'espace littéraire en l'absence de description: un défi pour l'interprétation géographique de la littérature*, in: "Cahiers de géographie du Québec", vol. 52, n° 147, 2008, pp. 419-437.

BROSSEAU MARC, CAMBRON MICHELINE: *Entre géographie et littérature: frontières et perspectives dialogiques*, in: "Recherches sociographiques", vol. 44, n° 3, 2003, pp. 525-547.

DAVIAU DONALD G.: *Der Mann von Übermorgen. Hermann Bahr 1863-1934*, Vienna, Österreichischer Bundesverlag, 1994.

EHGARTNER-JOVINAC EUGENIJA: *Hermann Bahrs Reise in eine österreichische Provinz*, in: "Die Brücke. Literarisches Magazin" 3-4, 1996, pp. 121-128.

FOI MARIA CAROLINA: *Il pretesto di un viaggio in Dalmazia*, in *Viaggio in Dalmazia di Hermann Bahr*, Trieste, Editore Mgs Press, 1996, pp. 115-130.

FOI MARIA CAROLINA: *Eine pluralistische Identität? Bahr und seine dalmatinische Reise*, in: “Literatur als Text der Kultur”, a cura di Moritz Csáky, Richard Reichensperger, Vienna, Passagen Verlag, 1999, pp. 195-203.

FOI MARIA CAROLINA: *Hermann Bahr: Trieste e nessun luogo*, in: “Itineraria. Artisti in viaggio. Il Novecento”, a cura di M.P. Frattolin, Venezia, Cafoscarina, 2011, pp. 20-33.

KINDERMANN HEINZ: *Hermann Bahr: ein Leben für das europäische Theater*, Graz; Colonia, Hermann Böhlaus Nachf, c1954.

LEASK NIGEL: *Curiosity and the aesthetics of travel-writing, 1770-1840: from an antique land*, Oxford, Oxford University Press, 2004.

MAGRIS CLAUDIO: *Il mito asburgico: nella letteratura austriaca moderna*, Torino, Einaudi, 1982.

MANCEV KRSTJO, *Istorija na balkanskite narodi /XIX-XX v./* (“Storia dei popoli balcanici /XIX-XX secolo/”), Sofia, 1999.

MASON JOHN W., *Il tramonto dell'impero asburgico*, [ed. orig. 1964], trad. it. N. Rainò, Bologna, Il mulino, 2000.

MAY ARTHUR A., *La monarchia asburgica: 1867-1914*, Bologna, Il mulino, 1973.

MACARTNEY CARLILE A., *L'impero degli Asburgo, 1790-1918*, Milano, Garzanti, 1981.

PAPOTTI DAVIDE: *Il libro in valigia: eredità odeporiche nel romanzo italiano contemporaneo*, in: "Annali d'Italianistica", vol. 14, L'Odeporica / Hodoeporics: On Travel Literature, 1996, pp. 351-362.

PAPOTTI DAVIDE: *Attività odeporica ed impulso scrittoria: la prospettiva geografica sulla relazione di viaggio*, in: "Annali d'Italianistica", vol. 21, Hodoeporics Revisited / Ritorno all'odeporica, 2003, pp. 393-407.

PEDERIN IVAN: *Hermann Bahrs Blick in die Probleme der Monarchie aus Dalmatien. (Dalmatinische Reise, 1909)*. In: "Zadarski filološki dani 1: zbornik radova sa znanstvenog skupa održanoga 20. i 21. svibnja 2005" a cura di Vanda Babić, Zdenka Matek Šmit, Zara, 2007, pp. 231-241.

PITASSIO ARMANDO: *Corso introduttivo allo studio della storia dell'Europa orientale*, Perugia, Morlacchi, 2011.

REININGER ANTON: *Profilo storico della letteratura tedesca*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1986.

TAYLOR ALAN J. P., *La monarchia asburgica: 1809-1928*, Milano, A. Mondadori, 1985.

Triester Zeitung, annata 1909, conservata presso la Biblioteca dell'Archivio di Stato di Trieste.

VALIANI LEO, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Milano, Il saggiatore, 1985.

VON MARTELS ZWEDER: *Travel fact and travel fiction: studies on fiction, literary tradition, scholarly discovery and observation in travel writing*, Leida, E. J. Brill, 1994.

ZUSAMMENFASSUNG

Die vorliegende Arbeit beschäftigt sich mit dem Buch *Dalmatinische Reise* von Hermann Bahr. Das Ziel ist, die Wichtigkeit des Raumes in diesem Werk zu analysieren. Die spärliche Kritik über das Buch hat sich bis heute nur auf die politischen Gesichtspunkte konzentriert und die geographischen Aspekte nicht beachtet. Aber dieses Buch gehört in der Tat zur Reiseliteratur: der Schriftsteller hat im Jahr 1909 eine Reise nach Dalmatien gemacht und als er wieder nach Hause gekommen ist, hat er dieses Erlebnis erzählt. *Dalmatinische Reise* ist schon in der ersten Hälfte des Jahres 1909 im Fischer Verlag veröffentlicht worden und berichtet über ein Land, das damals eine österreichische Provinz war²³³.

Bahr ist am 14. Februar von Wien nach Triest mit dem Zug abgefahren und am 26. desselben Monats war er schon wieder zu Hause. Man weiß nicht genau, welches das Endziel war, wegen des Schnees hat er nicht von Cattaro nach Cetinje die Reise fortsetzen können und so hat er sich im Süden der Region zurückgehalten und die Umgebung besichtigt. Sicher mochte er nach Montenegro weiterreisen, wie er selbst im Buch geschrieben hat: „Ich sage, daß ich nach Montenegro will, nach Cetinje“.²³⁴ Aber es ist möglich, dass er auch noch weiter nach Griechenland fahren wollte: diese war nicht die erste Reise nach Dalmatien, er war dort schon in den vorigen Jahren, wie er am Anfang erklärte: „Und dann steht wieder jene Zeit in mir auf, jene dunkle Zeit vor fünf Jahren. Da war ich am Tode, die Kraft entsank meinem Herzen“²³⁵. Fünf Jahren vorher war der Schriftsteller krank und sein Arzt hat ihm geraten, am Bodensee einen kurzen Aufenthalt zu machen. Aber dort war er nicht zufrieden, er fühlte sich einsam und traurig, als ob er in kurzer Zeit sterben musste. Er wollte „das blaue Meer“²³⁶ sehen und

233 Dalmatien war damals noch von Kroatien getrennt.

234 *Dalmatinische Reise*, Hermann Bahr, S. Fischer, Berlin 1909, S. 43.

235 Ivi, S. 2.

236 Ivi, S. 1.

so entschied er sich darum, nach Süden, nach Dalmatien, zu fliehen. Seitdem machte er jedes Jahr im Winter eine Reise nach Dalmatien und es ist bekannt, dass er in den vorigen Reisen bis nach Griechenland gefahren ist: „Nach vierundzwanzig Stunden war ich in Mattuglie. Da lag das blaue Meer vor mir, bis zur Insel Cherso hin. Zwei Wochen später bin ich nach Athen gefahren. Auf der Akropolis saß ich, vor dem kleinen Tempel der Nike, Schwärme von Veilchen schienen im Meer zu schwimmen“²³⁷. Ob er auch diesmal bis die hellenische Halbinsel ankommen wollte, werden wir nie herausfinden. Auf jeden Fall, das Wichtigste für ihn war, Dalmatien zu erreichen. In der Tat hat er schon am Anfang des Textes behauptet dass sein Wunsch und auch seine Absicht war, nach Dalmatien zu fahren, ohne spezifische Städte als Zielort anzugeben. Er wollte nur nach Dalmatien fahren, um sich zu entspannen und wieder zu Kräften zu kommen. Tatsächlich stellte sich Bahr als ein Heliotrop vor, der die Sonne braucht, um kräftiger zu werden: „Ein rechter Heliotrop bin ich. Zur Sonne muss ich wenden. So viel Sonne scheint, so viel Kraft wird mir. Das zieht mich jedes Jahr nun wieder ins Sonnenland, nach Dalmatien“²³⁸. Bahr brauchte die Sonne, um den strengen österreichischen Winter zu überleben. Und so hat er auch im Jahr 1909 diese Reise gemacht, aber diesmal hat er am Ende der Reise auch ein Buch darüber geschrieben.

Die Hauptfigur der Erzählung ist Bahr selbst und das Buch beginnt mit dem Reisenden, der die Gefühle und die Eindrücke beschreibt, die er im Winter fühlt, als er an das blaue Meer denkt. Das Meer, welches so fern war, jedoch nicht in seinem Herzen: dort war es lebendig. Wie schon gesagt, ist er von Wien abgefahren und mit dem Zug hat er Triest erreicht. Triest war zwar keine dalmatinische Stadt aber Bahr hat sich auch dort aufgehalten, die Umgebung besichtigt und uns über diese multiethnische Stadt berichtet, die sehr einfach zu erreichen war²³⁹ und ein Grenzort, ein Schmelztiegel von Ideen, Kulturen und Personen war.

Dann ist er von Triest mit dem Schiff *Baron Gautsch* in See gestochen und ist an

237 Ivi, S. 4.

238 Ivi, S. 5.

239 Es gab keine körperliche Grenze oder anderen Hindernissen um Triest zu erreichen.

der ganzen dalmatinischen Küste entlangefahren. Vom Schiff aus hat er verschiedene Städte des heutigen Istriens und die Stadt von Zara gesehen und ist in dem Hafen von Cattaro²⁴⁰ angekommen. Da er nicht weitergehen konnte, ist er mehrere Tage in anderen dalmatinischen Städten geblieben und hat uns viel über sie berichtet. Gravosa, Ragusa, Lacroma, Cannosa, Spalato, Traù, Clissa²⁴¹, er hat alle diese Orte besichtigt und dann in dem Buch die Schönheit dieser Städte und der umliegenden Landschaften ausgemalt. Er hat uns sein ganzes Abenteuer erzählt, Abenteuer, das im Zagreb beendet ist, wo er einen kurzen Aufenthalt gemacht hat, um die Stadt bewundern zu können und auch kurz an dem Prozess gegen einige serbischen Verräter teilzunehmen. In dem letzten Kapitel, das er selbst Epilog²⁴² nannte, erklärte er uns was später passiert ist, als er zu Hause wiedergekommen ist: seine kurze Fassung der Reise für eine Zeitschrift²⁴³ war nicht gut aufgenommen, er hat Kritiken bekommen und auch seine Interesse für etwas, was in Dalmatien passiert ist, hat die habsburgische Verwaltung beunruhigt. Bahr endete das Buch mit einem Bedauern: „Am Ende wird man dieses ganze Buch auch als »Drohung« empfinden, während es doch nur zornige Liebe ist, die hier spricht. Ich will helfen, Österreichs schönstes Land vor seinen tückisch schleichenden Verderbern zu retten und ihm die Freiheit zu bringen“²⁴⁴. Er wollte nur dieses Land wiedersehen, es beschreiben und womöglich den Dalmatinern helfen.

Wie bereits erwähnt, hat Bahr diese Reise gemacht, weil er ein Heliotrop war und eine körperliche Notwendigkeit hatte, die Sonne des Südens zu sehen und wieder zu Kräften zu kommen. Aber in dem Text erfahren wir, dass er dort war, auch um einen Auftrag zu erfüllen: „Ich soll ja nämlich für meinen Verleger ein Büchl über dieses

240 Cattaro war die letzte Etappe der Reise mit dem Schiff.

241 Bahr selbst nannte diese Städte mit ihren italienischen Namen.

242 Ivi, S. 131

243 *Die Neue Freie Presse*.

244 Ivi, S. 162.

Land schreiben, um den Menschen in Berlin ein bisschen Lust zu Dalmatien zu machen²⁴⁵. Also war Bahr in Dalmatien, auch um ein Buch über Dalmatien für seinen Verleger zu schreiben. Das war kein schwieriger Auftrag, Bahr liebte dieses Land und er war auch ein guter Schriftsteller. Aber er mochte nicht nur ein einfaches Touristenbuch schreiben, er wollte, dass das Buch auch persönlich wäre: er beschrieb alles was er gesehen hat, alle die Details, auch negative, die er bemerkt hat.

Bahr will nicht nur die Natur, die geographischen Schönheiten und Wunder Dalmatiens beschreiben, sondern ebenfalls die politische, wirtschaftliche und soziale Lage beschreiben, was bereits im ersten Kapitel deutlich wird. Im Zuge dessen kritisiert er die Politik und die Wirtschaft des Landes:

Nun ist aber Dalmatien nicht bloß ein Sonnenland, Märchenland, Zauberland, sondern nebenbei auch noch eine Provinz der österreichisch-ungarischen Monarchie. Es kommen fast keine Fremden hin, und die paar Fremden, die kommen, verstehen die Sprache nicht und verkehren mit den Leuten nicht. In anderen Provinzen glaubt Österreich zuweilen den Fremden ein bißchen Europa vorspielen zu müssen. Hier hat es das nicht nötig. Hier kann es sich noch unverdorben zeigen. Hier steht es nackt da, wie im Paradiese²⁴⁶.

Dass es in diesem Werk Kritiken gegen die österreichische Verwaltung gibt, ist sicher und leicht zu überprüfen, wie schon die Kritik darüber gezeigt hat. Durch die Wörter des österreichischen Schriftstellers können wir begreifen, wie die Monarchie dort regierte. Sie kümmerte sich nicht um dieses Land, sie half nicht den Dalmatinern und verließ sie in einem rückständigen Zustand.

Bahr hat aber nie erklärt, dass er eine Untersuchung in dieser nebensächlichen, habsburgischen Provinz führen wollte, obwohl auch der historische Hintergrund dies vermuten lässt. Gerade in diesen Monaten war die internationale Lage sehr schwach: im Oktober 1908 hatte die Habsburgische Monarchie die Provinzen von Bosnien und Herzegowina annektiert, ohne die endgültige Zustimmung Russlands zu warten. Diese Annexion war eine kritische Wendung für Österreich und auch für die internationalen

245 Ivi, S. 142.

246 Ivi, S. 5.

Beziehungen zwischen den verschiedenen Mächten in dem Balkan: die ersten Monate des Jahres 1909 waren voller Spannung und man fürchtete den Anfang eines Krieges. Bahr hat so eine Reise durch ein Land des Balkans gemacht, wo die panslawistische Frage sehr aktuell war. Überdies war Bahr selbst in seiner Vergangenheit politisch sehr aktiv. Er war nicht nur ein Schriftsteller, sondern auch ein Journalist und ein Kritiker; ein Mensch von Geist, der keine Furcht hatte, seine eigenen Ideen und Gedanken auszusprechen. Während seines Studiums an verschiedenen Universitäten hatte er Probleme wegen seines Antisemitismus und seiner politischen Reden. Die Reise nach Paris im Jahr 1888 hatte eine sehr wichtige Bedeutung: dort entdeckte Bahr die Literatur. Er entschied sich nicht mehr mit der Politik zu beschäftigen und der Literatur sich zu widmen. Im Jahr 1906 interessierte er sich dann wieder für die Politik, aber nicht mehr wie früher.

Aber Bahr hat nie seine politischen Absichten deutlich behauptet, er mochte sein Erlebnis in Dalmatien beschreiben, was er dort gesehen hat, die Personen, die er getroffen oder kennen gelernt hat, die Städte, die Landschaften, die Natur darstellen und dem deutschen Publikum bekannt machen. Er war bewusst, dass dieses Land nicht sicher war, aber die Liebe für Dalmatien, die gewiss zu der Habsburgische Monarchie gehörte aber vernachlässigt war, überwand jede Bedenken und er erforschte diese Orte und bot wunderschöne Darstellungen dieses Landes an. Das Ziel dieser Arbeit ist es, den Fokus auf die Region zu legen, sie so zu zeigen, wie Bahr sie kennen gelernt hat, und auch herauszufinden, wie er eine neue Vorstellung Dalmatiens erschaffen hat

Da nicht viel Material darüber gibt, war es nicht einfach diese Nachforschung zu führen. In dem ersten Kapitel wird die historische Lage vertieft: zuerst gibt es eine Schilderung der Geschichte der Habsburgischen Monarchie, die ein multiethnisches und multikulturelles Kaiserreich mit vielen verschiedenen Minderheiten war. Dann folgt eine Erklärung der Annexion von Bosnien und Herzegowina seitens Österreichs, die am 6. Oktober 1908 ohne die Zustimmung der anderen Staaten stattgefunden hat, und am Ende des Kapitels gibt es auch eine kurze Vorstellung Dalmatiens. In dem zweiten Kapitel wird der österreichische Schriftsteller vorgestellt; es gibt eine Biographie Bahrs, die den Leser über das mühsame Studium und die wichtigsten Ereignisse seines Lebens informiert: er war ein begabter Schüler, sehr klug und scharfsinnig, aber ohne viel Interesse und Lust sich tief dem Studium zu widmen. Mit dem Studium an der

Universität in Wien beginnen auch seine Probleme: in Wien kam er in Kontakt mit der Kaffeehausliteratur und interessierte sich für die Politik. Er beschloss nicht mehr Philologie und Philosophie sondern Nationalökonomie zu studieren. Nach einer radikalen Rede zu Ehren von Richard Wagner, wurde er von dieser Universität relegiert. Wegen seines politischen Aktivismus und seiner antisemitischen Ideen hatte er dann auch an den Universitäten von Graz und Czernowitz Probleme. Zuletzt schrieb er sich an der Universität in Berlin ein, jedoch ohne jemals seine Doktorarbeit zu beenden. Das war für ihn wie ein Makel, weil er das einzige Mitglied der Jung-Wien ohne eine Doktorarbeit war.

Dann folgt eine sorgfältige Analyse des Textes *Dalmatinische Reise*, um die Weise der Beschreibungen und der Vorstellungen des Raumes und der Orte zu entdecken und die typischen Merkmale der Geographie der Literatur, sowie der Reiseliteratur, in diesem Text zu überprüfen. Man kann nicht absprechen, dass diese Beschreibungen und Vorstellungen des Raumes auch ein Ausgangspunkt um die politische und soziale Lage analysieren sind. Aber diesmal werden die Darstellungen der Orte hervorgehoben werden, um die Leidenschaft des Schriftstellers für das dalmatinische Land zu zeigen.

Da das Werk *Dalmatinische Reise* einen charakteristischen Aufbau der Reiseerzählung hat, gehört es zur Reiseliteratur: es gibt einen Reisenden, der eine Reise geplant hat und abreist, um das Ziel zu erreichen. Er macht wie eine Tour an Dalmatien entlang, um die Schönheiten dieses Landes zu beobachten und das Wetter zu genießen, das milder als in Österreich ist.

Der Ort, nachdem er sich begeben hat, war damals wenig bekannt, man wusste fast nichts darüber und es gab nur wenige Bücher darüber. Bahr war wie ein Pionier, auf der Entdeckung einer neuen Welt. Dalmatien war in der Tat wie eine neue Welt für das deutsche und europäische Publikum, eine Welt, die die Deutschen nicht gut kannten und an der nicht interessiert waren. Bahr wird dem Leser erlauben, einen neuen Ort und ein neues Volk zu entdecken, mit geographischen Merkmalen, die nicht wie die des schon bekannten Österreichs waren. Man wird die dalmatinischen Küstenstädte, die Merkmale der Küstenlandschaften kennen lernen, wie die Orte und die Städte organisiert waren und ob es greifbare Grenzen gab entdecken. Der Reisende hat alle seine Fähigkeiten als Beobachter und guter Schriftsteller um die Eigentümlichkeiten Dalmatiens aufzuklären

ausgenutzt:: die Natur, die Berge, das Meer, die Küste, die Entwicklung des natürlichen physischen Raumes und des, in den der Mensch sich eingemischt hat.

Jede Etappe seiner Reise war eine Gelegenheit um neue Beschreibungen zu machen, um was er gesehen hat, die Personen, die er begegnet und kennengelernt hat, die Schönheiten des Landes und die Schwierigkeiten, die er gehabt hat, zu erzählen. Jeder Ort war auch eine neue Gelegenheit, um historische und kulturelle Kenntnisse zu geben. Dank seinem Wahrnehmungsvermögen und seinem Eintauchen in die Region, beschrieb er alle die Details, die er gesehen und bemerkt hat. Er hat die Geographie Dalmatiens hervorgehoben und auch was er dort gehört, gespürt und gefühlt hat beschrieben.

Seit dem Anfang des Textes hat der Reisende dem Leser wunderbare Beschreibungen über das, was er gesehen hat und über die Leute, die seine Aufmerksamkeit angezogen haben, geboten. Er war sehr gewandt, er konnte die Region sowie die Geographie der Orte sehr gut schildern. Er spielte mit Farben und Lichtern und schaffte so sehr realistische Darstellungen, wie z.B.:

Das Wasser ist von einem Grau, das in der Ferne fast lila wird; darauf liegt ein glitzerndes silbernes Band, darauf die Luft und darauf erst, über dem grauen Grund und über dem weißen Band, hängen in der aschigen Luft die kleinen Inseln, schwarzblaue Risse, ungeheuren, plötzlich im Fliegen erstarrten, aufgespießten Fischen gleich²⁴⁷.

Er war in der Kvarner-Bucht und sah wie das Meer mehrere Farben hatte: Grau, Lila, Silber, Weiß, Schwarzblau, alle diese Farben waren dort zu sehen. Diese Farbtöne waren das Resultat der Spiegelungen auf dem Wasser von alles was es umgibt: Inseln, Festland, Berge, Luft.

Besonders mit den Beschreibungen der Landschaften gelang es Bahr sehr gut die Atmosphäre und die Gefühle, die dieses Land hervorruft, zu übertragen. In dem dritten Kapitel beispielsweise beschrieb er den Nachmittag, den er mit dem Prinzen Hohenlohe in den Umgebungen von Triest verbracht hat: er stellte die Straße Napoleonica dar, und konnte perfekt in Worten beschreiben, was er dort erlebt hat:

247 Ivi, S .30.

Ich gehe dann, auf der Höhe, einen wunderschönen einsamen Weg durchs Gestein, den entzückten Blick auf Miramar und über das schäumende Meer hin, nach dem weinberühmten Prosecco und von dort nach Barcola hinab. Auf dem Meer verlischt der Tag, alles ist plötzlich groß und still geworden, ein ungeheurer Ernst steht auf der grauen Bahn der verstummten Bucht. Manchmal rollt ein Stein aus den Dolinen los, durch das ungeheure Schweigen²⁴⁸.

Seine tiefe und wahre Liebe für dieses Land hat ihm beträchtlich geholfen, um alle die Details der Landschaften und Personen zu sehen, sich in der umliegenden Raum zu versinken und dem Leser sehr realistische Bilder zu bieten.

Bahr zögerte nicht mit seiner persönlichen Bildung zu prunken; nach der ersten Reise nach Dalmatien hat er sich für alles, was mit diesem Land verbunden ist, interessiert. Nicht nur für die Geographie sondern auch für seine Geschichte und Kultur. Und so hat er sich darüber viel informiert und hat mehrmals in dem Buch *Dalmatinische Reise* kroatische Dichter und Schriftsteller zitiert, wie z.B. Marko Marulić, Ivan Gundulić, Džore Držić und Šišmundo Menčetić.

Er führte, wo möglich und nützlich war, auch historische Erklärungen und Anekdoten an, zusammen mit den Vorstellungen von verschiedenen Personen, die er während der Reise kennengelernt hat. Er reiste mit dem Zug, mit dem Schiff oder auch zu Fuß und konnte auf diese Weise andere Personen auf dem Zug oder auf dem Schiff beobachten. Er hat den Kapitän Zamara, sowie auch einige anderen Fahrgäste auf dem Schiff, vorgestellt, die Begegnung mit dem Gepäckträger Milo Milosević mit Sympathie geschildert. Er hat auch die allgemeinen Merkmale des typischen kroatischen Bewohners dargestellt:

Der Habitus dieser Kroaten ist: weiches dunkles Haar, meist ganz kurz geschnitten, ein kleiner Schnurrbart, ein gelbes, matt glänzendes Gesicht, eine schmale gerade Nase mit zuckenden Flügeln, die mandelförmigen Augen schief unter gesenkten Lidern blinzeln, ermüdet und verschlafen, die Stimme weich und klagend. Und innerlich: von einer unbestimmten Sehnsucht voll und tief im Herzen beklommen, mit dem einzigen Wunsch, still gehorchen zu dürfen²⁴⁹.

248 Ivi, S. 19-20.

249 Ivi, S. 71.

Bahr informierte den Leser also nicht nur über die Städte und die umliegende Natur, sondern auch über die Bewohner und schaffte so ein volles Bild Dalmatiens. Er brachte Licht in eine neue Welt, die bis damals wenig besichtigt und bekannt war. Es war seine Aufgabe den Lesern Dalmatien näher zu bringen, und da er wusste, dass seine Arbeit das Urteil des Lesers über dieses Land beeinflussen wird, wollte er eine persönliche und gründliche Darstellung bieten.

Allerdings stellt man auch fest, dass nicht alle seine Beschreibungen über eine Stadt, eine Person oder etwas anderes immer nur positiv waren: wenn ihm etwas nicht gefiel, dann sagte er das skrupellos. Z.B: „Zara. Da sieht man zuerst nur eine lange weiße Wand. Nach und nach wird man gewahr, daß diese lange weiße Wand Häuser vorstellen soll. Es sind Bauten sozusagen sächlichen Geschlechtes“²⁵⁰. Die Gebäude, die er von dem Schiff sehen konnte, haben also ihm nicht gefallen, sie schienen im Gegenteil falsch zu sein: „[...] es kann aber auch sein, daß diese Häuser in der Nacht, wenn das letzte Schiff fort ist, abgeräumt und sorgfältig zusammengeklappt und in ein Depot gelegt werden, wie Kulissen nach der Vorstellung, wenn es aus ist und finster wird“²⁵¹. Dieses Ufer war eine Schaffung der Monarchie. Die österreichische Verwaltung hat dieses Ufer gebaut, um die dahinterliegende Welt zu verbergen. Diese Welt war in der Tat sehr unterschiedlich, sie war die Welt des dalmatinischen Volkes, mit seinen Gewohnheiten und Sitten, die mehr dem Osten als dem Westen ähnelten. Das ist ein deutliches Beispiel von der Grenzen, die die Monarchie erschaffen wollte. Und diese sind die Grenzen, die Bahr während der Reise gesehen hat. Es gibt keine Beschreibungen von Grenzen mit Zöllen und Absperrungen, wie wir heute sie kennen. Diese sind physische-kulturelle Grenzen. Der Reisende bemerkte die physische Trennung, er machte einige Schritte und befand sich in einer ganz anderen Welt. Die Grenze war zwischen zwei Denkweisen, zwei verschiedenen Kulturen, zwei Räten, die anliegend waren aber zwei Völker widerspiegelten: „Das ist die berühmte Riva von Zara, der Stolz der österreichischen Verwaltung. Sie hat den Zweck, die alte Stadt Zara zu verstecken. Hinter ihr ist die alte Stadt Zara. Vor der alten Stadt ist eine

250 Ivi, S. 33.

251 Ivi, S. 34.

österreichische Wand aufgestellt. Hinter der österreichischen Wand fängt der Orient an, unsere Zeit hört auf²⁵². Bahr betonte sehr, dass die habsburgische Verwaltung diese zwei Kulturen getrennt bewahren wollte.

Obwohl es auch solche Beschreibungen von was er nicht geschätzt hat gibt, vermittelt das Buch die tiefe Liebe des Schriftstellers für Dalmatien. Bahr beschrieb seine Leidenschaft für diese Orte, seine Eindrücke, den Seelenfrieden und die Ruhe, die er dort fühlte. Und obwohl es auch gesellschaftliche und politische Überlegungen gibt, kann die Schönheit dieses Landes dem Leser nicht entgehen. Der Gegend wird viel Bedeutung beigemessen, nichts ist erfunden, alles ist wahr und es scheint, , dass er scheinbar mühelos diese wunderbaren Darstellungen, reich an Farben, Energie und auch Ruhe, formuliert.

Seine Fähigkeiten sind in einer Beschreibung einer Straße, die er als die schönste Straße Österreichs geschätzt hat, zu bemerken. Er hat umhergeschaut und dann die Schönheit dessen, was er gesehen hat bewundert und beschrieben:

Die wilde Macht der jähren Felsen, die sanfte Schönheit des breiten Kanals, der nur östlich einen ganz schmalen Pfad ins Meer hinaus hat, die ruhigen Züge der Weingärten und Ölwälder, die Stille der Dörfer, die Klarheit der Luft, in der alles so groß, ganz nahe, ja wie verewigt scheint, die Schwermut langer Mauern, alter Türme, verschlossener Häuser aus grauem Stein, die Lust des schallenden weißen Blühens, die seltsamen Erektionen der Agaven, die, schief von ziehender Sehnsucht, ihre langen Stengel zum Himmel strecken, der silbrige Staub der Straße, das Leuchten überall zwischen der gelben Wand des Bergs und der blauen des Meers, dies hat zusammen solche Größe mit solcher Lieblichkeit zugleich, daß man nur immer ins Unbegreifliche schaut und schaut und schaut²⁵³.

Aus diesem Passum geht sehr deutlich die Fähigkeit des Reisenden zu beschreiben hervor: er konnte sehr gut was er gesehen hat in Worte fassen.

Ein anderes Beispiel ist die Beschreibung von dem, was er vom Obelisken sehen konnte. Er ist nach Opicina hinauf gestiegen und von dort oben konnte er die ganze unterliegende Landschaft und die Umgebung sehen und bewundern:

252 Ibidem.

253 Ivi, S. 102-103.

Wir stehen am Obelisk. Unter uns die Stadt, der Hafen mit Schiffen und Barken, den rauchenden Schloten und den roten, gelben, braunen Segeln, das blaue Meer, die gelinde Bucht von Muggia, die grelle Küste bis Pirano, rechts aber der glitzernde Golf bis zu den Lagunen, weiß glänzt Grado, weiß der Turm von Aquileja her. Seestrandkiefern, Oliven und Wein. Hinter uns der Schnee der Karnischen und Julischen Alpen; der Mangard ragt, der Ternovener Wald dunkelt, hell sind kleine Dörfer eingestreut. Rings um uns aber der steinige graue Karst, die Wüste. Dreihundertvierzig Meter sind wir hoch, das Meer atmet herauf, wie von Blüten ferner Inseln riecht die Luft, Schneewind springt aus den Bergen. Eine Alm am Meer²⁵⁴.

Von dort oben hat man eine 360° Ansicht: wenn der Beobachter nach unten schaut, dann hat er einen Überblick der Stadt von Triest, wenn er nach vorne blickt, kann er Muggia, Pirano und andere Städte erkennen. Auf der rechten Seite findet man den Golf und die Lagune von Grado und hinter die Alpen. Wenn er hinter sich schaut, sieht er dann das gebirgige Karsthinterland. Der Reisender ließ sich nichts entgehen, er war ein guter Schriftsteller und Beobachter und machte einfach eine schöne Darstellung von allem, was seine Augen sehen konnten, nicht nur die Natur sondern auch die Elemente, die das Werk des Menschen waren. Nicht nur das Augenlicht genoss, sondern auch die anderen Sinne: es gab einen angenehmen Duft und der Wind strich über die Haut. Aber er war auch ein schlauer Beobachter, seine Betrachtung der Stadt und der Umgebungen gab ihm auch Gelegenheit zu weiteren Überlegungen: „Ich sage: Hier könnten drei Sanatorien, fünf Hotels, siebenhundert Villen und zehntausend Engländer sein!“²⁵⁵, er erörterte mit dem Prinzen den Mangel an passenden Hotels und Landhäuser. Wir können so hier bemerken, wie er die politischen Überlegungen eingefügt hat.

Das Werk ist also ein Bericht einer Reise, in dem der Schriftsteller gewandt politische Überlegungen und wunderbare landschaftliche Bilder, Vorstellungen von verschiedenen Personen, kulturelle und historische Informationen abgewechselt hat. Obwohl die Region häufig ein Ausgangspunkt war, um weiteren Analysen zu machen, hat Bahr den umliegenden Raum, die Gefühle, die er während der Reise dank der

254 Ivi, S. 18-19.

255 Ivi, S. 19.

wunderschönen Landschaften fühlte, die Orte, die er glücklicherweise besucht hat, hervorgehoben. Er drang in diese neue Gegend ein, er maß der Geographie Dalmatiens Bedeutung bei und beschrieb dann diese Erfahrung dem Leser.

Ringraziamenti...

Vorrei ringraziare brevemente alcune persone che mi hanno aiutata e mi sono state vicine durante la stesura di questo lavoro: innanzitutto la professoressa Rossetto per aver accettato di seguirmi in questo percorso, rivelatosi più complicato del previsto. Ringrazio inoltre anche il professor Rispoli per aver accettato di essere il mio correlatore ed avermi seguita nella stesura del riassunto in lingua tedesca.

Ringrazio poi i miei genitori per essermi sempre stati vicini ed avermi spronato a dare sempre il meglio di me stessa, e mia sorella, che anche se lontana è sempre pronta ad aiutarmi, a consigliarmi e a fare il tifo per me.

Un grazie va anche al mio ragazzo per la pazienza che ha dimostrato ed il supporto che mi ha fornito ogni volta che ne avevo bisogno, così come voglio ringraziare anche tutti gli amici che sono sempre riusciti a farmi tornare il sorriso quando serviva.

Grazie a tutti di cuore.